



Corso di Laurea in Scienze Politiche

Cattedra di Macroeconomia

La crescita della Cina e la *Nuova Via della Seta*:
Problemi strutturali e sfide geo-economiche future

Prof. Alberto Petrucci

RELATORE

Giulia Costanzi Matr.100072

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

Indice

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO I: LA CRESCITA CINESE TRA IMITAZIONE E INNOVAZIONE	5
1: IL TRAGITTO DELLA CRESCITA ECONOMICA CINESE.....	5
1.1: <i>Analisi dell'andamento della crescita cinese e settori chiave</i>	<i>5</i>
1.2: <i>Le tappe fondamentali dello sviluppo cinese.....</i>	<i>11</i>
2: IL PROCESSO DI CONVERGENZA VERSO LA FRONTIERA TECNOLOGICA	18
2.1: <i>Il modello di Acemoglu, Aghion e Zilibotti (AAZ)</i>	<i>20</i>
2.2: <i>Tra innovazione e imitazione: la traiettoria di crescita del caso cinese.....</i>	<i>23</i>
2.3: <i>Il difficile passaggio all'innovazione.....</i>	<i>28</i>
CAPITOLO II: IL RALLENTAMENTO STRUTTURALE DELL'ECONOMIA CINESE.....	32
1. IL RISCHIO DELLA "TRAPPOLA DEL REDDITO MEDIO".....	35
2. LA CRISI DEL SETTORE IMMOBILIARE	41
3. LA DEMOGRAFIA STA RALLENTANDO LA CINA.....	49
4. LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE E LE SFIDE SUL MERCATO DEL LAVORO	57
CAPITOLO III: ANALISI GEO-ECONOMICA DELLA NUOVA VIA DELLA SETA.....	62
1: I PUNTI CARDINE DELLA POLITICA ESTERA DI XI JINPING	62
1.1: <i>Il progetto di "risorgimento" cinese e l'inevitabile partita USA-Cina.....</i>	<i>63</i>
1.2: <i>La cooperazione Sud-Sud.....</i>	<i>67</i>
1.3: <i>L'uso di investimenti infrastrutturali come strumento diplomatico.....</i>	<i>73</i>
2: LA NUOVA VIA DELLA SETA.....	76
2.1: <i>Descrizione ed estensione geografica della BRI.....</i>	<i>76</i>
2.2: <i>Gli obiettivi strategici del progetto.....</i>	<i>81</i>
3: L'IMPATTO POLITICO ED ECONOMICO DELLA BELT AND ROAD INITIATIVE.....	85
3.1: <i>Effetti sui flussi di commercio internazionale</i>	<i>88</i>
3.2: <i>"One Belt, One Road, One Currency": le mire di internazionalizzazione del Renminbi.....</i>	<i>92</i>
3.3: <i>L'impatto sul debito pubblico e la presunta debt-trap diplomacy.....</i>	<i>96</i>
3.4: <i>Le prospettive future del progetto: quanto sono fragili le Vie della Seta?</i>	<i>99</i>
CONCLUSIONE.....	104
BIBLIOGRAFIA.....	107

Introduzione

Questa tesi tratta di una metamorfosi incompleta. Passata dall'essere un'economia in via di sviluppo a seconda potenza mondiale, la Cina ha sperimentato un'impetuosa ma "pacifica" ascesa, che ha ridefinito e continua a ridefinire lo scacchiere internazionale. Lo sviluppo vissuto dalla Cina negli ultimi decenni è stato capace di generare ammirazione e altrettanta preoccupazione da parte dei principali attori geopolitici. Tuttavia, la Cina ad oggi non è priva di difficoltà, derivanti da sfide pendenti sia sul piano interno che su quello esterno. Capire in che direzione sta andando la Cina è doveroso e anzi necessario nell'attuale contesto geopolitico. Per tale motivo, la seguente tesi si assume il compito di ricostruire ed analizzare in una prospettiva macroeconomica e geopolitica l'attuale ordine che ruota attorno alla Repubblica Popolare Cinese (RPC). Pur essendo questo un lavoro di macroeconomia, si è voluto mantenere un taglio di carattere interdisciplinare, volto a valorizzare la prospettiva storica e politologica, senza le quali sarebbe impossibile avere una visione completa in merito. Pertanto, si segnala che nei primi due capitoli è stato adottato un approccio maggiormente economico, mentre il terzo capitolo assume una prospettiva più politologica, con molti riferimenti a concetti di *international political economy* (IPE), uno dei sottodomini delle relazioni internazionali.

Nel primo capitolo verrà analizzato, innanzitutto, ciò che ha reso possibile l'impetuosa crescita cinese da un punto di vista macroeconomico. Verranno riportate le tappe storiche fondamentali dello sviluppo cinese, dalla fondazione della Repubblica Popolare nel 1949, alle riforme economiche di Deng Xiaoping del 1978, ai più recenti piani di sviluppo tecnologico di Xi Jinping, come il *Made in China 2025*. Nella seconda parte del capitolo verranno collegate le evidenze empiriche riscontrate nell'*excursus* storico alla teoria macroeconomica. A tale scopo, verrà utilizzato il modello realizzato da Acemoglu, Aghion e Zilibotti (2017). Vedremo come il percorso di sviluppo teorizzato ben si presta per inquadrare il caso cinese. I tassi di crescita elevati ottenuti attraverso l'adattamento a tecnologie sviluppate altrove hanno permesso alla Cina di ritagliarsi un ruolo sempre più rilevante sul palcoscenico internazionale. Avvicinandosi alla frontiera tecnologica, la Cina ora si sta impegnando per compiere il passaggio dalla crescita per imitazione a quella per innovazione. Le ulteriori possibilità di sviluppo cinese dipenderanno dalla capacità di investire in una più fertile R&S, ma si tratta di una

transizione non priva di difficoltà, relative all'inefficiente allocazione delle risorse, alla scarsa protezione della proprietà intellettuale e al fatto che l'economia è ancora dipendente dalla manodopera a basso costo e dalle esportazioni come motore di crescita.

Nel secondo capitolo, verranno esaminati i vari elementi che ostacolano l'ascesa indisturbata della Cina e che necessitano una particolare attenzione da parte dei *policymakers*. Lo stato dell'economia desta particolare preoccupazione in Cina, a causa dei tassi di crescita da tempo stagnanti e del rischio di rimanere intrappolata nella *middle-income trap*. L'incompiuta trasformazione del sistema industriale precedente, precedente alla finanziarizzazione dell'economia cinese, e il grande afflusso di capitale speculativo hanno avuto un forte impatto anche sul settore immobiliare, contribuendo alla creazione della bolla che adesso grava e minaccia l'economia cinese nel suo complesso. Il declino demografico costituisce un ulteriore motivo di preoccupazione. La popolazione cinese ha iniziato a diminuire e non è compensata da un aumento del tasso di fertilità, portando ad un rapido invecchiamento che rallenta ulteriormente la crescita e pesa sul debito pubblico. La Cina sta diventando vecchia ancor prima di diventare ricca, in un contesto dove disoccupazione, soprattutto giovanile, malessere sociale e mancati cambiamenti sul mercato del lavoro impediscono una compiuta transizione verso la crescita guidata dall'innovazione.

Nel terzo capitolo, ci posteremo fuori dai confini della Repubblica Popolare, in particolare lungo le antiche e nuove *Vie della Seta*. Le ambizioni estere della Cina sono un elemento imprescindibile per una corretta comprensione dell'attuale ordine sino-centrico. Nella prima parte del capitolo verranno riportate le direttrici del progetto geopolitico del Presidente Xi Jinping, in particolare riguardo il "sogno cinese di risorgimento della nazione". Tale dicitura ufficiale indica il piano per riportare il fu celeste Impero al rango di superpotenza, percorso da compiersi inevitabilmente entro il 2049, centenario dalla fondazione della RPC. La realizzazione del "sogno cinese" non può prescindere dalla proiezione della Cina sul piano esterno. A tal fine, Pechino sa bene quanto sia necessario espandere ascendente regionale e globale. Per realizzare una propria sfera d'influenza, volta a parcellizzare quella degli Stati Uniti, Pechino ha spostato il baricentro della sua azione estera verso il Sud del mondo. In tal senso, la Cina ha fatto

ampiamente uso di tecniche di *economic statecraft*, quali investimenti infrastrutturali, presentandoli al mondo come cooperazione allo sviluppo. Complice l'aggravarsi della competizione con gli Stati Uniti, il dossier Taiwan e lo scoppio dell'epidemia, per adesso la Cina è riuscita solamente in maniera limitata a proiettare il proprio ascendente politico e culturale all'estero. Arrivati a questo punto, introduciamo la *Belt and Road Initiative*, o *One Belt, One Road* (OBOR), conosciuta anche come *Nuova Via della Seta*. Si tratta del mastodontico progetto con cui la Cina ha intenzione di acquisire nuovamente la caratura geopolitica che aveva in passato l'Impero del Centro e che ritiene di meritarsi nuovamente. Attraverso la *Belt and Road Initiative*, la Cina ha abbandonato il basso profilo mantenuto fino a quel momento negli affari internazionali, estendendo la propria influenza lontano dai propri confini e allo stesso tempo affrontando i rischi strutturali che affliggono l'economia cinese. In breve, attraverso la cintura economica tra Pechino e il resto del mondo, il Dragone ha cercato di estendere influenza politica, economica, tecnologica e militare mediante progetti di finanziamento infrastrutturale trainati dalla pianificazione economica dell'oligarchia comunista. L'ultima parte del capitolo finale, adottando nuovamente un approccio prettamente economico, si concentra sull'impatto geoeconomico della *Belt and Road*. Nella sua prima decade dall'avvio, il mastodontico progetto ha registrato importanti successi, ma anche innumerevoli criticità. Da una parte, la BRI ha ricevuto l'adesione di oltre 150 Paesi partner e ha permesso una maggiore integrazione regionale e globale dei commerci, rafforzando sia gli scambi bilaterali che multilaterali. Dall'altra, la OBOR e la sua implementazione rivelano che il "risorgimento cinese" è tutt'altro che già scritto. Gli effetti pericolosi sulla sostenibilità del debito dei paesi beneficiari, che hanno comportato il ridimensionamento di alcuni progetti, la cancellazione di altri, e un minore entusiasmo e partecipazione da parte dei Paesi partner. Concluderemo osservando come le difficoltà riscontrate dal progetto finiscono per essere lo specchio dei problemi che già pendono nell'agenda politica interna. Il "sogno cinese" necessita di un paese stabile al suo interno, e il grande piano delle *Nuove Vie della Seta* non può essere portato a compimento senza uno scenario interno che lo permetta.

Capitolo I: La crescita cinese tra imitazione e innovazione

1: Il tragitto della crescita economica cinese

Negli ultimi quarant'anni la Cina ha compiuto straordinari progressi sotto il profilo economico, trasformandosi da un'economia arretrata e isolata in uno dei principali protagonisti del panorama economico mondiale. La Cina odierna si afferma come colosso economico-industriale, forza motrice dell'economia mondiale, con un ruolo sempre più centrale nelle catene di approvvigionamento globali, negli investimenti e nel commercio internazionale, e nei settori delle infrastrutture e della tecnologia avanzata.¹ Lo sviluppo impetuoso vissuto dalla Cina ha consentito non solo di godere di una popolazione di 1.4 miliardi di persone ed una crescente classe media, ma ad oltre 750 milioni di persone di uscire dalla povertà estrema.² Il processo di riduzione della povertà è culminato nel 2021 con la dichiarazione da parte di Pechino di essere riuscita nel suo obiettivo di eliminare la povertà assoluta.³ Già dalla fine del 2012, la Cina si posiziona come la seconda maggiore economia del mondo, sia in termini di PIL nominale che in termini di parità di potere d'acquisto, subito dopo gli Stati Uniti. Nel 2014, la Cina ha poi superato gli Stati Uniti quanto a PIL corretto per parità di potere d'acquisto.⁴ In questo capitolo, ci concentreremo inizialmente sui risultati conseguiti da Pechino e sulle diverse fasi che hanno caratterizzato la sua straordinaria crescita. Successivamente, esploreremo le relazioni tra la crescita economica e lo sviluppo tecnologico all'interno del processo di convergenza verso la frontiera tecnologica. Confrontando le teorie con le evidenze emerse nel contesto cinese, analizzeremo infine le sfide associate al passaggio verso un modello di crescita basato all'innovazione.

1.1: Analisi dell'andamento della crescita cinese e settori chiave

Iniziamo il nostro esame con un'analisi dei dati e degli indicatori che riflettono la crescita economica di Pechino. Il prodotto interno lordo (PIL) riveste un ruolo cruciale come

¹ Si veda: Zilibotti (2017): 943-88.

² Fonte: World Bank (2022).

³ Si veda: Chyen Yee (2023).

⁴ Si veda: Zhao e Ruët (2021): 820-41.

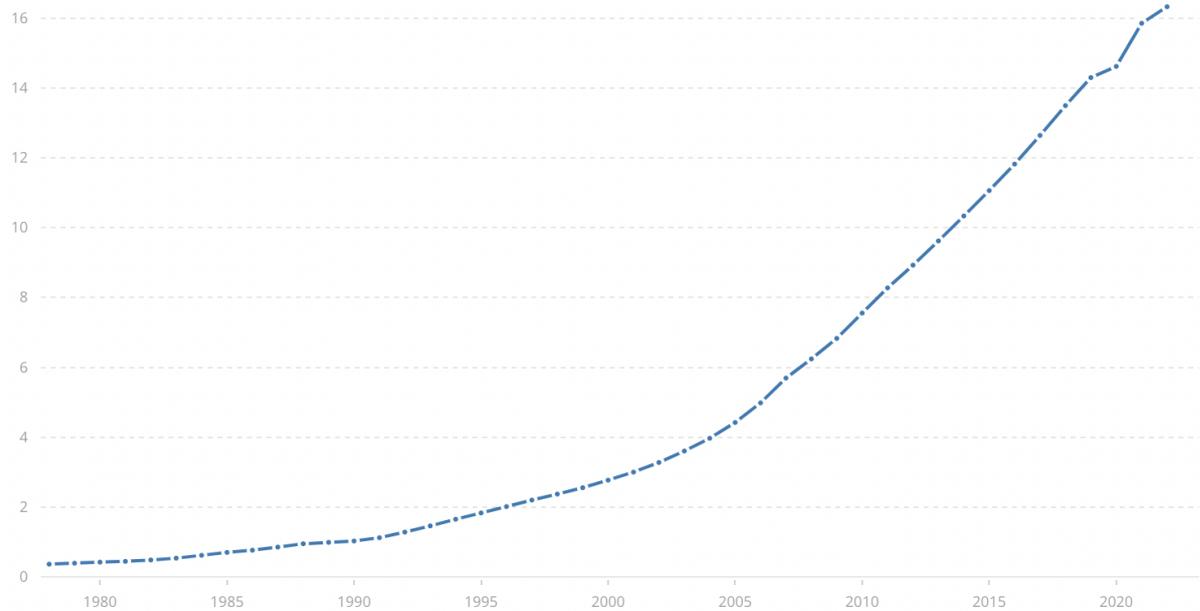
indicatore della forza economica di un paese. Si riferisce al valore totale di mercato di tutti i beni e servizi finali all'interno di un paese in un anno. Include tutte le spese private e pubbliche, spese governative, investimenti ed esportazioni nette, calcolate come il totale delle esportazioni meno le importazioni. In base ai dati forniti dal Fondo Monetario Internazionale nel *World Economic Outlook 2023*, il prodotto interno lordo cinese ha mostrato una crescita costante a partire dal 1980, con un'accelerazione significativa a partire dal 2005. Tuttavia, a seguito della recessione causata dalla pandemia da COVID-19 dal 2020-2021 il PIL cinese ha subito un forte contraccolpo. Nel 2022, la Cina è stata tra i paesi con il più alto livello di reddito più alto al mondo, seconda solo agli Stati Uniti, il cui volume del PIL ammontava a circa 25.5 trilioni di dollari statunitensi. Attualmente, il PIL cinese ha raggiunto la cifra di 18.56 trilioni di dollari nel 2021 e le proiezioni del FMI indicano una crescita ulteriore che lo porterà a circa 25 trilioni di dollari entro il 2028.⁵ Quando si analizzano i cambiamenti del PIL di anno in anno, tuttavia, è essenziale correggerlo per l'inflazione, al fine di ottenere un valore costante nel tempo. Il PIL reale, ottenuto utilizzando i prezzi di uno specifico anno come riferimento, a differenza del PIL nominale, offre un quadro più accurato della produzione aggregata nel tempo, poiché depura il risultato dalle possibili variazioni dei prezzi. Per questa sua caratteristica, il PIL reale è un indicatore fondamentale per rappresentare la dinamica reale dell'economia anno per anno.⁶ Per tale motivo, riportiamo nel Grafico 1 l'andamento del PIL cinese a prezzi costanti, in riferimento al prezzo del dollaro statunitense per l'anno 2015.⁷

⁵ Fonte: International Monetary Fund (2023).

⁶ Si veda: Blanchard et al. (2020).

⁷ Fonte: World Bank | National Bureau of Statistics of China (2023).

Grafico 1: PIL cinese a prezzi costanti (miliardi di US\$ per l'anno base 2015)

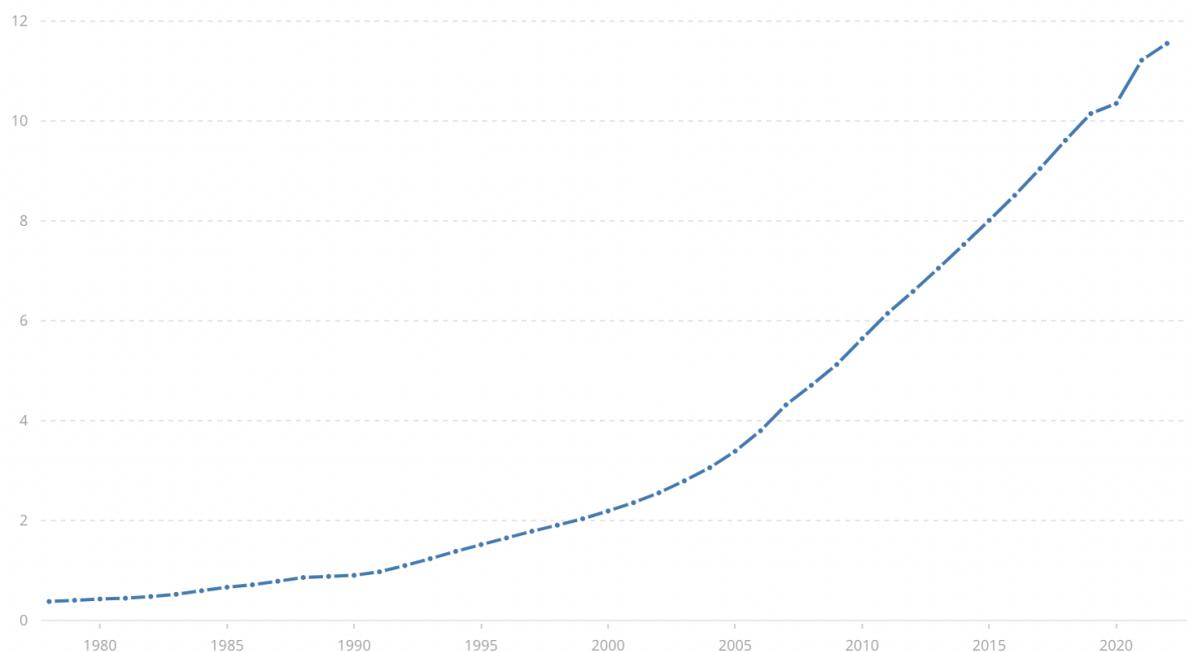


Fonte: National Bureau of Statistics of China

Analizzare la crescita economica di un paese implica esaminarne il suo impatto sulla qualità della vita dei suoi cittadini. La variabile di interesse, in questo caso, è senz'altro il PIL pro capite, ossia il valore totale del PIL di un paese diviso per il numero dei suoi abitanti nel periodo considerato.⁸

⁸ Si veda: Blanchard et al. (2020).

Grafico 2: andamento del PIL pro capite cinese a prezzi costanti (migliaia di US\$ per l'anno base 2015)



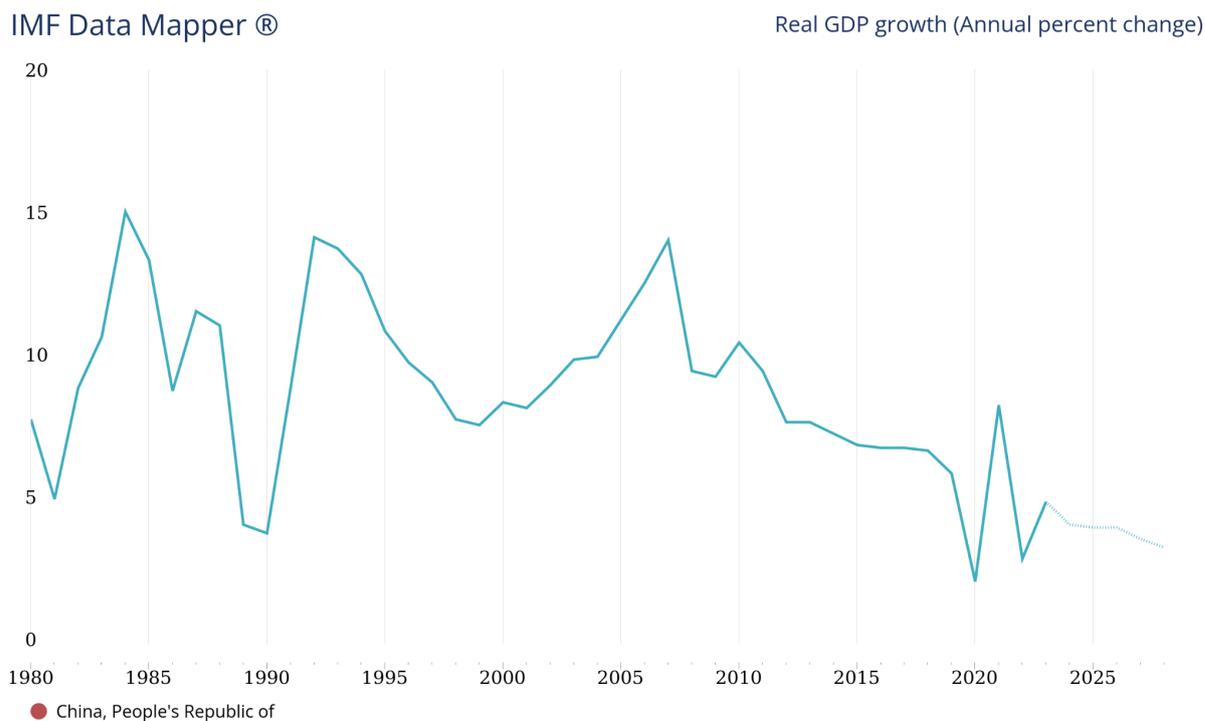
Fonte: World Bank | OECD

Come evidenziato dal Grafico 2, il PIL pro capite cinese è aumentato progressivamente negli anni, attestandosi a 12.670 US\$ nel 2022. Tuttavia, nello stesso anno, rispetto alle principali economie industrializzate, il PIL pro capite cinese ammontava solamente ad un quarto del livello di queste nazioni, principalmente a causa delle dimensioni della sua popolazione di 1.4 miliardi di persone. In confronto ad altri mercati emergenti, invece, la Cina si posiziona seconda in termini di PIL pro capite tra i paesi BRICS.⁹ In base alle previsioni del Fondo Monetario Internazionale, il PIL pro capite cinese potrebbe scalare fino a toccare i 16.800 US\$ nel 2028. Questo incremento è attribuibile, tra i vari motivi, alla combinazione di elevati tassi di crescita e una crescita negativa della popolazione.¹⁰

⁹ Fonte: Statista (2023).

¹⁰ *Ibidem*.

Grafico 3: tasso di crescita annuale del PIL cinese in termini reali (%)



©IMF, 2023, Source: World Economic Outlook (October 2023)

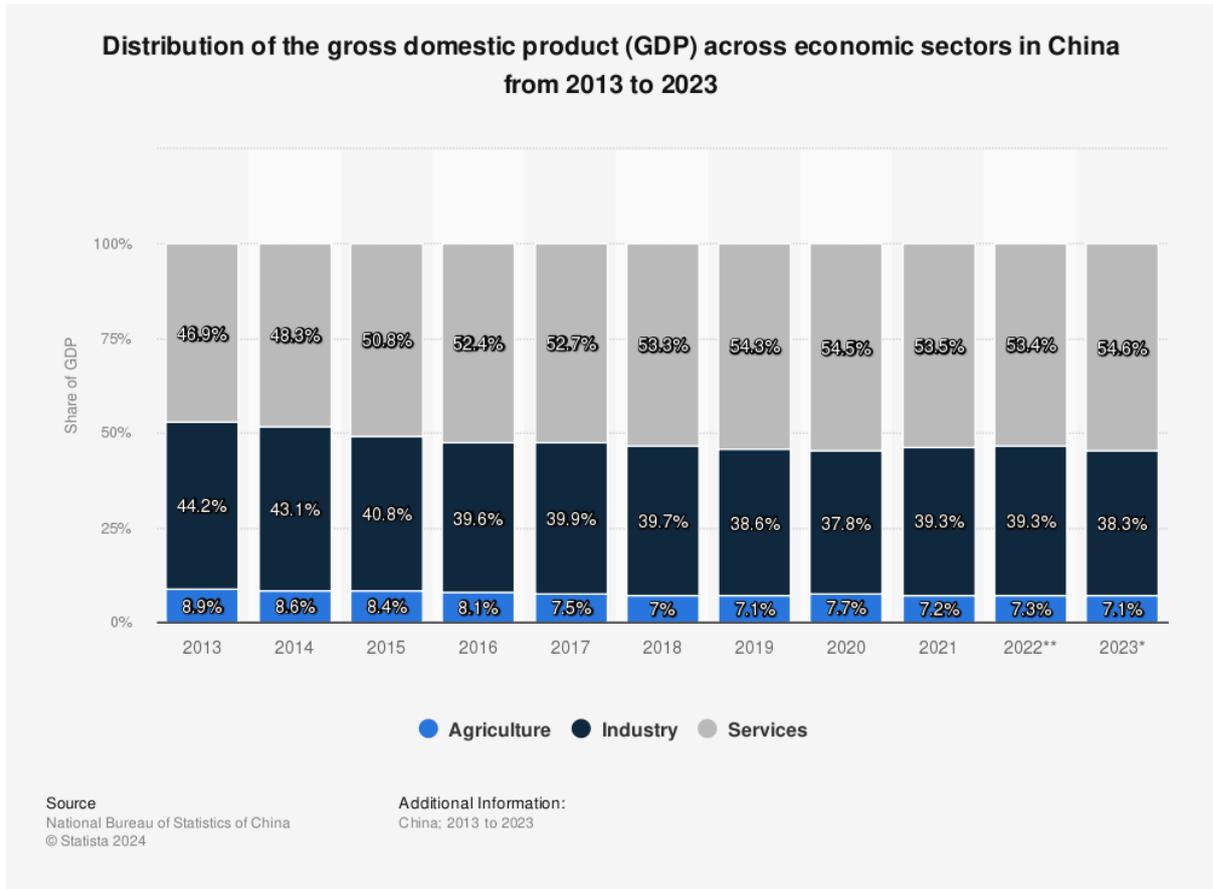
Fonte: International Monetary Fund. World Economic Outlook (October 2023)

Dal Grafico 3, notiamo che, i tassi di crescita presentano un'oscillazione significativa nel corso degli anni, con picchi che hanno raggiunto quasi il 15% nel 1984, 1992 e 2007, ma con una graduale discesa a partire dal 2010. Il punto più basso è stato raggiunto nel 2020 con un valore del 2.24%, a seguito della pandemia, a cui è seguita una netta ripresa nel 2021 con un picco dell'8.45%, e un nuovo declino nel 2022 con un tasso del 3%. Nel gennaio 2024, la *National Bureau of Statistics of China* ha pubblicato dati preliminari che indicano una crescita del PIL cinese del 5.2% nel 2023, con una proiezione del 4.6% alla fine del 2024, sebbene l'obiettivo prefissato da Pechino sia quello di mantenere il dato intorno al 5%.¹¹ Secondo le proiezioni di Statista sulla base di questi stessi dati, questo *trend* negativo potrebbe culminare in una crescita del 3.8% prevista per il 2028.¹² Le ragioni di questo rallentamento verranno indagate nei paragrafi e nel capitolo successivo. Invece, esaminiamo più da vicino la distribuzione del PIL tra i vari settori che contribuiscono all'economia cinese.

¹¹ *Ibidem.*

¹² Fonte: Statista (2023).

Grafico 4: Distribuzione del prodotto interno lordo attraverso i settori economici in Cina nel periodo 2013-2023



Fonte: Statista | National Bureau of Statistics of China

Grazie ai dati forniti dal Grafico 4, vediamo che il contributo del settore agricolo e industriale al PIL cinese è significativamente alto, se paragonato ad altre economie avanzate. Mentre il settore dei servizi contribuisce a più del 70% dell'economia nella maggior parte dei paesi più sviluppati, la percentuale è considerevolmente minore in Cina e si attesta al 54.6% registrato nel 2023. Sebbene Pechino abbia tradizionalmente concentrato la sua attenzione al settore manifatturiero e all'export, si sta cercando sempre più orientando verso i settori dei servizi ed *high-tech*. Di conseguenza notiamo che negli anni l'incidenza del terziario sul PIL è aumentata considerevolmente rispetto a quello industriale e agricolo.¹³

¹³ Fonte: Statista (2024).

La bilancia commerciale misura la relazione tra import ed export di un paese. Un'economia che si basa pesantemente sul settore manifatturiero e industriale come la Cina ha raggiunto un surplus commerciale nel decennio scorso, con una bilancia dei pagamenti totale che si aggira intorno agli 878 miliardi di dollari statunitensi nel 2022.¹⁴ La Repubblica Popolare è oggi il maggiore esportatore al mondo, tanto da essersi guadagnata l'appellativo di “fabbrica del mondo”, nonché il secondo importatore. Nel 2016, l'export cinese ha raggiunto i 4.3 miliardi di Yuan, arrivando a rappresentare il 13% del totale mondiale. La percentuale di commercio con l'estero nel PIL cinese è aumentata dal 10% registrato nel 1978 al 33% nel 1990, al 49% nel 2002 al 67% nel 2006.¹⁵

Dopo esserci soffermati sul panorama economico e dei successi ottenuti dalla Cina, è opportuno retrocedere nel tempo per esaminare nel seguente paragrafo le tappe fondamentali che hanno condotto al raggiungimento di un tale livello di sviluppo.

1.2: Le tappe fondamentali dello sviluppo cinese

Al momento della sua proclamazione nel 1949, la Repubblica Popolare Cinese era un'economia rurale dominata da attività di sussistenza, altamente impoverita rispetto al suo passato imperiale durante la dinastia Qing.¹⁶ Da allora, il Partito Comunista Cinese tiene in mano le redini del potere politico, disegnando le direttrici di un'economia basata sulla pianificazione. In questo periodo collochiamo due progetti ambiziosi di rapida trasformazione: “Grande balzo in avanti” nel 1958 e la “Rivoluzione culturale” nel 1966. Entrambi avevano l'obiettivo dichiarato di creare una nuova Cina (*xin Zhongguo*) e traghettarla verso una nuova era, ma finirono per portare a risultati catastrofici, sia sul piano economico che umanitario.¹⁷ La produzione calò del 20% dal 1959 al 1962 e si stima che la carestia causata dall'implementazione del Grande balzo in avanti uccise 30

¹⁴ Fonte: Statista, (2023).

¹⁵ Si veda: Zhao e Ruet (2021): 820–4.

¹⁶ Si veda: Mühlhahn (2019): 353-356.

¹⁷ *Ibidem*.

milioni di persone. Dopo l'ondata di radicalismo inaugurata nel 1966 dalla Rivoluzione Culturale, la produzione subì un ulteriore calo del 10%.¹⁸

Alla morte di Mao nel 1976, il Partito Comunista si trovò davanti ad un bivio: proseguire e rafforzare l'eredità del "Grande timoniere", oppure provare a puntare su un modello completamente diverso. Inizialmente, con il successore prediletto di Mao, Hua Guofeng, prevalse la prima opzione. Tuttavia, in molti, ben consapevoli della crisi di legittimità che affliggeva il Partito, desideravano abbandonare gli errori del passato. La voce di questa maggioranza silenziosa fu raccolta da Deng Xiaoping, il vero artefice della modernizzazione cinese, che da tempo si era guadagnato la stima di molti all'interno del Partito Comunista, specie dopo la scomparsa di Mao. Deng Xiaoping irruppe sulla scena politica cinese con una visione pragmatica, che si concretizzò nel dicembre 1978 con l'avvio di un progetto di riforme economiche orientate verso un'economia di mercato e basate sul principio delle quattro modernizzazioni. Si trattava di un progetto di quindici anni nel quale trasformare agricoltura, industria, scienze e la difesa nazionale.¹⁹ L'obiettivo di Deng si poteva riassumere nella parola "sviluppo": lo sviluppo economico avrebbe permesso alla Cina di colmare il vuoto tra i livelli di crescita economica occidentale e la condizione oggettiva di arretratezza del fu celeste impero. Si fece così strada nella mentalità socialista cinese l'idea che per stabilizzare la nazione fosse possibile, anzi necessario, liberalizzare la produzione, distribuire ricchezza ai cittadini tramite stipendi più elevati, promuovere la meritocrazia nel sistema aziendale e la libertà di poter avere personale alle proprie dipendenze. Tutto questo a patto che non venisse messa in discussione la predominanza del partito.²⁰

Se la Rivoluzione Culturale di Mao aveva messo in discussione le dottrine di Confucio, dal punto di vista di Deng, molti dei principi del confucianesimo, quali armonia, coesione sociale, impegno e disciplina, rispetto delle gerarchie sociali e familiari, ben si prestavano ai progetti economici e sociali della nuova Cina.²¹ Tra questi, particolarmente rilevante era il raggiungimento di una "società moderatamente

¹⁸ Si veda: Blanchard et al. (2020): 340-341.

¹⁹ Si veda: Mühlhahn (2019).

²⁰ *Ibidem.*

²¹ *Ibidem.*

prosperosa” (*xiaokang*), consacrata da Deng come obiettivo ufficiale durante il dodicesimo Congresso Nazionale del Partito Comunista Cinese nel 1982.²²

Pur non screditando mai la figura del Grande Timoniere, Deng era convinto che, isolandosi, la Cina avesse commesso un grave errore. Alla Cina occorreva un’economia forte con cui farsi valere in campo internazionale, specialmente su questioni che da tempo pendevano e tutt’ora pendono in agenda, quali la riunificazione con Taiwan e la questione di Hong Kong. Con un tempismo ineccepibile la Cina ha deciso di aprire le sue porte al resto del mondo. Nel peculiare contesto di cambiamento e sgretolamento delle strutture globali esistenti (1973-1989), la Cina è stata in grado di capitalizzare sapientemente sull’opportunità irripetibile che si era concretizzata in questa giuntura storica dopo la morte di Mao.²³

Per diventare una tigre asiatica la Cina ebbe bisogno di una prima spinta, che fu offerta dagli americani. Sebbene già dalla fine degli anni Sessanta, l’amministrazione USA aveva pensato a come trarre beneficio dalla fine dell’idillio Sino-Sovietico, la logica rigida della guerra fredda e il dispiegarsi della guerra in Vietnam avevano reso impossibile l’avvicinamento alla Cina. L’impasse venne superato quando, sotto la presidenza Nixon, dopo anni di contatti informali e dietro le quinte, compresa la visita segreta del segretario di stato Henry Kissinger nel 1971, la Cina aprì formalmente le relazioni con gli americani. Lo storico viaggio di Nixon in Cina nel febbraio del 1972 sancì la normalizzazione dei rapporti tra i due. Per gli Stati Uniti, la Cina era sia un partner strategico da schierare contro l’Unione Sovietica sia, dopo la morte di Mao, l’esempio di una nuova variante di socialismo più pragmatico che poteva evolversi nel tempo in una società liberale.²⁴ Il risultato fu che gli Stati Uniti si resero ben disposti ad estendere le loro politiche favorevoli alla Cina più che ad altri paesi. Lo stesso Deng spinse per raggiungere quanto prima una completa normalizzazione delle relazioni con l’impero a stelle e strisce, e, dopo mesi di negoziazioni segrete, l’annuncio ufficiale da parte del Presidente Jimmy Carter sancì l’avvio di relazioni diplomatiche tra gli Stati Uniti e la Repubblica Popolare dal primo gennaio 1979. Durante la sua visita negli Stati Uniti

²² Si veda: Xinhua (2021).

²³ Si veda: Mühlhahn (2019): 491.

²⁴ *Ivi*: 495-496.

nell'inverno del 1979, Deng rimase impressionato dai traguardi raggiunti dalla tecnologia americana, e gli fu immediatamente chiaro che la Cina avrebbe potuto raggiungere quello stesso livello di ricchezza e benessere solo collaborando con gli Stati Uniti, una collaborazione indispensabile per il trasferimento di tecnologie, sia militari che civili.²⁵

Sul piano interno, Deng creò le condizioni istituzionali che permisero e incentivarono l'iniziativa individuale, il rischio, pur mantenendo in piedi il sistema di pianificazione e le imprese statali. Si circondò di funzionari che condividessero questi punti di vista e ponessero l'enfasi sullo sviluppo economico e fossero disposti a sperimentare con nuove teorie e approcci.²⁶ In questo periodo iniziò a circolare l'espressione "socialismo con caratteristiche cinesi", che Deng stesso utilizzò più volte e che gli permise di perseguire una politica economica orientata al mercato che fosse accettabile con l'ideologia di partito. La neo-introdotta economia di mercato ha infatti mantenuto caratteristiche peculiari che rendono la Cina odierna diversa dal capitalismo occidentale. Il leader del PCC ribadì l'immutabilità del sistema socialista, fondato su quattro principi cardine: l'adesione alla visione socialista della Cina; la dittatura del proletariato; la leadership del partito comunista e il mantenimento del pensiero marxista-leninista e di Mao Zedong. Le "caratteristiche cinesi" della nuova politica economica includono una forte e diretta presenza dello Stato nell'attività produttiva e solide politiche industriali volte a promuovere investimenti e adozione tecnologica in regioni specifiche, e a favorire il settore delle esportazioni. Si venne così a creare un sistema a doppio binario in cui la pianificazione del governo centrale si affianca alle regole del libero mercato.²⁷ Deng giustificò il tutto durante il Tredicesimo Congresso del Partito Comunista nel 1987, introducendo la teoria dello "stadio primario del socialismo", affermando che per la Cina, poiché si trovava in questa fase iniziale, fosse necessario porre al centro la crescita economica e legarsi all'economia di mercato. In quest'ottica Deng lasciò spazio alle prime imprese private, garantendo loro l'autorizzazione a superare il limite di sette persone assunte che era stato imposto in precedenza.²⁸

²⁵ *Ivi*: 504-505.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Si veda: Mühlhahn (2019).

²⁸ *Ivi*: 502-503.

Il consenso che reggeva la trasformazione profonda voluta da Deng subì una battuta d'arresto dopo i fatti di Piazza Tiananmen nel 1989 e la serie di turbolenze politiche che seguirono, provocando uno stop momentaneo alle riforme economiche. Nel 1992, dopo tre anni di ridimensionamento della crescita e di isolamento internazionale, le riforme in Cina presero nuova vita, anzi si rafforzarono, quando Deng espresse il suo sostegno a nuovi cambiamenti e sperimentazioni. Il risultato di questo cambio di marcia fu uno sviluppo economico incredibile, che portò con sé quello che, forse, è stato il tasso di crescita più veloce che una società emergente abbia mai raggiunto in tutta la storia.²⁹ Rispetto al set di riforme adottate precedentemente, il passo cruciale fu l'adozione di un set di ambiziose riforme istituzionali tra il 1993 e il 1999, culminato quando la Cina ha raggiunto l'accordo con gli Stati Uniti per il suo accesso all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), che sarebbe avvenuto formalmente nel 2001.³⁰ La *membership* cinese all'interno dell'organizzazione ha formalizzato non solo la maggiore apertura alle importazioni, ma soprattutto le regole per le imprese straniere per poter investire, operare e vendere liberamente nel mercato interno cinese. La Cina veniva formalmente obbligata ad aderire alle regole dell'organizzazione e alla regolamentazione internazionale concernente i diritti di copyright, trademarks, licenze di business, e protezione delle industrie domestiche. Tuttavia, ciò avvenne attraverso importanti modifiche a favore della Cina. Pechino, tipicamente, richiedeva alle imprese internazionali di trasferire tecnologie avanzate di alto livello e proprietà intellettuale quando esse intraprendevano operazioni localizzate in Cina. Essa ha permesso, in molti settori strategici, alle imprese straniere di intraprendere business solo attraverso *joint ventures* in cui i partner cinesi avevano una partecipazione maggioritaria.³¹ L'emergente economia cinese ha saputo integrarsi rapidamente nel mercato globale e ritagliarsi un ruolo sempre più rilevante nel commercio internazionale. Questo successo è stato favorito anche dalla manodopera a basso costo e dalla mancanza di regolamentazione nel mercato del lavoro, che le hanno fatto guadagnare il titolo di "fabbrica del mondo". Tuttavia, l'ingresso della Cina nel processo della globalizzazione ha avuto importanti implicazioni per quanto riguarda la creazione di lavoratori non specializzati e l'attenzione alla produzione di beni a bassa intensità tecnologica, fattori che hanno ritardato lo sviluppo tecnologico del paese. Affronteremo

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Si veda: Mühlhahn (2019): 533.

³¹ *Ivi*: 536.

più dettagliatamente questo aspetto nel capitolo successivo, all'interno del paragrafo 4. Un ulteriore aspetto fondamentale implementato in questa fase fu il rafforzamento della competizione entro la pubblica amministrazione tra province. Le opportunità di carriera per i leader provinciali e ufficiali locali divennero contingenti alla crescita economica delle aree poste sotto la loro amministrazione. Gli ufficiali avevano così un forte incentivo a promuovere la crescita locale. La competizione per lo sviluppo economico nella pubblica amministrazione è una caratteristica unica del caso cinese, che rimarca un netto contrasto con le amministrazioni locali nei paesi in via di sviluppo, dove gli ufficiali sono fortemente indebitati nei confronti delle entità locali.³²

Le riforme economiche sono continuate sotto la guida di Hu Jintao (2002-2012). La Cina di Hu ha potuto capitalizzare sulle precedenti riforme, ottenendo la più rapida crescita economica che la Cina moderna abbia mai sperimentato. La traiettoria di crescita incessante che stava sperimentando la Cina è stata tuttavia influenzata da un pesante shock esterno. Con lo scoppio della crisi finanziaria globale nel 2008, il modello economico cinese, ormai al culmine della propria crescita, viene messo in seria difficoltà. Nel novembre 2008, il presidente del Consiglio di Stato, Wen Jiabao, ha annunciato un pacchetto di stimoli della durata di due anni, dall'ammontare di 4.000 miliardi di RMB (circa il 13% del PIL cinese nel 2008). Il piano prevedeva quattro linee di intervento: il programma di investimento dal valore di 4 miliardi di RMB, una politica monetaria espansiva, tagli fiscali e sussidi per le imprese statali attraverso la *State-owned Assets Supervision and Administration Commission*. All'interno del programma di investimento, la maggior parte dei fondi sono stati destinati alle infrastrutture (ben il 38%), ma anche alla sanità, all'istruzione, all'edilizia.³³ Allo stesso tempo la Banca Popolare Cinese ha allentato le restrizioni al credito e abbassato il tasso di prestito. In particolare, i governi locali sono stati autorizzati a prendere a prestito dal settore finanziario attraverso istituzioni finanziarie veicolo locali.³⁴ Nel breve termine, gli effetti dello stimolo sono stati sorprendenti: il PIL è cresciuto a ritmi dell'8.7% nel 2009 e del 10.4% nel 2010. La crescita salariale è accelerata notevolmente, le infrastrutture sono state potenziate, e gli investimenti sono prosperati grazie al credito facilmente accessibile, tanto che il tasso di

³² *Ivi*: 534.

³³ Si veda: Zilibotti (2017): 943-88.

³⁴ Si veda: Wong (2011): 1-22.

investimenti aggregato si è innalzato fino al 47% dal 2008 al 2013. Tuttavia, come si evince dai dati riportati nel Grafico 3, i tassi di crescita sono entrati in una fase di stallo dal 2012, accompagnati da una diminuzione dei ricavi degli investimenti e della crescita della produttività.

Arrivati a questa giuntura critica, per ottenere uno sviluppo ancora maggiore occorre un cambiamento nelle forze trainanti della crescita economica. Le élites politiche cinesi hanno ben compreso questa necessità e proprio all'interno di questa consapevolezza è emersa la figura di Xi Jinping. Il nuovo governo da lui presieduto ha assunto il potere nel 2012, dando il via al processo di accentramento decisionale, che attualmente vede nella figura di Xi raccolte le cariche di segretario generale del Partito Comunista, presidente della Repubblica Popolare e capo della Commissione militare centrale, l'organo al vertice dell'Esercito popolare di liberazione.³⁵ Xi ha lanciato nel 2012 una visione di crescita a lungo termine, il “sogno cinese”, che prevede il raggiungimento della piena modernizzazione entro il 2049, quando si festeggerà il centenario della Repubblica Popolare.³⁶ A tale scopo, nel 2014 Xi ha annunciato l'entrata in una nuova fase, presentata come *New Normal*, che mette in discussione il modello di crescita economica precedente, ritenuto non più sostenibile poiché fondato su premesse ormai superate, quali una forte dipendenza dalla domanda internazionale e il ricorso all'indebitamento pubblico.³⁷ Con questa nuova strategia si tenta di non ricercare tassi di crescita elevati ad ogni costo, ma, al contrario, di preferire un tasso di crescita moderato, se raggiunto mettendo in sicurezza le finanze pubbliche e riducendo l'esposizione ai cicli della domanda internazionale. Il *New Normal* intende, inoltre, rafforzare qualitativamente la produzione industriale e puntare sulla domanda interna per assorbire la produzione.

Per quanto riguarda la crescita tecnologica, nel 2015 è stato presentato il piano *Made in China 2025* con l'obiettivo di raggiungere la leadership mondiale nei principali dieci settori innovativi del futuro.³⁸ Il lancio di questo piano ha contribuito

³⁵ Si veda: Cuscito (2023).

³⁶ Fonte: ISPI (2021).

³⁷ “Cina E Indo-Pacifico N. 3 a Cura Dell'Istituto per Gli Studi Di Politica Internazionale (ISPI)”, (2023): 10.

³⁸ *Ibidem*.

significativamente al cambio di percezione dell'ascesa cinese. Successivamente, nel 2016 è stata rilasciata la *National Innovation-driven Development Strategy Outline*. In questo ambizioso documento la Cina presenta una strategia a lungo termine basata su tre step: entro il 2020, l'innovazione dovrà essere aumentata considerevolmente; entro il 2030, la Cina dovrà aver preso il comando tra i paesi orientati all'innovazione; entro il 2050, la Cina dovrà trasformarsi nel centro nevralgico dell'innovazione scientifica e tecnologica mondiale. In quest'ottica, il tredicesimo piano quinquennale (2016-2020) aveva predisposto i target e le strategie di implementazione per raggiungere il primo dei tre step. Il piano sottolinea l'importanza di promuovere la ricerca nel settore strategico e delle frontiere, così come in quello delle start-up e di costruire una nazione ricca di capitale umano.³⁹ Il quattordicesimo piano quinquennale (2021-2025) costituisce un ulteriore sviluppo di questo progetto, in quanto si concentra molto sullo sviluppo dell'economia digitale, robotica e tecnologia dell'informazione.⁴⁰ All'interno di questa cornice è stato avviato il programma di innovazione tecnologica *China Standards 2035*, che costituisce il proseguimento del *Made in China 2025* in quanto punta a rendere il marchio cinese come sinonimo di avanguardia e innovazione.⁴¹ Tutto ciò è da inquadrare all'interno di un quadro orientato all'autarchia e allo sviluppo autonomo, anche al fine di mitigare eventuali effetti negativi di un potenziale *decoupling* dell'economia cinese da quella americana.

In conclusione, da questo *excursus* emerge l'immagine di una Cina sempre più grande e prospera, impegnata in un costante processo di modernizzazione e sviluppo tecnologico, al fine di dotarsi di tutti gli strumenti necessari per raggiungere la posizione di potenza tecnologica e diventare un riferimento a livello internazionale.

2: Il processo di convergenza verso la frontiera tecnologica

È arrivato adesso il momento di connettere l'evidenza empirica proveniente dal caso cinese alle teorie economiche. Brevemente, le fonti della crescita sono costituite

³⁹ Si veda: Zilibotti (2017): 943–88.

⁴⁰ Fonte: China Justice Observer (2022).

⁴¹ Si veda: Grandi (2020).

dall'accumulazione di capitale e dal progresso tecnologico.⁴² Una crescita sostenuta del prodotto pro capite richiede un progresso tecnologico altrettanto sostenuto, dal momento che la sola accumulazione di capitale non è in grado di sostenere la crescita in modo permanente. Di conseguenza, la questione determinante affrontata dalle teorie della crescita riguarda le determinanti del progresso tecnologico. Nelle economie moderne, tale progresso tecnologico è il frutto dell'attività di ricerca e sviluppo (R&S) condotta dalle imprese. Queste investono in R&S con l'obiettivo di aumentare i propri profitti attesi. Aumentando la spesa in R&S, un'impresa può aumentare la probabilità di scoprire e sviluppare un nuovo prodotto, il quale, se avrà successo, contribuirà all'aumento dei profitti aziendali.⁴³

Nell'analisi del processo di crescita, tuttavia, sarebbe erroneo concentrarsi unicamente su R&S, poiché per alcuni paesi, in determinati periodi, tale fattore può assumere una minore importanza. Gli studi sulla crescita, infatti, hanno sottolineato come nel percorso di sviluppo economico di una nazione diversi motori di crescita rivestano un ruolo rilevante a seconda delle fasi attraversate dall'economia.⁴⁴ Nel lungo termine, il tasso di crescita mondiale è guidato dalle innovazioni nelle economie avanzate dal punto di vista tecnologico. Le economie in fase di sviluppo seguono un percorso suddivisibile in due fasi cruciali.⁴⁵ Nel primo stadio, quando l'economia si trova ancora lontana dalla frontiera tecnologica, il principale motore di crescita è costituito da investimenti in capitale fisico, dall'imitazione di tecnologie estere più produttive e dalla riallocazione delle risorse dalle attività meno produttive a quelle maggiormente produttive. In questa fase, alti livelli di crescita possono essere favoriti da politiche industriali governative a supporto di specifiche aree geografiche, che mirano a promuovere la rapida accumulazione di capitale e l'adozione di nuove tecnologie.⁴⁶ Queste politiche discriminatorie hanno anche un costo, in termini di imposizione di barriere all'entrata, che limitano la naturale selezione delle aziende più produttive e dei *manager* più abili. In questa fase, insomma, gran parte dell'aumento di produttività non deriva da invenzioni

⁴² Si veda: Blanchard et al. (2020): 290-291.

⁴³ *Ivi*: 334-336.

⁴⁴ Si veda: Acemoglu, Aghion, e Zilibotti (2006): 37-74.

⁴⁵ Si veda: Barro e Sala-I-Martin (1997): 1-26.

⁴⁶ Si veda: Zilibotti (2017): 943-88.

all'interno del paese ma dall'adattamento alla propria economia di tecnologie sviluppate altrove.⁴⁷ Nel secondo stadio, quando l'economia si è avvicinata alla frontiera tecnologica, le politiche che fino a quel momento erano servite a promuovere investimenti si trasformano in un fardello che impedisce un ulteriore sviluppo. Dopo che le tecnologie più semplici sono state già adottate, continuare sulla strada dell'imitazione comporta una perdita di guadagni sugli investimenti.⁴⁸ Mentre l'imitazione era inizialmente più attrattiva in termini di costo per le economie in via di sviluppo, poiché il *pool* di idee non imitate diminuisce progressivamente, il costo dell'imitazione tende ad aumentare, e il loro tasso di crescita a diminuire.⁴⁹ In questa fase, è necessario passare ad un nuovo motore: l'innovazione e il capitale umano. Per consentire ciò, il governo è chiamato a introdurre riforme orientate al mercato e a rompere le barriere anti-competitive, in modo tale da favorire la selezione delle imprese migliori. La priorità, a questo punto, diventa creare le condizioni per finanziare l'innovazione.⁵⁰

Il modello che andremo adesso a prendere in considerazione per inquadrare il caso cinese nel processo di sviluppo economico si basa proprio su questi assunti. Prenderemo in esame il modello di crescita endogena realizzato da Acemoglu, Aghion e Zilibotti (da qui in avanti AZZ) nel 2017.

2.1: Il modello di Acemoglu, Aghion e Zilibotti (AAZ)

Per descrivere il modello AAZ vediamo innanzitutto l'equazione che descrive il progresso tecnologico nelle economie che convergono verso la frontiera tecnologica. Tale equazione è descritta da:

$$A(v, t) = \eta(v, t)A(t - l) + \gamma(v, t)A(t - l) + \varepsilon(v, t) \quad (1)$$

⁴⁷ Si veda: Blanchard et al. (2020): 337.

⁴⁸ Si veda Zilibotti (2017): 943–88.

⁴⁹ Si veda: Barro e Sala-I-Martin (1997): 1–26.

⁵⁰ *Ibidem*.

Qui, $A(v, t)$ denota la produttività totale dei fattori (PTF) di un'impresa v al tempo t . $A(t) \equiv \int_0^1 A(v, t)dv$ rappresenta il PTF medio a livello nazionale, mentre $\underline{A}(t)$ è il livello di PTF alla frontiera tecnologica mondiale, la quale assumiamo cresca al tasso di crescita esogeno g . I termini $\eta(v, t)\underline{A}(t - I)$ e $\gamma(v, t)A(t - I)$ rappresentano, rispettivamente, la crescita del PTF derivante dall'imitazione e dall'innovazione. I valori di $\eta(v, t)$ e $\gamma(v, t)$ di una specifica impresa dipendono, rispettivamente, dal potenziale di investimento dell'impresa e dalle capacità dell'imprenditore. Il termine $\varepsilon(v, t)$ è una variabile casuale, il cui valore medio è zero, che cattura le differenze nelle prestazioni di innovazione tra le imprese. Si suppone, inoltre, che tutte le imprese partono ogni periodo dallo stesso stato di conoscenza $A(t - I)$, in modo tale da semplificare l'analisi.

Da queste basi, definiamo $a(t) \equiv A(t)/\underline{A}(t)$ come la misura aggregata che definisce la prossimità di un paese alla frontiera tecnologica al tempo t . Integrando l'equazione (1) su v e dividendo entrambe le parti per $\underline{A}(t)$ otteniamo:

$$a(t) = \frac{1}{1+g} (\eta(t) + \gamma(t)a(t - I)), \quad (2)$$

in cui $\eta(t)$ e $\gamma(t)$ indicano la media, prendendo in considerazione l'economia nel suo complesso, rispettivamente di $\eta(v, t)$ e $\gamma(v, t)$. Fintanto che $\gamma > 1 + g$, questa equazione implica che tutta l'economia converge completamente verso la frontiera ($a = 1$).

In tutto il modello, le imprese sono gestite da generazioni sovrapposte di imprenditori che vivono per due periodi e sono dotate di abilità eterogenee. Una porzione π di imprenditori possiede grandi capacità, mentre la restante porzione $1 - \pi$ di essi ha scarse abilità. Gli imprenditori massimizzano i profitti attualizzati al presente entro il loro orizzonte di vita. Assumiamo, inoltre, che il PTF cresca secondo l'equazione (1). Gli imprenditori hanno un accesso al credito limitato e ciò colpisce in particolare per i giovani imprenditori; le vecchie generazioni, al contrario, possono utilizzare i loro guadagni per alleviare l'effetto del *credit constraint* e finanziare progetti di investimento di portata maggiore. Ciò fa sì che le imprese più vecchie siano anche quelle di dimensioni maggiori.

Assumiamo che gli investimenti facilitino l'adozione di nuove tecnologie, così che maggiori investimenti comportano sia una maggiore produzione sia una crescita del PTF più rapida grazie l'imitazione. In altre parole, dal momento che il potenziale di investimento dipende dall'età, le imprese più giovani hanno una crescita del PTF derivante dall'imitazione pari a $\eta(v, t) = \eta_L$, mentre le imprese più vecchie raggiungono un livello $\eta(v, t) = \eta_H > \eta_L$. Assumiamo che l'innovazione sia indipendente dalla grandezza dell'impresa e dipenda, piuttosto, dall'abilità innata degli imprenditori. In questo caso abbiamo un tasso di crescita del PTF derivante dall'innovazione pari a $\gamma(v, t) = \gamma_L$ per imprese gestite da imprenditori con scarse abilità, e $\gamma(v, t) = \gamma_H > \gamma_L$ per imprese gestite da imprenditori con grande abilità.

Prendiamo inizialmente in esame lo scenario ottimale di un mondo senza restrizioni all'accesso al credito, in cui tutte le imprese guidano grandi progetti di investimento, denotato da $\eta(t) = \eta_H$. Registriamo:

$$\gamma(t) = \left(\frac{l}{2} + \frac{l}{2}(1 - \pi)\right) * (\pi \gamma_H + (1 - \pi)\gamma_L) + \frac{\pi}{2} * \gamma_H \equiv \underline{\gamma},$$

dove $\left(\frac{l}{2} + \frac{l}{2}(1 - \pi)\right)$ misura le imprese giovani, mentre $\frac{\pi}{2}$ le imprese più vecchie. In questo primo scenario, quindi, la crescita del PTF derivante sia dall'innovazione che dall'imitazione è massimizzata. Tuttavia, poiché in realtà i giovani imprenditori subiscono delle restrizioni nell'accesso al credito, questo scenario non può realizzarsi. Assistiamo piuttosto ad un *trade-off* tra innovazione ed imitazione. Nel caso della crescita per investimento, assumiamo che tutti gli imprenditori siano in carica finché sono in vita, così da ottenere una totale di imprese per metà giovani e di piccole dimensioni e per metà vecchie e di grandi dimensioni: $\eta(t) = \underline{\eta} \equiv (\eta_H + \eta_L)/2$. L'abilità è uguale all'abilità media incondizionata degli imprenditori della popolazione: $\gamma(t) = \underline{\gamma} \equiv \pi\gamma_H + (1 - \pi)\gamma_L$. Questo assetto permette di minimizzare gli effetti del *credit constraint*, ma al costo di una selezione delle imprese meno efficiente. Nel caso di una crescita per innovazione, invece, solamente gli imprenditori con grandi capacità vengono mantenuti come nello scenario ottimale. L'alta selettività implica che $\gamma(t) = \underline{\gamma}$. Tuttavia, ciò avviene alle spese di una

grandezza media delle imprese più piccole a causa di una proporzione più ampia di imprese più giovani. Abbiamo $\eta(t) = \underline{\eta}$, dove

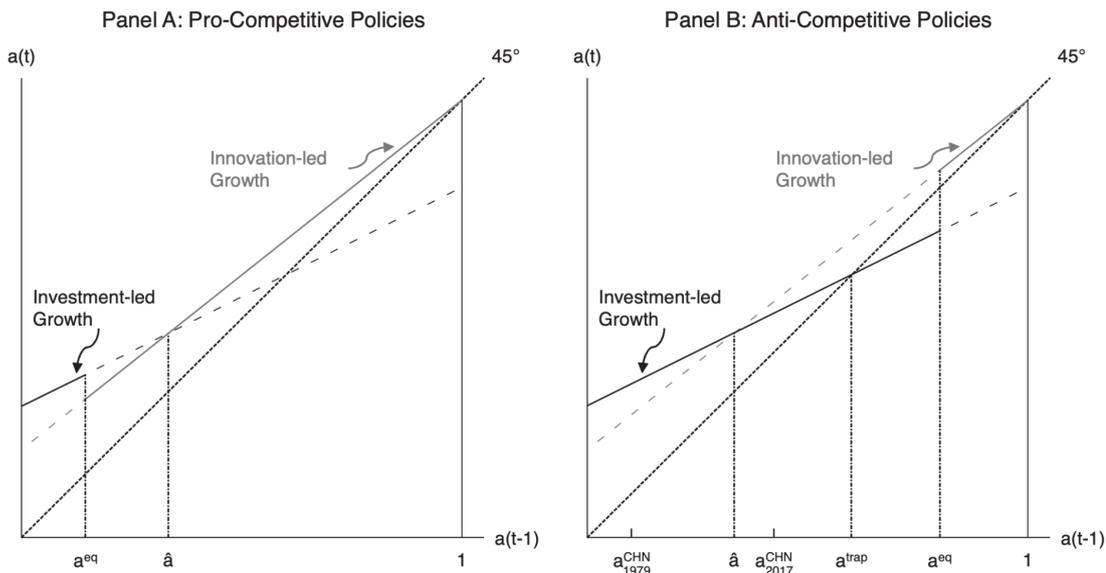
$$\underline{\eta} \equiv \left(\frac{l}{2} + \frac{l}{2}(1 - \pi)\right) * \eta_L + \frac{\pi}{2} * \eta_H.$$

2.2: Tra innovazione e imitazione: la traiettoria di crescita del caso cinese

Riassumendo quanto visto finora, in un equilibrio con una crescita per investimento, le imprese sono in media più vecchie e conducono progetti più grandi. Ciò comporta più imitazione e quindi un parametro η più alto. Al contrario, laddove la crescita è guidata dall'innovazione, le imprese sono in media più giovani e sperimentano restrizioni nell'accesso al credito, il che conduce ad investimenti minori. In questo equilibrio siamo in presenza di una maggiore selezione e innovazione, che si traduce in un parametro γ più elevato. L'equazione (2) sottolinea come l'innovazione sia fondamentale per l'aumentare della crescita del PTF man mano che un'economia si avvicina alla frontiera tecnologica. Si va perciò a determinare un vantaggio comparativo tra imitazione e innovazione a seconda della fase in cui si trova l'economia all'interno del processo di convergenza tecnologica.

Definiamo $\hat{a} \equiv (\underline{\eta} - \eta)/(\underline{\gamma} - \gamma) \in (0,1)$. Come mostrato dalla Figura (1), per ogni $a(t - 1) < \hat{a}$, la crescita è massimizzata sotto un regime di crescita per investimento, mentre per ogni $a(t - 1) > \hat{a}$, la crescita è massimizzata sotto una crescita per innovazione. Assumendo, in aggiunta, che $g \equiv \eta + \underline{\gamma} - 1$, allora la crescita per innovazione porta alla piena convergenza verso la frontiera tecnologica.

Figura 1. Comparazione tra i due regimi di crescita nel modello AAZ.



Nel Panel A, l'economia non riesce a massimizzare la crescita nella fase iniziale a causa del mancato sostegno alle imprese. Nel Panel B, viene mostrato il caso di un'economia che non massimizza la crescita nello stadio avanzato a causa di politiche anti-competitive e rimane incastrata nella trappola del reddito medio (a^{trap}).

Lontano dalla frontiera tecnologica, l'economia prende la traiettoria di una crescita guidata dall'investimento; successivamente, nel punto denotato da a^{eq} nella Figura (1), l'economia passa ad una crescita guidata dall'innovazione.

Generalmente, a^{eq} differisce da \hat{a} , in quanto può essere minore o maggiore a seconda di diversi fattori di frizione e da diverse politiche. In paesi che adottano politiche che stimolano la competizione (Panel A), i profitti delle imprese in carica sono minori, il che implica un'incombenza minore dei vantaggi sul mercato del credito. Qui a^{eq} è tipicamente minore di \hat{a} . Queste economie sperimentano tassi di crescita sotto il loro potenziale in un range $a \in [a^{eq}, \hat{a}]$, a causa dei grandi cunei del mercato del credito. Al contrario, i paesi che adottano e mantengono politiche industriali consistenti che impongono barriere all'entrata garantiscono grandi vantaggi per le imprese. Qui a^{eq} tende ad essere maggiore di \hat{a} , come nel caso mostrato nel Panel B. In questo caso, il tasso di crescita cade sotto il suo potenziale quando $a \in [\hat{a}, a^{eq}]$ e l'economia non riesce a convergere verso la frontiera tecnologica e rimane incastrata nella cosiddetta trappola del reddito-medio, denotata da a^{trap} .

In generale, la teoria prevede che i paesi che adottano politiche industriali o misure anti-competitive possano crescere più rapidamente nelle prime fasi dello sviluppo. Tuttavia, se falliscono nel riformare queste politiche per promuovere una selezione negli stadi più avanzati, rischiano di subire un netto rallentamento della crescita e di finire nella trappola del reddito medio. Dunque, nei primi stadi dello sviluppo, i paesi che adottano una strategia di crescita guidata dagli investimenti possono crescere più velocemente. Tuttavia, continuare su questa strada troppo a lungo danneggia la crescita negli stadi di sviluppo più elevati.

Il processo che abbiamo descritto finora è in linea con quanto è avvenuto nella Repubblica Popolare Cinese. Il primo stadio di convergenza economica lo possiamo riscontrare già sotto la guida di Mao Zedong. Nonostante l'inefficienza che il maoismo aveva lasciato alla Cina, in termini di sofferenze a livello umanitario, disoccupazione, scarsità di cibo e povertà generalizzata, alcuni studi mostrano come in questo periodo siano stati raggiunti dei risultati significativi in termini di crescita guidata dagli investimenti. Cheremukhin e i suoi collaboratori, nel periodo che è intercorso tra il Grande Balzo in Avanti e l'introduzione delle riforme economiche (1966-1975) la media annuale della crescita del PIL in termini reali ammontava al 5.7%. La ricerca da loro condotta rileva che la performance economica della Cina di Mao sarebbe allo stesso livello della Russia di Stalin, e, in particolare, la crescita del PTF nel settore manifatturiero è stato un fattore importante di sviluppo già nel periodo pre-riforme.⁵¹ Ciò dimostra come una forma primitiva di crescita economica guidata dagli investimenti si stesse già formando nel periodo tra il Grande Balzo in Avanti e il successivo avvio delle riforme economiche. Ciononostante, durante questo periodo, i progressi rimasero fortemente sotto il loro potenziale, a causa delle inefficienze della pianificazione socialista e dell'isolamento della Cina a livello internazionale.⁵²

Le riforme di Deng hanno reso possibile la rapida convergenza verso la frontiera tecnologica, causando una significativa crescita della produttività totale dei fattori. Questo risultato è stato ottenuto tramite provvedimenti di varia natura. Uno dei primi

⁵¹ Si veda: Cheremukhin et al. (2015).

⁵² *Ibidem*.

cambiamenti introdotti sotto la guida di Deng è stata l'implementazione del Sistema di Responsabilità Domestica nelle aree rurali, che ha sostituito il sistema preesistente delle fattorie collettive. Questo nuovo sistema ha conferito ai contadini piena autorità sulla propria produzione agricola una volta che avessero raggiunto una quota stabilita da prelevare. La decollettivizzazione delle fattorie è stata capace di aumentare la produzione agricola del 61% nel periodo 1978-1984, consentendo alle famiglie di riallocare risorse dalle attività agricole ad altre, con un impatto positivo sul reddito familiare.⁵³ Per quanto riguarda la politica industriale e il trasferimento tecnologico, il governo cinese ha progressivamente abbandonato il rigido modello pianificato socialista dagli anni Ottanta, optando per un sistema industriale basato sul mercato che ha posto le basi per il boom manifatturiero degli anni Novanta. Seguendo il modello di Giappone e Corea del Sud, la Cina ha adottato una politica industriale volta a promuovere settori e imprese specifici. Questo includeva sostegno finanziario mirato e sussidi per industrie selezionate e progetti chiave, sia per la sostituzione delle importazioni che per la promozione delle esportazioni. Le Zone Economiche Speciali (ZES) sono state fondamentali in questo contesto, fornendo privilegi speciali ad alcune aree urbane e concedendo maggiore autonomia ai leader politici locali. Uno studio condotto da Alder e i suoi collaboratori nel 2016 ha quantificato gli effetti delle ZES sullo sviluppo economico delle aree cinesi beneficiarie dello status speciale, rilevando un incremento differenziale del 20% nel PIL attribuibile all'attribuzione dello status di ZES. Gli investimenti, sia nazionali che esteri, hanno contribuito a questa crescita, portando anche ad aumenti di PTF e miglioramenti nella durata media dell'istruzione nelle aree coinvolte.⁵⁴ Un'altra parte significativa della crescita cinese è stata guidata dalla più corretta riallocazione degli investimenti. Cheremukhin ha mostrato che la riduzione dei cunei intersettoriali ha contribuito in modo significativo alla crescita economica, con la Cina che ha sofferto di un'elevata arretratezza tecnologica e di una cattiva allocazione delle risorse prima delle riforme. La riallocazione ha comportato un aumento della produttività grazie al trasferimento di lavoro e capitale dalle imprese meno produttive a quelle più efficienti, sia statali che private.⁵⁵ Questo processo è stato sostenuto da cambiamenti istituzionali che hanno favorito la competitività delle imprese private e la convergenza della loro produttività con quella

⁵³ Si veda: Zilibotti (2017): 972.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Si veda: Cheremukhin et al. (2015).

delle imprese statali. La nascita e l'affermazione delle imprese private hanno giocato un ruolo cruciale nel successo economico della Cina. Tuttavia, è importante precisare che le imprese, indipendentemente dalla loro classificazione formale come statale o privata, sono spesso soggette a influenze politiche e barriere all'entrata, che possono limitare la competizione e l'innovazione nel lungo termine. Ad ogni modo, in questo primo momento la forte autorità dei leader locali ha favorito la crescita delle imprese private, sebbene la corruzione e le politiche discriminatorie rimangano sfide persistenti per lo sviluppo futuro del paese.⁵⁶

Dunque, seguendo il percorso tracciato da Deng, la Cina per oltre due decenni ha rispecchiato lo scenario della crescita per imitazione, caratterizzata da alti tassi di investimento, che ha permesso di ridurre il *gap* con la frontiera tecnologica sempre più rapidamente. Tuttavia, negli anni il corso lineare di questa traiettoria di sviluppo è stato alterato, soprattutto a seguito della crisi finanziaria del 2008. Lo *stimulus package*, concepito come politica governativa anticiclica emergenziale, ha finito per avere effetti consistenti nel tempo sulla crescita cinese. Nonostante lo *stimulus package* si sia rivelato la ricetta perfetta per aiutare la Cina a ripararsi dagli effetti disastrosi della grande recessione e a mantenere alta la crescita nel breve periodo, contribuendo anche alla ripresa mondiale in modo significativo, ha distorto notevolmente la traiettoria di sviluppo dell'economia cinese. Il boom registrato negli investimenti pubblici ha rafforzato la strada della crescita guidata dagli investimenti, ritardando invece il passaggio a quella guidata dall'innovazione. Il credito facile non è stato canalizzato verso le start-up, ma al contrario ha favorito le grandi imprese nei settori tradizionali e i governi locali.⁵⁷ L'ingente stimolo economico ha poi comportato l'esplosione del debito, che in circa quindici anni è raddoppiato e viene stimato, nel 2023, considerando insieme il debito delle famiglie, delle imprese e dello stato, al 282% del PIL.⁵⁸

L'avanzamento continuo del livello di sviluppo implica che la crescita per investimento sia destinata ad avere un impatto sempre più limitato, imponendo una transizione necessaria alla crescita per innovazione. Coerentemente con questo assunto, i

⁵⁶ Si veda: Zilibotti (2017): 972.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Si veda: Bradsher (2023).

tassi di crescita cinesi sono stagnanti dal 2012, accompagnati da un declino nel ritorno degli investimenti e da una diminuzione della crescita della produttività.⁵⁹

Facendo di nuovo riferimento alla Figura (1), possiamo riassumere graficamente il processo di sviluppo cinese visto finora. Fino al 1979, la Cina si presentava come un'economia arretrata e con un enorme *gap* tecnologico relativo alla frontiera mondiale ($a_{1979}^{CHN} < \hat{a}$). In quel frangente, la crescita guidata dall'investimento si configurava come la strategia più consona. Attualmente, la Cina pare aver oltrepassato la giuntura critica ($a_{2017}^{CHN} > \hat{a}$), per cui le politiche di successo adottate finora sono diventate un peso nelle prospettive di crescita future ed espongono la Cina al rischio di convergere all'interno della trappola del reddito medio a^{trap} .⁶⁰

2.3: Il difficile passaggio all'innovazione

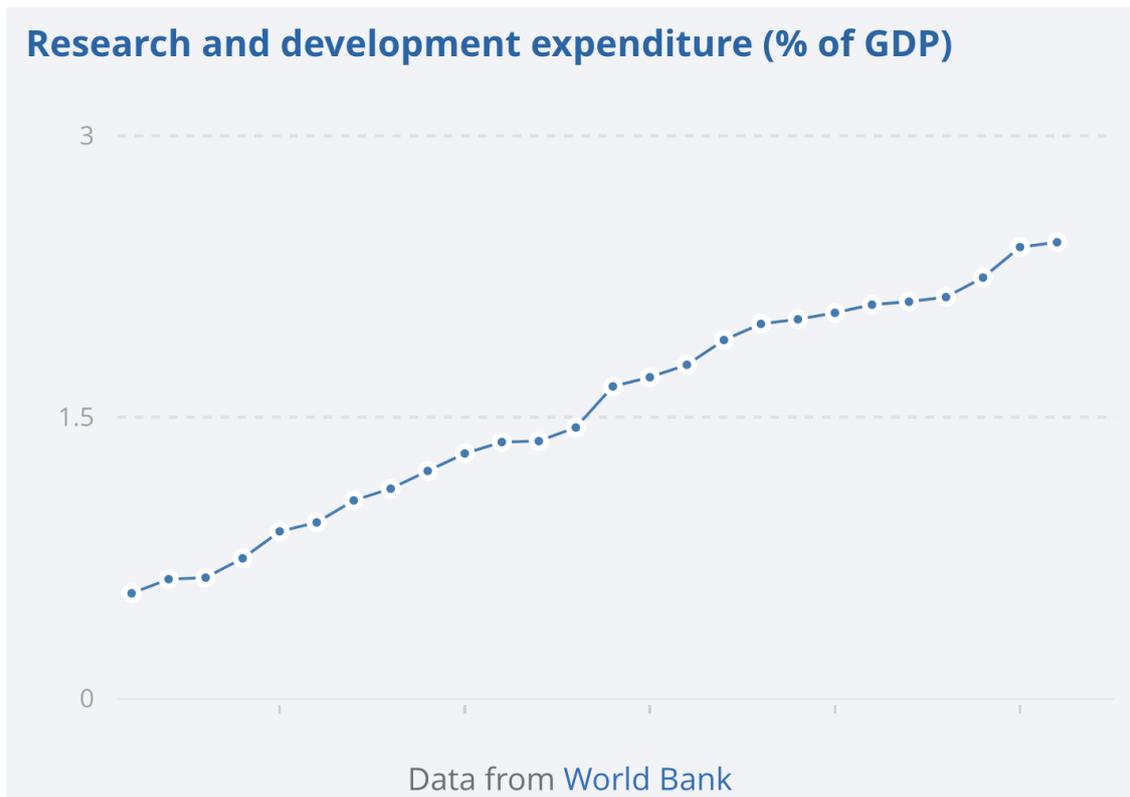
Pertanto, come dimostrato dal modello AAZ, gli investimenti e l'adozione di tecnologie devono essere sempre più rimpiazzati da strategie di crescita orientate all'innovazione. È proprio questa la strada che, come abbiamo visto nel paragrafo 1.1.2, la Cina di Xi sta tentando strenuamente di intraprendere. Vi è una forte correlazione tra la spesa in R&S come percentuale del PIL e il livello di PIL pro capite. Zilibotti rileva, appunto, che una bassa intensità di R&S è accompagnata da un deterioramento più rapido della performance di crescita quando i paesi si avvicinano alla frontiera tecnologica. Al contrario, il rallentamento del processo di convergenza è molto meno accentuato nei paesi con una forte intensità di R&S.⁶¹

⁵⁹ Si veda: Zilibotti (2017): 943–88.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

Grafico 5: Crescita della spesa in R&S (% di PIL cinese) nel periodo 1996-2021



Fonte: World Bank, UNESCO Institute for Statistics (UIS). UIS.Stat Bulk Data Download Service.

Nel Grafico 5, notiamo positivamente come la Cina ha sperimentato un'impennata nella spesa aggregata nel settore della ricerca e sviluppo. Consistentemente con lo sviluppo vissuto negli ultimi decenni, la Cina è passata dall'investire solamente il 0.56% del suo reddito nel 1996, ad investire il 2.43% nel 2021.⁶² Nel 2022 sono stati spesi ben 3.09 trilioni di Yuan in R&S. Attualmente, anche se sotto i livelli di Stati Uniti, Germania e Giappone, la percentuale di PIL cinese riservata alla ricerca e sviluppo è comparabile alla media dell'Unione Europea, e anzi significativamente più alta, di quella di economie mature come Italia, Spagna e Regno Unito.⁶³ Una percentuale così elevata rende la Cina un caso unico tra le economie a reddito medio, tanto che interpretare la spesa in ricerca e sviluppo come una misura per l'intensità innovativa indurrebbe a pensare che la Cina si stia trasformando in un'economia improntata all'innovazione. Eppure, come abbiamo visto, il rallentamento dell'economia cinese non si è fermato, anzi prende forma in modo sempre più consistente.

⁶² Fonte: Statista (2023).

⁶³ Si veda: Zilibotti (2017): 943-88.

Il passaggio all'innovazione non si è ancora concretizzato compiutamente e Pechino fa ancora molta fatica a passare da paese utilizzatore a produttore di tecnologie. Perciò, viene da domandarsi dove stia finendo tutta questa spesa in R&S da parte di Pechino. Una preoccupazione comune tra gli osservatori è infatti che le decisioni di investimento in R&S siano distorte da politiche e persistenti in Cina.⁶⁴ Provando a rispondere a tale quesito, la ricerca condotta da Köning, Storesletten, Song e Zilibotti “*From Imitation to Innovation: Where is All That Chinese R&D going?*” nel 2022 sviluppa un modello di crescita endogena con interazioni casuali tra imprese soggette a distorsioni per quantificare gli effetti della cattiva allocazione sulla produttività totale dei fattori nelle economie emergenti. La ricerca di Zilibotti e i suoi collaboratori ha il merito di spostare il focus dall'investimento complessivo in R&S all'assegnazione efficiente delle imprese alle attività di innovazione e imitazione. Sebbene l'innovazione sia senza dubbio il massimo motore per la crescita, una politica che pone eccessivamente (o scarsamente) l'enfasi sull'innovazione può presentare diverse controindicazioni.⁶⁵ A tal proposito, la ricerca esamina gli effetti di sussidi per la R&S, implementati dai governi per correggere le esternalità e facilitare le attività di innovazione attraverso investimenti diretti nel settore pubblico e tramite forme di assistenza verso il settore privato. In base ai risultati ottenuti, mentre sussidi che inducono un incremento moderato negli investimenti in R&S accelerano la crescita del PTF, al contrario, sussidi eccessivi ne rallentano il progresso. Questo perché, all'interno del modello, la crescita della produttività si appoggia sia sull'innovazione che sull'imitazione. Indurre troppe imprese ad innovare ha dei costi in termini di diffusione della tecnologia che hanno un peso maggiore rispetto ai vantaggi dell'innovazione. È dunque necessario orientare solo le imprese giuste verso strategie di innovazione. Distorsioni molto pervasive possono indurre le imprese sbagliate (e, di conseguenza, scoraggiano quelle più idonee) a investire in R&S, minando così la produttività degli investimenti.⁶⁶ Un'altra conclusione importante è che l'errata allocazione degli investimenti ha effetti dinamici significativi. Fintanto che le imprese più grandi hanno incentivi per perseguire investimenti in R&S, la cattiva allocazione distorce il naturale vantaggio comparativo delle imprese nel portare avanti il processo di innovazione, e in ultima istanza rallenta lo sviluppo economico. Una migliore allocazione

⁶⁴ Per l'intera analisi, si veda: Köning et al. (2022): 1615–54.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ *Ibidem*.

crea un aggiustamento dinamico verso un nuovo equilibrio di stato stazionario in cui si realizza una crescita maggiore. Poiché ciò rafforza i vantaggi comparativi delle imprese con un alto livello di PTF, la transizione viene associata con un aumento della dispersione del PTF tra le imprese e un'accelerazione della crescita.⁶⁷

Ulteriore fattore di rallentamento è rappresentato dalla scarsa protezione della proprietà culturale in Cina. Infatti, il progresso tecnologico non dipende solamente dalla fertilità dell'attività di ricerca e sviluppo (cioè da come la spesa in R&S si traduce in nuove idee e prodotti), ma anche dall'appropriabilità dei risultati della ricerca, ossia dalla misura in cui le imprese beneficiano dei risultati dei loro investimenti.⁶⁸ In Cina, la scarsa protezione della proprietà intellettuale riflette non solo una mancanza di volontà politica, ma ha anche radici culturali profonde. È ampiamente diffusa la convinzione che la proprietà intellettuale sia un bene sociale. Ciò deriva dal regime comunista, dove molte merci appartengono alla collettività e pertanto soggette alla condivisione tra tutti i membri della società. Questa mentalità porta ad una sottovalutazione della proprietà intellettuale, inclusi i marchi, poiché si ritiene che anch'essa possa essere semplicemente condivisa senza considerazioni economiche.⁶⁹ Questa convinzione è in sintonia con la mentalità caratterizzata dal desiderio di arricchimento rapido, reazione ai fallimenti del comunismo, che denota una mancata comprensione della natura del nuovo sistema in cui la creazione di ricchezza all'interno di determinate norme sociali, compreso il rispetto della proprietà altrui. Inoltre, è bene sottolineare come l'approccio orientato alla produzione imprenditoriale varia significativamente tra i paesi occidentali e la Cina. Nei primi, lo sviluppo di nuovi marchi si configura come un processo guidato dalla domanda che comporta una grande quantità di ricerca, risorse umane e coinvolgimento dei consumatori. D'altra parte, in Cina, lo sviluppo del marchio è una forma di imprenditorialità orientata all'offerta che prevede un abbondante lavoro e finanziamenti, ma un coinvolgimento limitato dei consumatori e delle ricerche di mercato.⁷⁰

⁶⁷ *Ibidem*.

⁶⁸ Si veda: Blanchard et al. (2020).

⁶⁹ Si veda: Mourdoukoutas (2011).

⁷⁰ *Ibidem*.

Capitolo II: Il rallentamento strutturale dell'economia cinese

Nonostante gli elevati livelli di crescita, nell'analisi condotta finora nel I capitolo sono già stati evidenziati alcuni dei problemi strutturali che affliggono l'economia cinese. Attualmente, il tema che genera la maggiore preoccupazione in Cina è proprio dallo stato dell'economia. Dopo decenni di crescita pressoché continua, la pandemia ha esacerbato i disequilibri economici preesistenti, quali l'eccessivo indebitamento, la crisi del settore immobiliare e l'eccessiva dipendenza dalle esportazioni come motore di crescita.⁷¹ L'economia cinese non è più in grado di assicurare i tassi di crescita vertiginosi degli anni passati e, di conseguenza, la crescita nei prossimi anni potrebbe attestarsi su valori sempre più bassi (3-4%), con implicazioni sia economiche che politiche. Nel 2022 la Cina è cresciuta ad un ritmo del 3%, il valore più basso registrato dall'avvio delle riforme di mercato alla fine degli anni Settanta, se si esclude l'anno dello scoppio della pandemia. È bene ricordare, comunque, che la modesta crescita del Pil del 2.2% registrata nel 2020 è stato l'unico valore positivo tra le maggiori economie mondiali. Il dato del 2022 è da imputare soprattutto alla diffusione in Cina delle varianti del Covid-19, alle quali il governo ha risposto con rigorose misure i lockdown in primavera e in autunno. A causa delle ricadute economiche, il governo cinese ha deciso nel mese di dicembre 2022 di abolire ogni restrizione, nella speranza di una ripresa dei consumi. Tuttavia, il rilancio economico non si è verificato e i dati del primo semestre dell'anno sono stati al di sotto delle aspettative.⁷²

Sebbene per decenni Pechino abbia sempre saputo far fronte alle difficoltà economiche con nuovi slanci di crescita, è opinione sempre più diffusa che la Cina abbia raggiunto una giuntura critica, in cui le riforme non sono più rimandabili.⁷³ Le riflessioni sulle cause del rallentamento cinese si raccolgono attorno a due correnti opposte: quella del rallentamento politico, e quella del rallentamento strutturale. Appartenente a questa prima corrente, la posizione sostenuta da Adam Posen è che la Cina sta affrontando la tipica crisi di tutti i regimi autocratici, in cui dopo una fase iniziale di rapido slancio economico, la mancanza di libertà danneggia l'economia, specialmente l'attività privata,

⁷¹ Si veda: Fasulo (2023).

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*.

e frena la crescita. Questa visione ha come unico sbocco un cambio di regime in favore della democrazia e della libertà di impresa. Del pensiero opposto è Michael Pettis che, invece, insiste maggiormente sugli squilibri strutturali di un'economia che limita i consumi mantenendo le risorse economiche in capo alla pianificazione, sottolineando la necessità di interrompere il sostegno all'export e allocare maggiori risorse alle famiglie. Tuttavia, una tale scelta avrebbe delle possibili ripercussioni sulla distribuzione del potere politico nel paese, con soggetti istituzionali che perderebbero potere di indirizzo economico in favore di altri soggetti che potrebbero avanzare richieste di maggiori diritti, ritardando ulteriormente le riforme.⁷⁴

La dicotomia appena proposta tra cambiamento strutturale e politico potrebbe non cogliere al meglio le contraddizioni che caratterizzano il caso cinese – soprattutto per quanto riguarda l'alternativa proposta da Posen. Per tale motivo, riportiamo anche l'opinione di Acemoglu e Robinson, esposta in *Why Nations Fail* (2012). *Why Nations Fail* mette in luce l'importanza della politica di potere nel determinare il successo economico di una nazione. Sono le istituzioni che determinano la prosperità di una nazione in ultima istanza. Il loro lavoro ruota attorno ad una rosa di casi studio che illustrano come le decisioni favorevoli allo sviluppo siano portate avanti dalle istituzioni “inclusive”, mentre quelle “esclusive” arricchiscano solamente i *decisionmakers*, a spese della crescita economica.⁷⁵ In base alla definizione data dai due economisti, le istituzioni inclusive sono quelle che permettono e incoraggiano la partecipazione di una grande massa di persone nelle attività economiche che permettono al meglio ai singoli individui di utilizzare il loro talento e le loro capacità.⁷⁶ Al contrario, le istituzioni politiche esclusive concentrano il potere nelle mani di una ristretta classe di élite. Le istituzioni economiche sono spesso strutturate dalle élite per “estrarre” risorse dal resto della società.⁷⁷ Secondo gli autori, le nazioni falliscono quando sono basate proprio sulle istituzioni esclusive: la crescita economica sotto questo regime è possibile, ma non sostenibile nel lungo periodo, in quanto non incoraggia la distruzione creativa, per dirla alla Schumpeter. In questo caso, le élites stanno all'apice dell'istituzione e si spaventano

⁷⁴ Si veda: Tooze (2023).

⁷⁵ Si veda: MacLeod (2013).

⁷⁶ Si veda: Acemoglu e Robinson (2012): 74.

⁷⁷ *Ivi*: 81.

delle nuove tecnologie o cambiamenti istituzionali che possano ridurre il loro potere politico. Dunque, le istituzioni economiche esclusive con il supporto di istituzioni politiche esclusive non conducono ad una crescita economica sostenuta.⁷⁸ Nell'intervista condotta da Ragan ad Acemoglu e Robinson, i due spiegano come il caso del successo economico cinese a partire dagli anni Settanta si adatti perfettamente alla loro tesi. Appare chiaro come l'accelerazione della crescita cinese coincida con le riforme che hanno mosso le istituzioni economiche in una direzione più inclusiva. Ciò che non è conforme alla teoria è che tale movimento verso istituzioni economiche inclusive sia avvenuto in un sistema caratterizzato ancora da meccanismi elitari altamente esclusivi. Non si può dire che il successo della Cina sia avvenuto grazie al Partito Comunista, semmai “malgrado” tale struttura. Ad esempio, le maggiori riforme nel settore agricolo (si veda: capitolo 1, paragrafo 1.2) non sono state progettate dal PCC, ma da esso permesse. Tuttavia, se la Cina non si doterà di istituzioni politicamente inclusive che siano basate sull'innovazione e sulla distruzione creativa, difficilmente potrà tenere il passo con gli altri.⁷⁹

Data la portata del rallentamento economico sperimentato dalla Cina, alcuni osservatori sono arrivati a parlare dell'avvio di un'era della “stagnazione”.⁸⁰ In questo capitolo verranno analizzati i principali fattori che minacciano la stabilità del gigante cinese, quali il rischio di rimanere nella “trappola del reddito medio”; le preoccupazioni legate bolla del mercato immobiliare; gli ostacoli al progetto di “risorgimento” posti dall'invecchiamento demografico; le sfide che persistono sul mercato del lavoro e impediscono alla Cina di seguire linearmente la traiettoria dello sviluppo per innovazione. Il successo e la stabilità del terzo mandato di Xi Jinping dipenderanno in parte dal superamento di questo quinquennio di crescita modesta, dagli impatti residui della pandemia, dalla ripresa della fiducia dei consumatori, dalla capacità di limitare il peso delle scelte passate in ambito internazionale che hanno pregiudicano l'approvvigionamento di tecnologia avanzata.⁸¹

⁷⁸ Si veda: MacLeod (2013).

⁷⁹ Si veda: Ragan (2012).

⁸⁰ Si veda: Johnson (2023).

⁸¹ Si veda: Fatiguso (2022).

1. Il rischio della “trappola del reddito medio”.

La possibilità che il successo economico della Cina possa improvvisamente finire e che il Paese possa cadere nella “trappola del reddito medio” (*middle-income trap*) è oggetto di speculazione e interesse a livello internazionale. Quello di “trappola del reddito medio” è un concetto empiricamente elusivo, tanto che non c’è consenso tra i ricercatori riguardo alla sua definizione e a come misurarlo, dal momento che non è facilmente rilevabile una soglia assoluta a livello globale.⁸² In generale, il concetto si riferisce al fatto che, dopo aver goduto di un periodo di crescita sostenuta, molti paesi dal basso reddito raggiungono rapidamente il livello di reddito medio, ma ben pochi riescono a raggiungere lo status di *high-income*.⁸³ Se una soglia esistesse, sarebbe rilevabile in termini relativi piuttosto che assoluti: molti paesi in via di sviluppo deragliano dalle loro traiettorie di crescita elevata appena raggiungono il 25-30% della frontiera tecnologica mondiale, più o meno dove si colloca la Cina attualmente.⁸⁴

L’esperienza di altre economie emergenti suggerisce che la Cina potrebbe aver raggiunto un punto critico. La Figura 2 mostra la traiettoria di nove economie emergenti a partire dall’anno in cui il loro PIL pro capite relativo agli Stati Uniti ha superato la soglia del 0.15 per la prima volta. Tale situazione rispecchia approssimativamente quella della Cina nel 2007, al momento in cui è diventato sempre più impellente il passaggio allo sviluppo per innovazione.⁸⁵

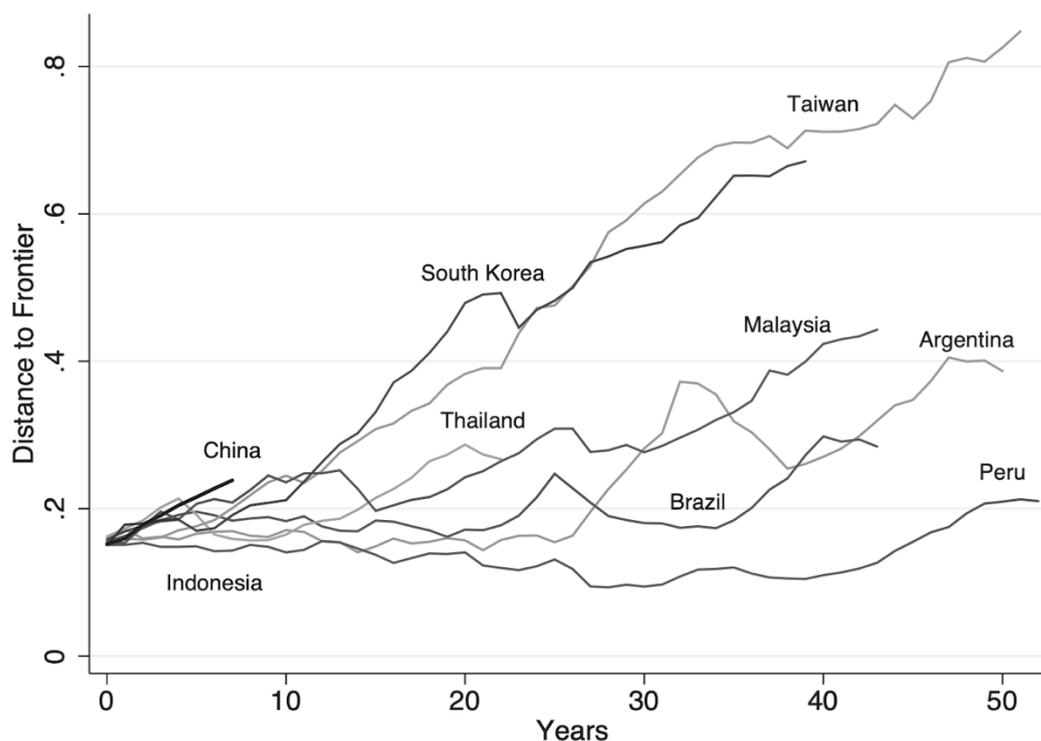
⁸² Si veda: Zilibotti (2017): 944-45.

⁸³ Si veda: Zhao e Ruet (2021).

⁸⁴ Si veda: Zilibotti (2017): 944-45.

⁸⁵ *Ibidem*.

Figura 2: La traiettoria di crescita di alcune economie emergenti.



Fonte: Penn World Tables 9.0.

NB: t=0 rappresenta il primo anno in cui il PIL pro capite relativo agli Stati Uniti è maggiore o uguale a quello della Cina nel 2007 (15%).

Notiamo come, mentre la Corea del Sud e Taiwan hanno continuato a convergere velocemente per più di quarant'anni, le altre economie hanno subito un rallentamento, particolarmente evidente nel caso dei paesi dell'America Latina, come Argentina, Perù o Brasile, ma anche Indonesia, Malesia e Thailandia.⁸⁶ La domanda che molti si fanno è: la Cina seguirà la traiettoria di successo di Taiwan e Sud Corea oppure si stazionerà al livello di reddito medio?

È necessario interrogarsi su come la Cina sia arrivata a questa giuntura critica. Wei Zhao e Joël Ruet, nella loro analisi *Mananing the 'Post Miracle' Economy in China: Crisis of Growth Model and Policy Reponses* pubblicata nel 2021, argomentano che l'iniezione di liquidità prodotta dallo *stimulus package* ha finanziarizzato rapidamente l'economia cinese, marcando la crescente dominanza delle istituzioni finanziarie e dei

⁸⁶ *Ibidem*.

mercati sul sistema industriale, il quale stava alla base del paradigma tecno-economico cinese.⁸⁷ Mentre il modello cinese era ancora ancorato ad una concezione di sviluppo volta a profittare della manodopera a basso costo di lavoratori poco qualificati, nonostante si stesse ormai avvicinando alla frontiera tecnologica, la crisi finanziaria del 2008 e lo *shock* di domanda esterno hanno interrotto questa visione. Senza avere alla base un'economia manifatturiera rinnovata, la reazione del governo cinese alla crisi, iniettando liquidità nel sistema, ha deviato il percorso di sviluppo da guidato dall'investimento, avendo problemi a gestire le conseguenze che ne derivano. La liquidità immessa circola nel sistema finanziario con il fine di speculare sui *value-based assets* piuttosto che per essere incanalata verso settori industriali per formare *knowledge-based assets*, creando uno sdoppiamento dell'economia reale da quella virtuale.⁸⁸ I fattori monetari piuttosto che i beni e servizi sono rapidamente diventati le determinanti dell'allocazione delle risorse. Nel 2015 il valore aggiunto del settore terziario ammontava a più del 50% del PIL, mentre la proporzione della crescita finanziaria nel PIL dal 2015 ha raggiunto l'8.3%. *McKinsey and Company* ha addirittura stimato che il settore bancario abbia contribuito all'80% dei profitti dell'economia cinese nel 2016. Insomma, il baricentro dell'economia cinese è stato repentinamente deviato dalle industrie manifatturiere orientate all'esportazione verso settori monetari e finanziari, tra cui le proprietà immobiliari e le banche ombra.⁸⁹

In altre parole, in Cina la cosiddetta “trappola del reddito medio” è stata causata parzialmente dal fatto che il paradigma tecno-economico che aveva permesso il ‘miracolo’ era entrato nella sua fase terminale, non essendo più in grado di restituire gli alti tassi di crescita che garantiva in passato. La crisi finanziaria del 2008 ha costretto il governo centrale cinese ad affrontare una serie di obiettivi multipli: ha promesso di mantenere un alto tasso di crescita nel breve termine, mentre allo stesso tempo voleva ristrutturare l'economia nel lungo termine; non poteva abbandonare il regime di accumulazione guidato dalle esportazioni, ma vedeva anche il grande potenziale del mercato interno; avrebbe voluto trasformare l'economia in settori più orientati ai servizi, ma nel frattempo doveva aggiornare le imprese manifatturiere con nuove tecnologie. Tra

⁸⁷ Si veda: Zhao e Wei (2021).

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ *Ibidem*.

tutti questi obiettivi, mantenere il miracolo della crescita dall'incorrere in un atterraggio brusco nel breve termine è diventato la priorità, e le politiche fiscali e monetarie sono state le principali armi. Le misure macroeconomiche di breve periodo adottate contro la crisi finanziaria del 2008 e le politiche che sono seguite da parte del governo cinese hanno creato un nuovo regime di accumulazione, dove una parte sostanziale dei profitti veniva prodotta attraverso canali finanziari e speculazione, piuttosto che attraverso il commercio e la produzione di merci. Il fatto che la Cina possa rimanere “intrappolata” è dovuto al fatto che la finanziarizzazione ha progressivamente sostituito l’industrializzazione come principale regime di accumulazione senza che l’economia fosse totalmente preparata per entrare nello stadio dello sviluppo per innovazione.⁹⁰ Proprio per questo motivo, anche secondo la teoria di Acemoglu e Robinsons, la Cina non sarebbe destinata a recuperare il divario che la separa dall’Occidente.⁹¹ Mancando di un adeguato regime di accumulazione basato su una nuova robusta economia manifatturiera, la crescita cinese è entrata in un lungo ciclo di rallentamento.⁹²

Il successo dell’economia cinese nel tentativo di non restare incastrata nella trappola del reddito medio sarà legato, inoltre, alla riuscita della transizione verso i consumi. Secondo l’opinione di Zilibotti, la Cina, in quanto paese vasto e popoloso, ha un enorme potenziale derivante dalla domanda domestica. Tale potenziale non è ancora sfruttato, dal momento che le famiglie cinesi negli ultimi decenni sono sempre state orientate al risparmio. La classe media in crescita è un’importante risorsa di domanda per i beni di consumo, e la sua dimensione aumenterà ulteriormente in futuro.⁹³ Questa consapevolezza aveva già preso forma nel 2014 attraverso il *New Normal* (si veda: capitolo 1, paragrafo 1.2), ma si è ulteriormente rafforzata dal 2020.

Il peggioramento del clima internazionale nei confronti della Cina, avviato da Trump e consolidatosi con Biden, ha portato Xi Jinping a rivedere le linee di politica economica cinese nel 2020, promuovendo il concetto di Strategia della doppia circolazione. Per “doppia circolazione”, così come impostata da Xi, si intende una

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ Si veda: Ragan (2012).

⁹² Si veda: Zhao e Wei (2021).

⁹³ Si veda: Zilibotti (2017): 980-981.

dialettica tra circolazione economica domestica – i consumi domestici – e quella internazionale – l’integrazione globale. In questo senso, la dinamica da gestire, dunque, è quella fra una economia dipendente dalle esportazioni e, quindi, dalla domanda internazionale, e un ruolo più ampio accordato ai consumi interni. L’indicazione di Xi è che nell’attuale contesto di incertezza dovuto alla pandemia e alle dispute commerciali, si debba puntare soprattutto sulla circolazione interna. Se già il *New Normal* puntava sui consumi interni affinché la Cina fosse meno esposta a cicli dell’economia internazionale, la doppia circolazione professa il potenziamento dell’economia nazionale anche per mettersi al riparo dalle evoluzioni di tipo strategico che sono emerse con la pandemia, ovvero la conseguente attenzione alla messa in sicurezza delle catene del valore nei settori considerati strategici. La doppia circolazione punta, dunque, a rendere l’economia più resiliente dagli *shock* esterni rendendo la domanda il suo principale driver.⁹⁴

Nonostante lo scenario ottimistico pianificato dalle istituzioni cinesi, i dati reali dipingono un tasso di crescita minore di quello atteso (si veda: capitolo 1, paragrafo 1.1). Nonostante la reiterata enfasi sulla domanda interna, il vecchio modello di crescita economica non solo non è stato soppiantato, ma, al contrario, le scelte politiche in tempo di pandemia lo hanno ulteriormente rafforzato. Mentre il resto del mondo puntava al sostegno delle famiglie, la Cina ha supportato lo slancio verso l’export delle aziende cinesi. In questo modo alle criticità degli investimenti e dei consumi aveva fatto da contraltare il boom delle esportazioni, passate da un valore di 2.500 miliardi di dollari nel 2019 a 3.700 miliardi nel 2022 con un surplus più che raddoppiato nello stesso periodo, da 430 miliardi a 900 miliardi di dollari. Infatti, la risposta cinese alla pandemia – facilitata anche dai diversi tempi di *lockdown* nel 2020, con la Cina chiusa solo per poche settimane e già riaperta mentre il resto del mondo fermava la produzione – si è focalizzata su solidi sussidi alla produzione. Di conseguenza, i consumi, oltre a non avere mantenuto le promesse di crescita pre-Covid – quando le vendite al dettaglio viaggiavano a un tasso di crescita annuo attorno all’8% – continuano anche a riportare valori inferiori alle attese. Le vendite al dettaglio nel mese di agosto sono cresciute su base annuale del 4.6%, dopo aver toccato nel mese di luglio il punto minimo del 2023 al 2.5%. Il dato dei primi sette mesi sul periodo precedente registra una crescita del 7.3%, avendo però come punto di

⁹⁴ Si veda: Fasulo (2023).

riferimento la primavera del 2022 caratterizzata da *lockdown* e da cali di oltre 10 punti percentuali.⁹⁵ La crescita delle vendite al dettaglio è fortemente limitata dalla sfiducia dei consumatori. Il Grafico 6 mostra in modo vistoso come tra il 2021 e il 2022 la fiducia dei consumatori abbia subito un crollo vertiginoso, toccando il suo minimo in concomitanza con la variante Omicron del Covid-19.⁹⁶

Grafico 6: Indice di fiducia dei consumatori nel periodo 2018-2023.



Fonte: World Bank, China Economic Outlook 2023

Negli ultimi tre anni – ovvero dall’inizio della pandemia – si segnala, contrariamente alle aspettative, una costante crescita dei risparmi per via di una minore propensione al consumo imputabile a una sfiducia nei confronti dell’andamento dell’economia cinese, della gestione della pandemia e delle possibilità del welfare nazionale, insufficiente nel provvedere alle esigenze dei cittadini in caso di malattia, i quali quindi preferiscono risparmiare.⁹⁷

⁹⁵ Si veda: Fasulo (2023).

⁹⁶ Si veda: World Bank (2023).

⁹⁷ Si veda: Fasulo (2023).

Dunque, per sviluppare un modello economico più sostenibile nel lungo periodo e impedire temporaneamente la caduta nella “trappola del reddito medio”, è evidente che la Cina non può limitarsi ad adottare politiche di breve periodo, sia dal lato della domanda che dell’offerta. Vi sono altri fattori strutturali che portano a tassi di crescita meno elevati, quali la crisi del settore immobiliare e il cambiamento demografico, che verranno analizzati nei paragrafi seguenti di questo capitolo.

2. La crisi del settore immobiliare

I recenti problemi di crescita dell’economia cinese sono stati largamente attribuiti alla crisi del settore immobiliare. L’elevata e prolungata crescita dell’economia cinese ha generato migrazioni interne verso le zone urbane, dando avvio ad un vero e proprio boom delle costruzioni, che è diventato un fattore di impulso all’economia, in particolare dopo la crisi finanziaria del 2008 e per effetto degli aiuti dello *stimulus package*. Il mercato del mattone, ad oggi, rappresenta tra il 14 e il 30% del PIL cinese. Nel 2020, circa il 29% del PIL cinese dipendeva dal *Real Estate*, consacrandolo a settore essenziale per il rapido successo del Paese.⁹⁸ L’immobiliare del Dragone attualmente non gioca solamente un ruolo da motore, ma anche da freno per l’economia cinese, in quanto il rallentamento dell’economia e il ribilanciamento demografico (si veda: capitolo 2, paragrafo 3) stanno aumentato le tensioni sui mercati immobiliari.⁹⁹ Due casi destano le maggiori preoccupazioni: Evergrande e Country Garden Holdings, in difficoltà a reperire fondi per concludere i progetti avviati, con il rischio di lasciare cantieri incompiuti.¹⁰⁰ Evergrande sfiorò il default sul debito nel 2021 per più di 300 miliardi di dollari. Nel marzo 2024, l’autorità di regolamentazione dei mercati finanziari cinese ha accusato Evergrande e il suo fondatore, Hui Ka Yan, di aver gonfiato i ricavi di 78 miliardi di dollari nei due anni precedenti al default dell’azienda sul debito. All’inizio di aprile 2024, Country Garden ha sospeso la negoziazione delle sue azioni sulla *Hong Kong Stock Exchange* dopo aver

⁹⁸ Si veda: Cuscito (2023).

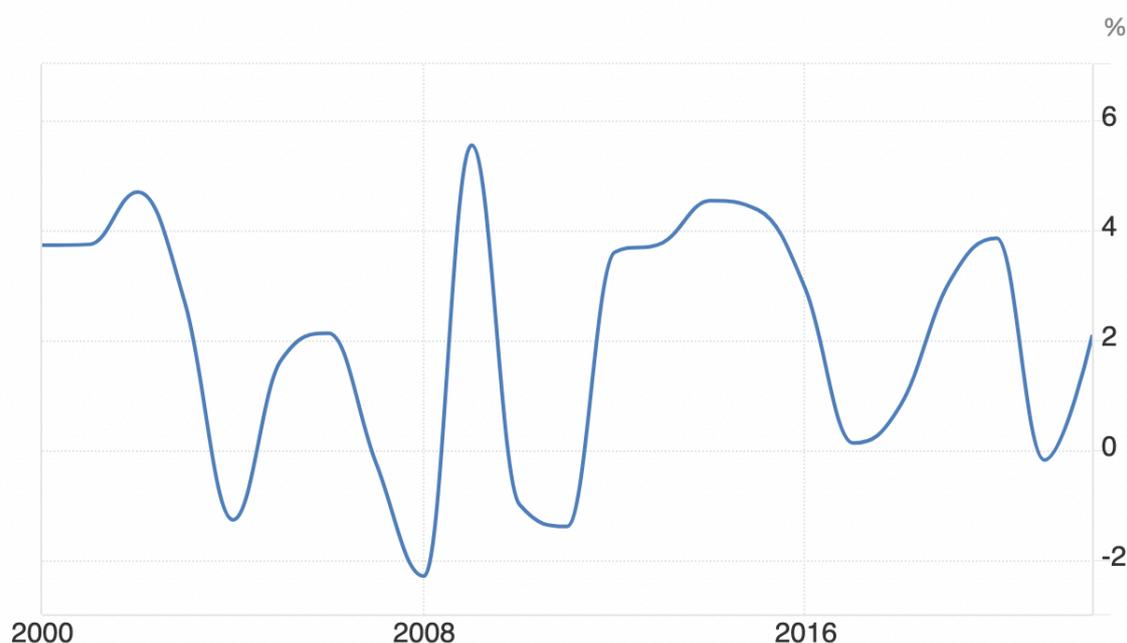
⁹⁹ Si veda: Buccellato e Olivari (2023).

¹⁰⁰ *Ibidem*.

ritardato la pubblicazione dei suoi risultati finanziari annuali.¹⁰¹ Questi eventi non sono altro che il culmine di una crescita economica troppo repentina e con basi pericolanti.¹⁰²

Facendo un passo indietro, l'avvio della bolla immobiliare è stato principalmente causato dall'eccesso di liquidità derivante dai massicci investimenti in progetti di costruzioni su larga scala generati dallo *stimulus package* e dalla politica monetaria espansiva. Tale liquidità ha surriscaldato il sistema, mentre le ottimistiche aspettative di apprezzamento del Renminbi e dell'immobiliare che hanno portato ad un grande afflusso di capitale speculativo.¹⁰³

Grafico 7: Andamento del tasso di interesse reale in Cina nel periodo 2000-2022 (%).



Fonte: World Bank, International Monetary Fund, International Financial Statistics.

Dal Grafico 7, notiamo come, per favorire l'afflusso di liquidità nel sistema, nel 2008 il tasso di interesse fosse addirittura negativo, con un valore del -2.3%.¹⁰⁴ Questa situazione ha portato ad un eccesso di liquidità in Cina, come abbiamo discusso nel paragrafo precedente. In quella circostanza, a causa della trasformazione industriale

¹⁰¹ Si veda: Oi (2024).

¹⁰² Si veda: Villa (2023).

¹⁰³ Si veda: Wang (2023).

¹⁰⁴ Fonte: World Bank (2024).

incompleta e l'innovazione finanziaria insufficiente, per molte industrie in ascesa il rischio era ancora elevato. La maggior parte di questi flussi monetari è quindi confluita in quello che agli occhi degli speculatori era il settore più stabile: quello immobiliare. L'aumento della domanda speculativa ha causato l'aspettativa di una prossima crescita dei prezzi, con il risultato di formare un ciclo negativo e alla fine trasformarsi nell'attuale bolla immobiliare.¹⁰⁵

Lo stato di sofferenza del settore immobiliare deve essere inoltre ricollegato all'implementazione nell'agosto del 2020 delle tre "linee rosse", ossia dei paletti finanziari per le aziende di costruzioni, imponendo un tetto sui principali indicatori di stabilità finanziaria per le compagnie *Real Estate*, quali leva finanziaria, *debt-to-asset ratio* e ulteriori regolamenti sulla disponibilità di liquidità per coprire i debiti a breve termine. L'approccio assertivo di Pechino nel breve periodo nel tentativo di ridefinire le aspettative nel settore immobiliare ha portato ad un rallentamento degli investimenti nel settore e alla maggiore contrazione della storia recente cinese della costruzione e vendita di nuovi edifici residenziali (valore 5% del PIL del 2022). Data l'importanza strategica del settore per l'economia nazionale, la politica delle "tre linee rosse" è stata rivisitata già nel 2021, senza però che si sia assistito ad una ripresa del settore immobiliare.¹⁰⁶ Tale politica è risultata un peso in particolare sulle finanze degli enti locali. Il budget locale, infatti, dipende in buona parte dalla vendita dei diritti di costruzione. Gli investimenti immobiliari sono consistenti quando i governi locali possono emettere nuovo debito, e ciò avviene quando la redditività del sistema finanziario fondiario è garantita. Tuttavia, nel 2022 gli investimenti nello sviluppo immobiliare in Cina sono diminuiti del 10%, caduta ancora più grave nelle città con rapporto debito/PIL più elevato. Di conseguenza a un calo del settore immobiliare si collega l'aumento del deficit fiscale che per il 2023 era stato previsto al -7.4% del PIL, in costante peggioramento dal 2014 quando si aggirava intorno all'1%.¹⁰⁷ Il risultato è stata una sensibile riduzione della disponibilità economica degli enti locali e dell'amministrazione centrale per gli investimenti infrastrutturali.

¹⁰⁵ Si veda; Wang (2023).

¹⁰⁶ Si veda: Fasulo (2023).

¹⁰⁷ *Ibidem*.

Il settore immobiliare, inoltre, sconta una crescente sfiducia dei consumatori per via di alcuni nodi strutturali. Infatti, è prassi in Cina pagare l'acquisto dell'immobile per intero prima che la sua costruzione venga ultimata; pertanto, qualora l'impresa dovesse fallire, l'acquirente perderebbe il capitale. Su queste basi ci sono sostanzialmente diverse implicazioni: da un lato è capitato che molte famiglie perdessero i propri risparmi interamente investiti nell'immobiliare – una delle principali forme di investimento privato in Cina, considerato che il sistema finanziario è ancora acerbo – dall'altro le nuove costruzioni sono finanziate dal completamento dei progetti precedenti. Per questo, uno stop al settore ha delle ricadute a catena – anche sul settore bancario che eroga i mutui – che rischiano di peggiorare ulteriormente la situazione, tanto che al momento si registra un periodo di crisi nell'acquisto di nuove case secondo solo a quello registrato in occasione della crisi di borsa del 2015.¹⁰⁸

Nonostante l'allentamento delle politiche, la domanda di abitazioni in Cina rimane fiacca poiché rimangono dei problemi strutturali.¹⁰⁹ In base ai dati forniti dal *China Economic Update* rilasciato nel dicembre 2023 dalla Banca Mondiale, la vendita di nuove proprietà è diminuita del 4.9% su base annua in valore e del 7.8% in volume, durante i primi dieci mesi del 2023 (Grafico 8A). Il crollo è più accentuato nelle città di livello inferiore, che ammontano per circa l'80% del mercato immobiliare cinese, dove i prezzi delle case continuano a scendere di mese in mese (Grafico 8B). Cambiamenti strutturali come una popolazione in diminuzione, l'urbanizzazione in fase di maturazione e lo spazio per persona in Cina che si avvicina ai livelli delle economie avanzate ridurranno la domanda abitativa dal picco di circa 1,5 miliardi di metri quadrati nel 2018 a meno di 0,9 miliardi di metri quadrati nel 2035. La conseguente diminuzione strutturale della domanda ridurrà le vendite di case, sebbene possa verificarsi un recupero ciclico l'anno prossimo, e peserà sui settori a monte e a valle, compresi materiali da costruzione, mobili e finanza.¹¹⁰

¹⁰⁸ Si veda: Cuscito (2023).

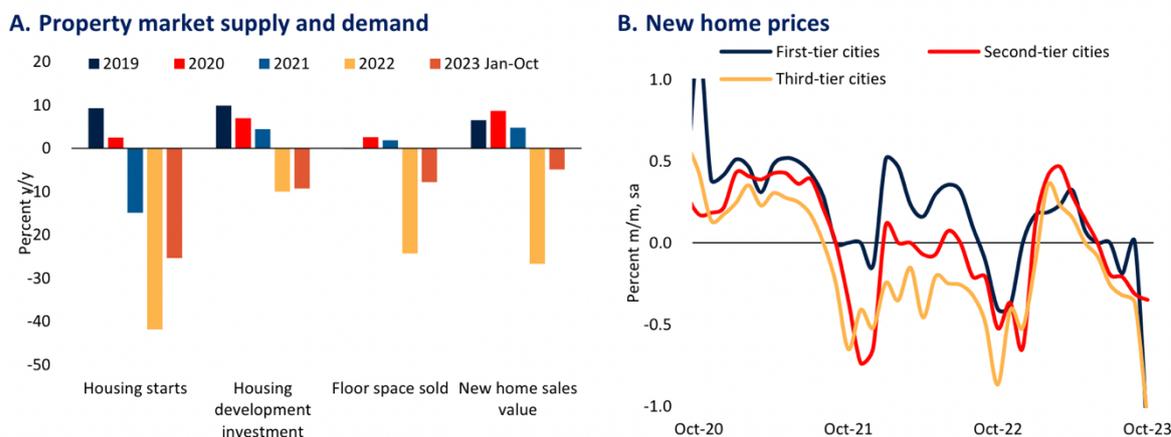
¹⁰⁹ Si veda: World Bank (2023).

¹¹⁰ *Ibidem*.

Grafico 8: La flessione del mercato immobiliare:

A) domanda e offerta del settore immobiliare 2019-2023 (% y/y);

B) Prezzi delle case 2020-2023 (% m/m).



Fonte: World Bank, China Economic Update 2023

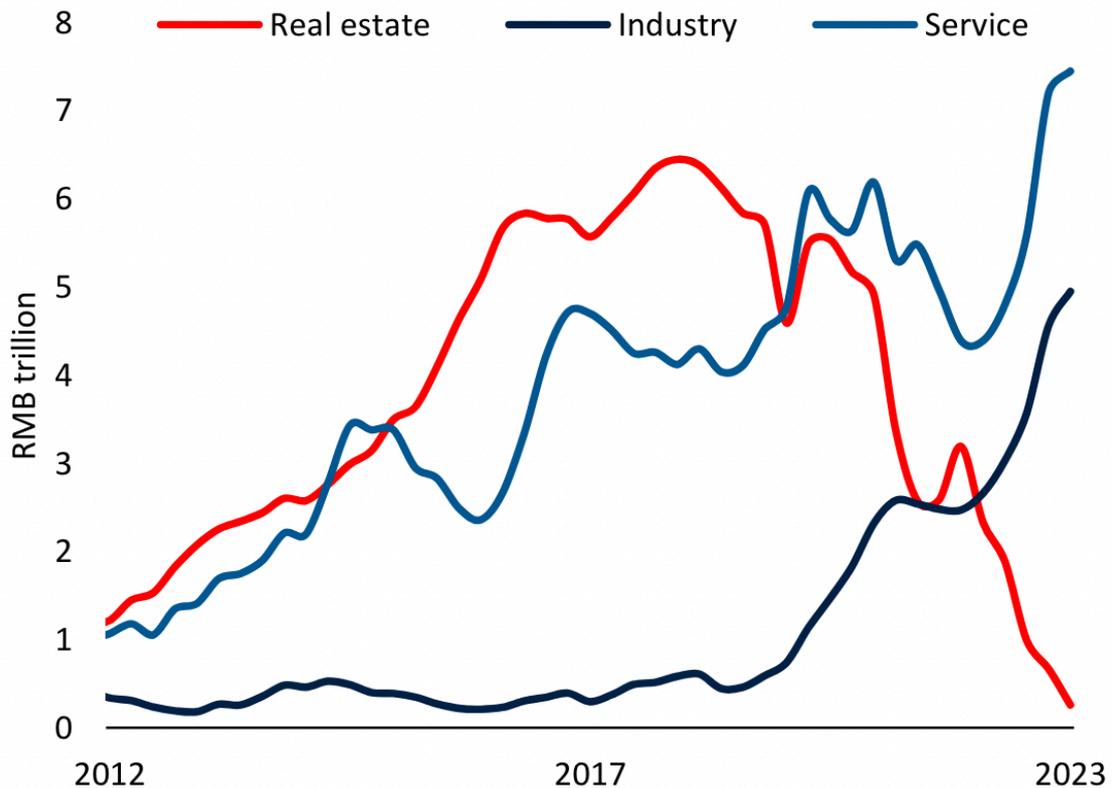
Nonostante l’impiego di misure a sostegno del lato della domanda, come la riduzione del tasso di acconto (*downpayment ratio*) e tassi di interesse di prestito più bassi, il mercato non si è ancora stabilizzato, a indicare che tali politiche non hanno ancora risolto la scarsa domanda di abitazioni in modo efficace. Se da un lato i completamenti immobiliari sono aumentate di quasi il 20% anno su anno nei primi dieci mesi del 2023, grazie al sostegno politico di oltre 500 miliardi di RMB per progetti preveduti ma bloccati, nel frattempo, gli sviluppatori hanno continuato a subire pressioni finanziarie, con i fondi raccolti in calo di più del 13% anno su anno.¹¹¹ Il settore immobiliare sta affrontando rendimenti ridotti e un alto grado di leva finanziaria. La redditività degli sviluppatori immobiliari è diminuita dagli inizi degli anni 2010, passando dal 2.5% in termini di rendimento sugli asset a meno dell’1%. I rendimenti ridotti sono in parte dovuti all’aumento delle scorte abitative, specialmente nelle città di livello inferiore.

Lo spostamento degli investimenti lontano dal settore immobiliare, guidato sia da fattori di spinta che di attrazione, potrebbe aver migliorato l’allocazione del capitale. Come mostrato dal Grafico 9, l’allocazione del credito si è spostata dal settore immobiliare meno produttivo verso i settori industriale e dei servizi dal 2017.¹¹²

¹¹¹ *Ibidem.*

¹¹² *Ibidem.*

Grafico 9: Variazioni nei prestiti bancari per settore nel periodo 2012-2023.



Fonte: World Bank, China Economic Update 2023

Nel frattempo, ci sono segnali di miglioramento nell'allocazione del capitale all'interno dei settori industriale e dei servizi, che suggeriscono fattori di spinta per disinvestire dal settore immobiliare meno produttivo verso aziende che superano le prestazioni in settori più produttivi. D'altra parte, il sostegno politico per la manifattura funge da fattori di attrazione, attirando ulteriormente gli investimenti lontano dal settore immobiliare. Come dimostra il Grafico 10, settori manifatturieri come i semiconduttori ricevono sovvenzioni dirette e si indebitano a condizioni più favorevoli. Quest'ultimo potrebbe essere attribuito, in parte, ai meccanismi di supporto governativo, come il prestito a costo inferiore attraverso le strutture di prestito strutturale della *People's Bank of China* e le banche pubbliche della Cina.¹¹³

¹¹³ *Ibidem.*

Grafico 10: Sussidi diretti ricevuti dalle imprese per settore nel periodo 2007-2022.



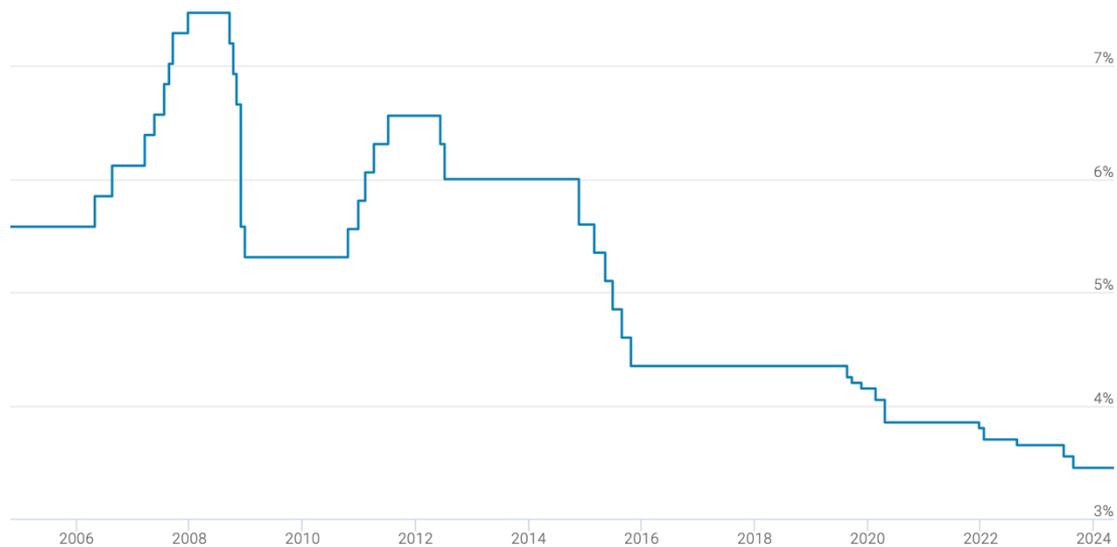
Fonte: World Bank, China Economic Update 2023.

Di conseguenza, gli investimenti immobiliari hanno continuato e continueranno a contrarsi, con gli investimenti nello sviluppo abitativo e i nuovi inizi di costruzione immobiliare in calo rispettivamente del 9.3 e del 25.4% nei primi dieci mesi del 2023.

Anche gli ultimi tagli ai tassi di interesse rivelano la preoccupazione dei politici cinesi riguardo lo scarso impatto delle politiche adottate fino a quel momento.¹¹⁴ Nel Grafico 11, riportiamo l'andamento di quello che viene considerato il tasso di interesse di riferimento più importante della Banca Popolare Cinese. Il *loan prime rate* (LPR), infatti, viene considerato il *benchmark* per la maggior parte dei prestiti domestici e aziendali in Cina.

¹¹⁴ Si veda: Tan (2024).

Grafico 11: Andamento del *loan prime rate* (LPR) in Cina nel periodo 2004-2024.



Fonte: People's Bank of China.

Alla fine di febbraio 2024, la banca centrale cinese ha annunciato il più grande taglio al tasso di riferimento per i mutui dal 2019.¹¹⁵ Mentre ha mantenuto invariato il tasso di riferimento dei prestiti a un anno al 3.45%, la Banca Popolare ha ridotto di 25 punti base il tasso di prestito a cinque anni, portandolo al 3.95%. Entrambi i tassi solo al loro record più basso. Questa mossa “asimmetrica” della banca centrale indica la preferenza per un allentamento mirato e la volontà di estendere gli sforzi per ravvivare il mercato del mattone.

Il quadro dipinto finora mostra segnali allarmanti da parte di un settore altamente in sofferenza. Se la bolla immobiliare scoppiasse, lo shock potrebbe innescare un effetto domino sui mercati finanziari, che potrebbe dar luogo a possibili *default* a catena. In questo senso, il rischio finanziario rimane comunque localizzato in Cina, perché il sistema creditizio cinese è rivolto principalmente a investitori domestici e il governo centrale sembra avere spazi di manovra ampi per intervenire in caso di crisi più gravi.¹¹⁶

¹¹⁵ Si veda: He (2024).

¹¹⁶ Si veda: Cuscito (2023).

3. La demografia sta rallentando la Cina

Nel gennaio 2023 la *National Bureau of Statistics of China* (NBSC) ha ammesso che la popolazione cinese ha iniziato a diminuire per la prima volta dopo sessant'anni. Ciò significa che questo processo è iniziato circa 9 anni prima di quanto stimato da Pechino.¹¹⁷ Il governo ne ha dato notizia dopo aver ritardato di un mese la diffusione dei dati relativi al censimento del 2020 e aver introdotto la legge del terzo figlio nel 2021 – il provvedimento che autorizzava il secondo figlio era stato approvato solo cinque anni prima, nel 2016 – insieme a misure per favorire l'aumento del tasso di fertilità. Fino al 2022, la Cina si posizionava ancora come paese più popoloso al mondo, mentre è stata sorpassata dall'India nel 2023.¹¹⁸

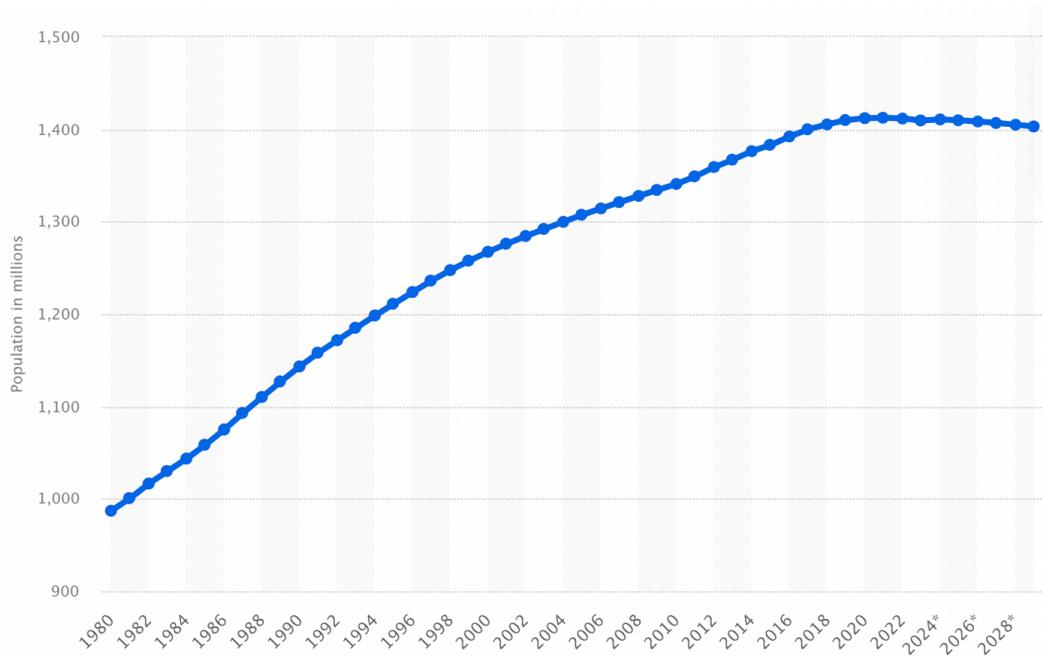
In base ai dati rilasciati nel gennaio 2024 dalla NBSC, la popolazione cinese è diminuita di 2.08 milioni rispetto al 2023, per un tasso di crescita del -0.15% (Grafico 13). Si tratta di un declino molto maggiore rispetto a quello stimato dal Fondo Monetario Internazionale, che aveva già sottostimato la diminuzione della popolazione cinese nel 2022. Come mostrato da Grafico 12, le attuali stime del FMI riguardo alla popolazione cinese totale continueranno a diminuire e potrebbe essere necessario aggiustarle ulteriormente verso il basso.¹¹⁹

¹¹⁷ Si veda: Fuxian (2023).

¹¹⁸ Fonte: Statista (2024).

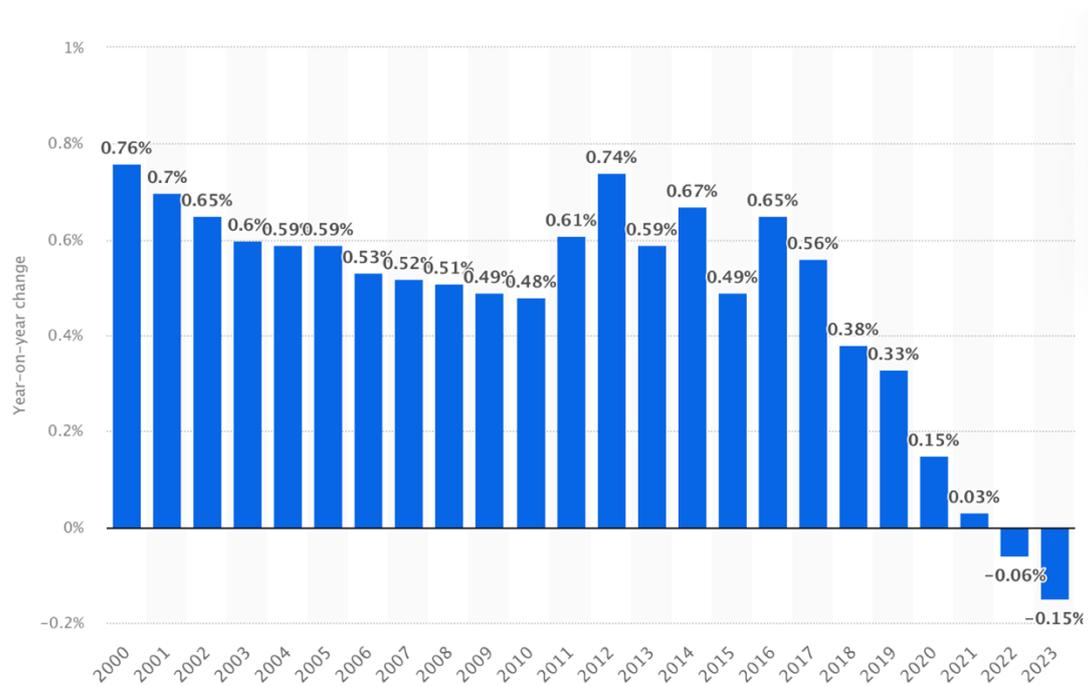
¹¹⁹ Fonte: Statista (2024).

Grafico 12: Popolazione cinese totale dal 1980 al 2023, con proiezioni fino al 2029
(milioni di persone).



Fonte: Statista; International Monetary Fund; CEIC; National Bureau of Statistics of China.

Grafico 13: Crescita della popolazione cinese dal 2000 al 2023 (%).



Fonte: Statista; National Bureau of Statistics of China

Il paese potrebbe contare 130 milioni di abitanti in meno rispetto agli 1.41 miliardi ufficiali censiti nel 2022.¹²⁰ La popolazione cinese è stata quindi sovrastimata per oltre trent'anni. Si tratta di un errore prodotto da un sistema statistico truccato, influenzato dagli interessi dei governi locali e delle autorità responsabili della pianificazione familiare, con l'obiettivo di esibire una demografia in rapida crescita per giustificare i rigidi controlli.¹²¹ Il censimento che avviene ogni dieci anni è stato più volte rivisto. Ad esempio, nel 2000 le autorità, non essendo soddisfatte dei dati grezzi, hanno lanciato una campagna per identificare decine di migliaia di "persone mancanti", portando il totale della popolazione a 1.24 miliardi. Tale aggiustamento è stato giustificato sulla base del numero di iscrizioni alla scuola primaria e aggiustando il numero di nascite citando la sottostima delle nascite illegali. Sebbene i dati riguardo l'iscrizione alla scuola primaria vengono considerati affidabili, dal momento che l'istruzione pubblica riguarda ogni bambino, in realtà i numeri riguardanti la popolazione vengono spesso gonfiati affinché le autorità possano chiedere più fondi per insegnamento, pensioni e riduzione della povertà. L'esagerazione delle stime è legata anche al bisogno di alcuni funzionari di dimostrare che la politica del secondo figlio ha effettivamente favorito l'aumento delle nascite, così da essere promossi o, quanto meno, non declassati.¹²² Insomma, le scelte del governo riguardanti economia, politica estera, società e difesa potrebbero essere basate su informazioni errate. Errori di calcolo basati su dati demografici errati sono pericolosi sul piano strategico. Basandosi su dati inflazionati, i conferenzieri presso il Politburo avevano affermato che nel 2049 il PIL pro capite della Cina sarebbe stato la metà o tre quarti di quello USA, mentre il PIL complessivo sarebbe cresciuto il doppio o il triplo rispetto a quello americano. Fino a poco fa, Li ed altri esperti ritenevano che la popolazione cinese sarebbe stata quattro volte di quella americana. Tuttavia, le figure reali potrebbero essere quasi tre volte inferiori e avere implicazioni importanti sui piani di risorgimento di Pechino e nel suo costante confronto con Washington.¹²³

Un altro dato allarmante è quello testimoniato dal declino del tasso di fertilità, sceso al 1.0-1.1, ben al di sotto della previsione ufficiale di 1.8.¹²⁴ La sfera culturale sinica

¹²⁰ Si veda: Fuxian (2023).

¹²¹ Si veda: Fuxian (2023).

¹²² *Ibidem.*

¹²³ *Ibidem.*

¹²⁴ Si veda: Fuxian (2023).

fuori dalla Cina continentale – Hong Kong, Macao, Taiwan e dei singaporiani cinesi – ha il tasso di fertilità più basso al mondo, nonostante i tentativi di politiche locali pro-natalità. La politica del figlio unico ha profondamente cambiato l’atteggiamento degli abitanti della Repubblica Popolare verso l’espansione della famiglia, conseguentemente rimodellando società ed economia. Tale politica aveva drammaticamente accresciuto i costi che comporta allevare la prole, facendo sì che la famiglia riducesse per dimensioni e bisogni, allo stesso accrescendo il potere del governo. Se nel 1983 il reddito disponibile delle famiglie cinesi rappresentava il 62% del PIL, oggi ne costituisce solo il 44%.¹²⁵

Decenni di pianificazione familiare e educazione antireligiosa hanno minato i valori familiari associati alle credenze tradizionali, rendendo socialmente accettabile e persino desiderabile per le coppie avere un solo figlio oppure non averne affatto. Nelle province nord-orientali, dove le tradizioni sono sparite e la società è atomizzata, sostengono fortemente il governo, ma il tasso di fertilità è un terzo in meno rispetto alla soglia di sostituzione (2.1 figli per donna).¹²⁶ Anche se la Cina riuscisse ad aumentare il tasso di fertilità ad 1.1 e prevenisse un ulteriore diminuzione, la sua popolazione potrebbe ulteriormente declinare a 1.08 miliardi entro il 2050.¹²⁷

Il problema della demografia va ad intrecciarsi con quello della bolla immobiliare, creando un dilemma non indifferente per i *policymakers*. Da un lato, se la bolla immobiliare non scoppia, le giovani coppie non saranno in grado di crescere un nucleo familiare più ampio. Allo stesso tempo, se la bolla se scoppia, l’economia rallenterà e potrebbe innescare una crisi di portata globale. Parimenti, adeguare il reddito delle famiglie e portarlo al 60-70% del PIL per adeguarlo agli standard globali potrebbe facilitare l’allevamento della prole, ma potrebbe anche ridurre l’influenza del governo e compromettere le fondamenta economiche che alimentano il potere del Partito Comunista. E difficilmente le autorità, che da sempre hanno dato priorità alla solidità e stabilità sociale, approveranno un simile cambio di paradigma.¹²⁸

¹²⁵ Si veda: Fuxian (2023).

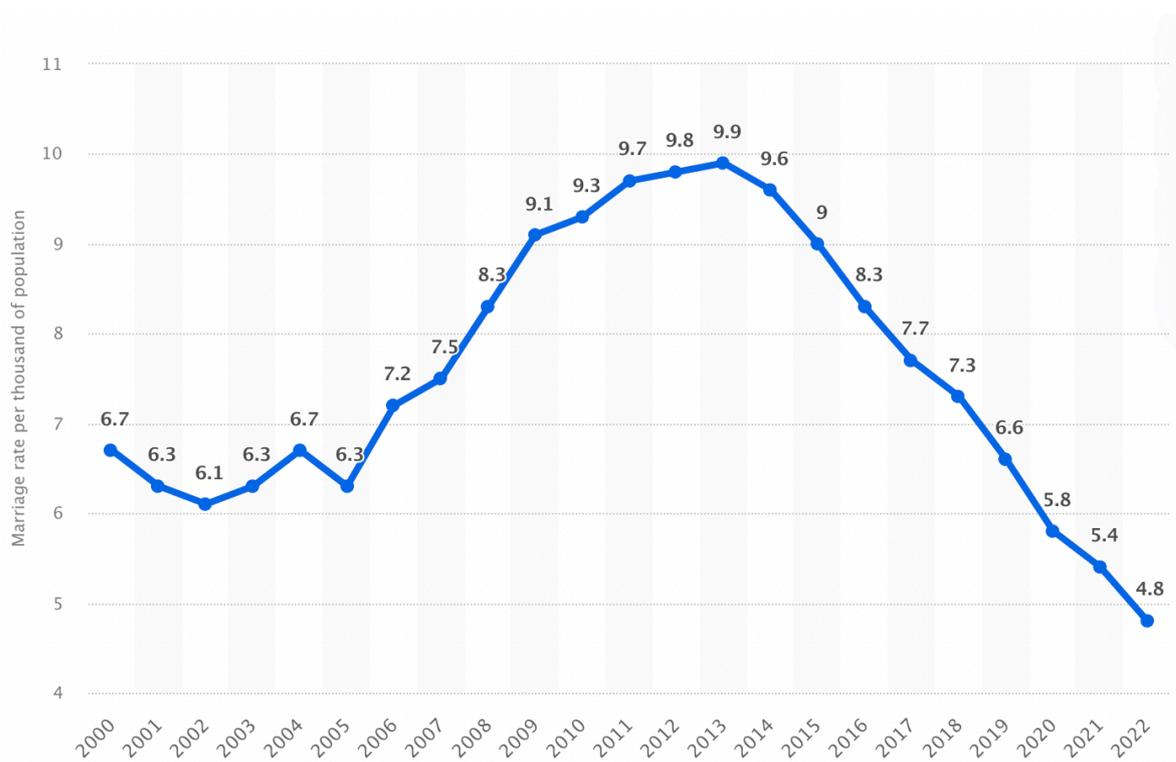
¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Si veda: Liu (2023).

¹²⁸ Si veda: Fuxian (2023).

Inoltre, le abitudini legate ai matrimoni sono cambiate radicalmente negli ultimi due decenni. Mentre il numero di persone che non si sposa è aumentato nel corso degli anni in modo generale, si è registrato una maggiore tendenza a sposarsi sempre più tardi.¹²⁹ Nel 2000 le donne della Repubblica Popolare si sposavano in media a 23 anni, adesso a 28. La percentuale di persone che si sposano a più di trent'anni è passata dal 18.7% nel 2005 al 47.6% nel 2022. Come mostrato dal Grafico 14, dal 2013 al 2022 i matrimoni sono più che dimezzati, passando da un tasso di 9.9 ogni mille abitanti a 4.8. Le donne sposate tra i 20 e i 34 anni sono passate da 149 milioni nel 2013 a 124 milioni nel 2020 e potrebbero essere 80 milioni nel 2024.

Grafico 14: Numero di matrimoni in Cina dal 2000 al 2022 (ogni mille abitanti).

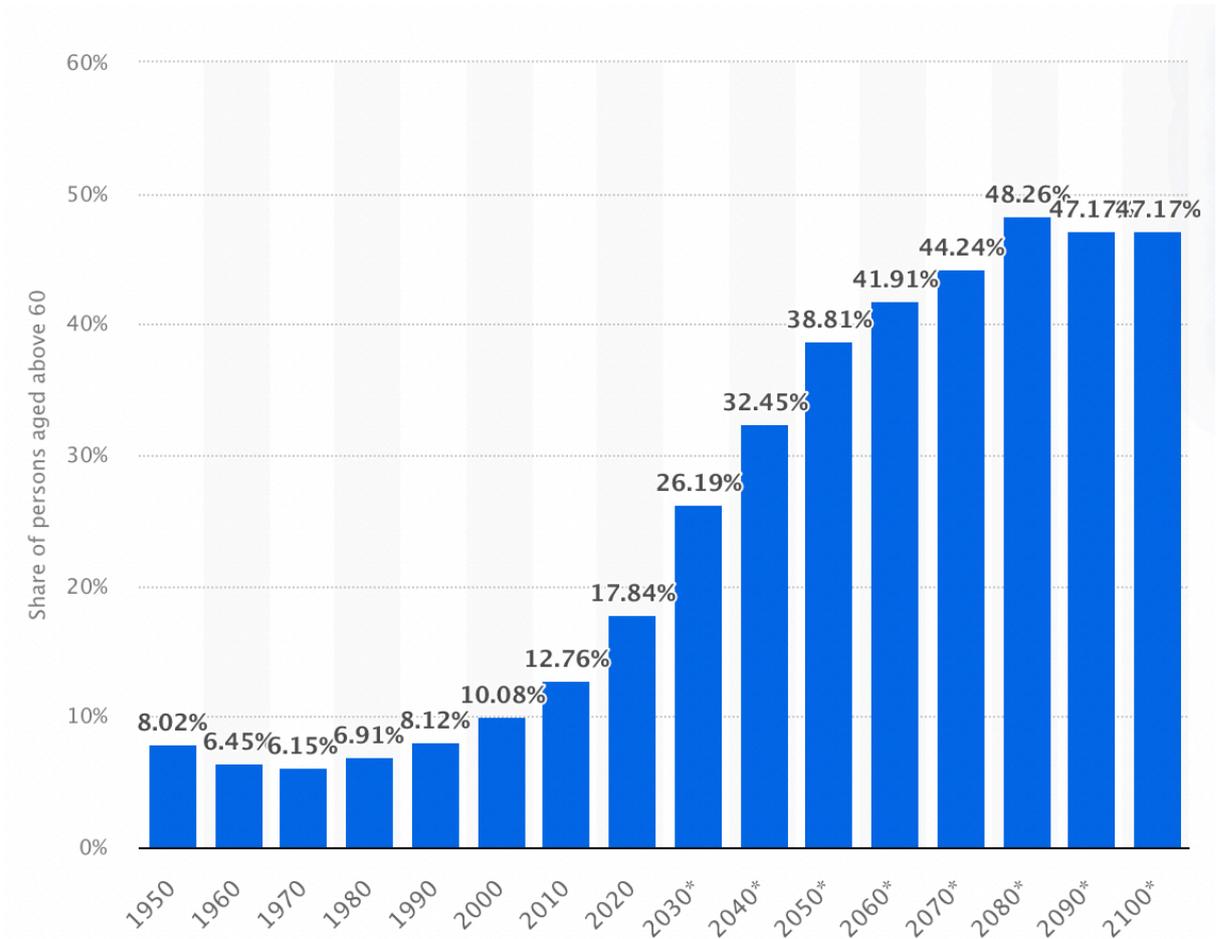


Fonte: Statista; Ministero degli Affari Civili cinese

Gli effetti del declino della popolazione si sommerebbero al rapido invecchiamento della popolazione, rallentando ulteriormente la crescita e pesando ulteriormente sul debito pubblico.

¹²⁹ Fonte: Statista (2023).

Grafico 15: Popolazione cinese di età superiore uguale o ai 60 anni nel periodo 1950-2020, con proiezioni fino al 2100 (%).



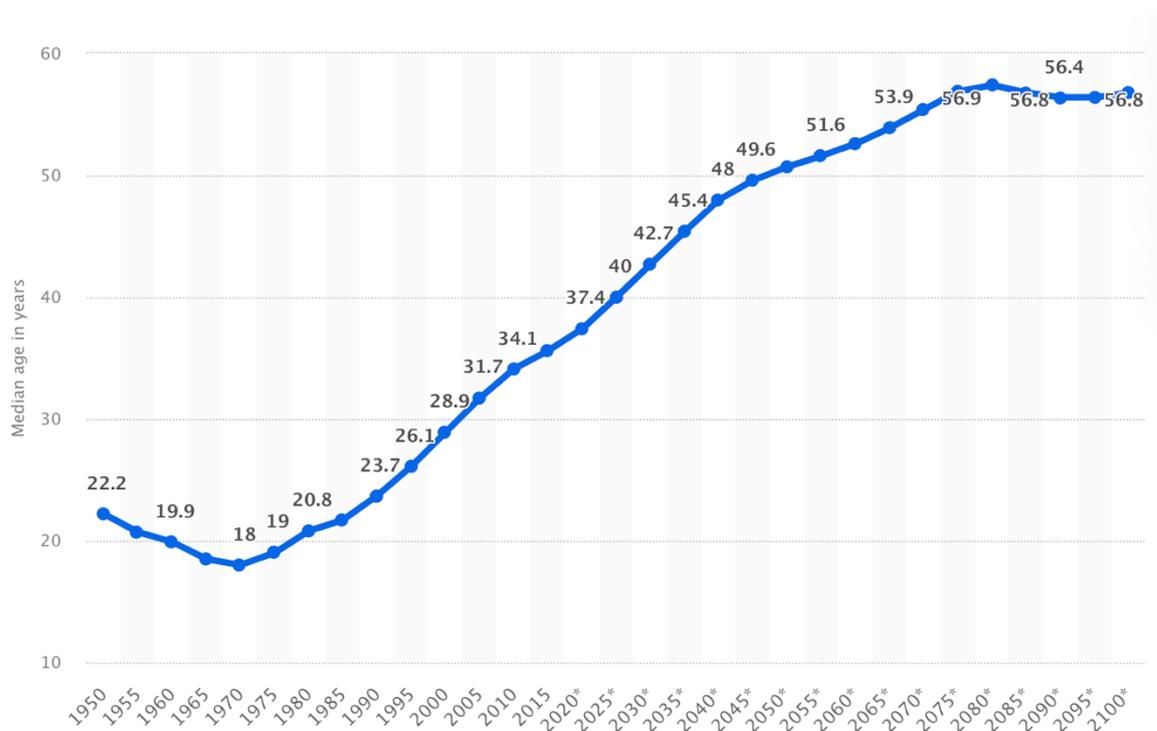
Fonte: Statista; UN DESA; National Bureau of Statistics of China.

Il Grafico 15 mostra come rispetto agli anni 2000, la popolazione con almeno 60 anni di età sia passata dal 10.08% al 17.84% nel 2020. Nel 2023 il dato ha raggiunto il 21.1% della popolazione totale.¹³⁰ Secondo le stime, tale dato potrebbe arrivare a toccare il 47.17% nel 2100. Il Grafico 16, invece, mostra l'andamento dell'età mediana della popolazione cinese, con proiezioni fino al 2100.¹³¹ Per tale dato è previsto un innalzamento fino a 56.8 anni di età, una crescita vertiginosa se si pensa che nel 2010 l'età mediana si aggirava intono ai 30 anni.

¹³⁰ Si veda: De Guzman e Koh (2024).

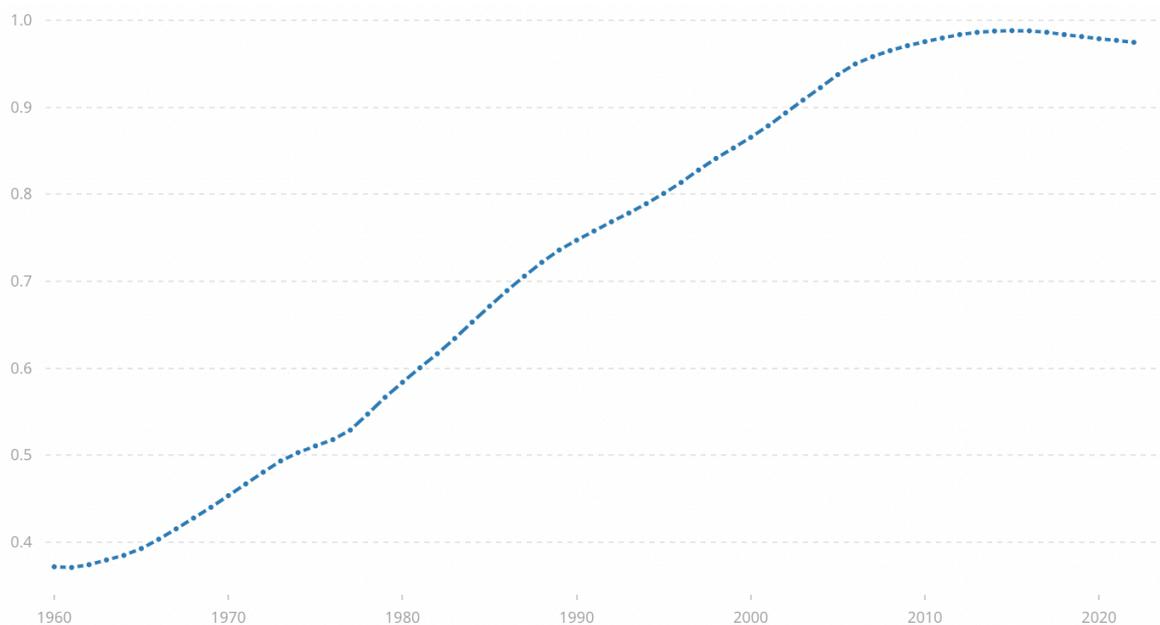
¹³¹ Fonte: Statista (2022).

Grafico 16: Età mediana della popolazione cinese dal 1950 con stime fino al 2100.



Fonte: Statista; UN DESA; National Bureau of Statistics of China; 1950 to 2020

Grafico 17: Popolazione in età lavorativa (15-64 anni) nel periodo 1960-2022.



Fonte: World Bank.

Il Grafico 17, mostra come la popolazione in età lavorativa, ossia tra i 15 e i 64 anni, ha iniziato a diminuire progressivamente, riducendosi da 988 nel 2016 a 974 milioni nel 2022.¹³² Secondo le stime, la percentuale di popolazione cinese sopra i 65 anni si innalzerà dal 14% registrato nel 2020 al 35% nel 2050. Mentre nel 2020 cinque lavoratori di età compresa tra i 20 e i 64 anni sostenevano ogni cittadino anziano sopra i 65, questo rapporto continuerà a scendere fino a 2.4 lavoratori nel 2035 e 1.6 nel 2050. A quel punto, il settore pensionistico cinese, già in crisi, si avvicinerà al collasso. Le donne, che vivono in media 6-7 anni in più rispetto agli uomini e sono solitamente alcuni anni più giovani rispetto ai loro mariti, pagheranno il prezzo di alto e doloroso di questo *trend* demografico.¹³³

Prendendo atto dell'invecchiamento del paese, nel gennaio 2024 il Consiglio di Stato ha rilasciato delle linee guida per rilanciare la *silver economy*. Il governo ha inoltre suggerito da tempo di innalzare gradualmente l'età di pensionamento, che attualmente è tra le più basse al mondo, fissata a 60 per gli uomini, 55 per le donne impiegate e 50 per le donne che lavorano in fabbrica.¹³⁴ Demografi ed economisti sostengono che l'attuale sistema pensionistico, che poggia su una forza lavoro attiva in diminuzione per pagare la pensione ad un elevato numero di pensionari sarà sempre più insostenibile e deve essere riformata. Con 11 delle giurisdizioni provinciali cinesi che stanno sperimentando deficit nel budget per le pensioni, mentre la *Chinese Academy of Science* prevede che il sistema pensionistico rimarrà senza soldi entro il 2035.¹³⁵ Inoltre, l'invecchiamento aumenta l'onere pensionistico che ricade sui giovani, ancora meno incentivati a metter su famiglia.¹³⁶

Insomma, la Cina sta diventando “vecchia” prima di diventare “ricca”. È tuttavia difficile un'inversione dell'attuale tendenza al ribasso della demografia cinese. È improbabile pensare che i governi locali tentino di obbligare la popolazione ad avere più figli nello stesso modo in cui in passato hanno imposto la legge che ne prevedeva solo uno. Per incoraggiare l'espansione del nucleo familiare servono misure di sostegno

¹³² Fonte: World Bank Data (2022).

¹³³ Si veda: Fuxian (2023).

¹³⁴ Si veda: De Guzman e Koh (2024).

¹³⁵ Si veda: Reuters (2023).

¹³⁶ *Ibidem*.

economico, ma i governi locali, oppressi dal debito, non hanno incentivi e mezzi per sollecitare l'aumento delle nascite o forzarle. Misure obbligatorie, verosimilmente, potrebbero rivelarsi controproducenti e incontrare l'opposizione della popolazione.¹³⁷

4. La disoccupazione giovanile e le sfide sul mercato del lavoro

La forza lavoro, spina dorsale dell'economia, non è gravata solamente dal problema dell'invecchiamento. Xi Jinping esorta i giovani ad essere il motore del disegno di risorgimento della nazione e di trasformazione della Cina in una superpotenza, ma è evidente che non è possibile un risorgimento senza il ringiovanimento della popolazione. L'aumento del tasso di disoccupazione e l'accelerazione del declino demografico hanno accentuato il già latente stato di disagio dell'economia cinese. Senza giovani ambiziosi, in salute e fedeli al Partito, difficilmente la Repubblica Popolare può accrescere i consumi interni ed essere meno dipendente dalle esportazioni, e tantomeno può affrontare la competizione con gli Stati Uniti.¹³⁸

La disoccupazione giovanile (16-24 anni) ha superato ufficialmente il 20%, ma la cifra reale potrebbe essere il doppio vista la mancanza di trasparenza delle statistiche ufficiali. Nonostante il miglioramento complessivo del mercato del lavoro, i maggiori miglioramenti si sono concentrati nei gruppi di mezza età e nei lavoratori migranti. Al contrario, la ripresa post-Covid non ha alleviato la situazione nel mercato del lavoro giovanile. Lo scenario potrebbe diventare ulteriormente peggiore alla fine del 2024, tenendo conto che nel 2023 i laureati sono stati 12 milioni, uno in più rispetto all'anno precedente.¹³⁹ Il tema della disoccupazione giovanile è così delicato che Pechino ha smesso di divulgare la reale statistica mensile dall'agosto 2023, dopo che nel mese di giugno si era raggiunto un valore pari a 21.3% quando solo a dicembre 2022 si era attestato a 16.7%, un dato già elevato.¹⁴⁰ Secondo il prospetto del *China Outlook 2024* redatto da *The Economist Intelligence Unit*, la disoccupazione giovani resterà elevata nel 2024, ma il problema si allevierà nel lungo periodo. La persistenza di tale fenomeno è

¹³⁷ Si veda: Fuxian (2023).

¹³⁸ Si veda: Cuscito (2023).

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ Si veda: Fasulo (2023).

generalmente radicata in un “rigonfiamento” della fascia giovanile nella piramide d’età (*youth bulge*) di diversi anni causato dalla diminuzione della mortalità infantile e dall’alta fertilità del passato. L’attuale eccesso di manodopera giovanile sarà gradualmente mitigato in un secondo momento nel nostro periodo di previsione (2026-28) in seguito a un declino sostenuto della popolazione in età lavorativa (Grafico 17).¹⁴¹ Tuttavia, prima che ciò accada, la difficile situazione economica indotta dalla disoccupazione che affronta la giovane generazione avrà comunque conseguenze durature. Queste includono: minori guadagni e potere d’acquisto nel corso della vita; matrimonio e figli ritardati, con implicazioni negative a lungo termine per la demografia; e maggiori costi fiscali derivanti da mancati introiti e spese aggiuntive per il welfare.¹⁴²

La situazione occupazionale soffre, inoltre, di contraddizioni strutturali a lungo termine che rallentano la transizione della Cina verso un’economia avanzata e basata sulla conoscenza.¹⁴³ Come accennato nel I capitolo, paragrafo 1.2, la manodopera a basso costo ha giocato un ruolo fondamentale nel processo di sviluppo cinese e nel suo inserimento nel mercato globalizzato come “fabbrica del mondo”. Il piano *Made in China 2025* non ha tenuto conto delle conseguenze per il mercato del lavoro che accompagnano la promozione di una strategia di sviluppo per innovazione. Questo tipo di sviluppo, infatti, implica un cambiamento nella natura della attività performate lungo la catena di creazione del valore, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo e la distribuzione spaziale delle *skills* richieste. Nella traiettoria di sviluppo per innovazione, il *gap* tra l’offerta e la domanda di lavoratori specializzati e altamente specializzati nel mercato del lavoro cinese rappresenta un problema serio che deve essere risolto il più velocemente possibile. Il passaggio da attività che richiedono un ampio uso del fattore produttivo lavoro verso attività a valore aggiunto più elevato, come la R&S, richiede competenze sempre più specializzate che permettano ai lavoratori di interagire con le nuove tecnologie.¹⁴⁴ Come dichiarato da Cai, mentre lo sviluppo diviene sempre più guidato dall’innovazione, vi sarà un numero sempre maggiore di lavoratori che non possederanno le *skills* e il capitale umano necessari per adattarsi alle nuove posizioni lavorative.¹⁴⁵ Nonostante l’impatto che

¹⁴¹ Fonte: The Economist Intelligence Unit (2024).

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Si veda: Xu et al. (2021).

¹⁴⁴ Si veda: Butollo e Lüthje (2017).

¹⁴⁵ Si veda: Cai (2022).

la strategia avrebbe avuto sul mercato del lavoro, i sindacati, il Ministero del Lavoro e della Sicurezza sociale e rappresentati a livello locale non hanno avuto voce in capitolo nella stesura del *Made in China 2025*. L'automazione è stata lanciata per combattere la mancanza di forza lavoro nelle industrie manifatturiere chiave, ma la valutazione dei suoi impatti a lungo termine sul mercato del lavoro e *skill development* non sono menzionati affatto.¹⁴⁶ La rapida adozione dell'automazione costituisce un'altra minaccia per il numero di posti di lavoro e potenzialmente può causare una significativa *labor disruption*. Dal 2013 la Cina è la più grande consumatrice al mondo di robot industriali: in base ai dati di *International Federation of Robotics* (IFR), il mercato cinese ammonta a 4.2 miliardi di dollari e rappresenta il 27% del mercato globale. La crescente automazione ha ridotto fortemente la domanda di lavoratori a bassa specializzazione, fattore su cui la Cina ha fatto affidamento per troppo tempo, non prestando adeguata attenzione alla dotazione di competenze della sua forza lavoro.¹⁴⁷

In particolare, Pechino si trova ad affrontare due sfide legate alla disoccupazione tecnologica: la mancanza di lavoratori adeguatamente specializzati e il *deficit* di competenze fronteggiato dalle imprese che cercando di aggiornarsi. Il *gap* di competenze ha una accentuata dimensione spaziale tra le regioni, in quanto è negativamente correlato alla struttura economia della provincia e al suo livello di sviluppo. La mancanza di lavoratori adeguatamente formati affligge maggiormente le regioni occidentali rispetto a quelle orientali. La discrepanza non varia sensibilmente solamente tra regioni e province, ma anche tra imprese di tipologie e dimensioni diverse. Le compagnie domestiche incontrano maggiori problemi rispetto a quelle straniere: queste ultime registrano salari e produttività del lavoro maggiore, attraendo più facilmente lavoratori qualificati. La mancanza di capacità quali pianificazione strategica e di ricerca su tecnologie avanzate ha un impatto maggiore sulle piccole e medie imprese, mentre la mancanza di *skills* nelle grandi imprese è collegata al *capital management* e ai servizi internet.¹⁴⁸ L'istruzione e politiche formative sono fondamentali nella prospettiva di un maggiore sviluppo umano che possa sostenere l'economia nazionale, considerando che sia la tipologia di *skills* che la sua distribuzione hanno un impatto sul corretto funzionamento del mercato del lavoro.

¹⁴⁶ Si veda: Butollo e Lüthje (2017).

¹⁴⁷ Fonte: J.P. Morgan (2016).

¹⁴⁸ Si veda: Butollo e Lüthje (2017).

Invece, il modo in cui è strutturato il sistema scolastico e universitario cinese non incontra le *skills* richieste dalle imprese e i giovani neolaureati risultano impreparati per gli impieghi.¹⁴⁹ La disoccupazione giovanile di cui sopra rimarrà elevata a causa della persistente discrepanza di competenze. Il surplus dei neo-laureati non è stato accompagnato da un aumento proporzionale delle opportunità di lavoro, mentre le nuove assunzioni continuano ad essere offerte a salari più bassi a causa dell'eccesso di manodopera. Un quarto dei laureati accetta un lavoro impieghi non commisurati alla propria formazione accademica.¹⁵⁰

Nel contesto della strategia industriale cinese, sempre più talenti si stanno spostando verso i settori manifatturieri emergenti della Cina, come i veicoli elettrici e i circuiti integrati, una tendenza che contribuirà a migliorare la produttività in quei settori. Tuttavia, la maggior parte dei posti di lavoro creati sono di basso o medio livello e hanno scarso *appeal* per i laureati universitari, molti dei quali possiedono ora lauree di livello ancora più elevato a seguito dell'espansione dell'iscrizione ai corsi post-laurea durante la pandemia. Di conseguenza, la Cina ha faticato ad assorbire la forza lavoro che ha lasciato il settore dell'istruzione privata e quello immobiliare, due settori colpiti dalle restrizioni governative.¹⁵¹ In questa prospettiva, la Cina dovrebbe dare priorità alla creazione di una forza lavoro domestica che sostenga il *Made in China 2025* sia riorganizzando il sistema d'istruzione e fornendo *training* per i lavoratori a bassa capacità che rischiano di essere rimpiazzati da robot industriali.¹⁵² Queste condizioni portano ad una polarizzazione delle capacità dei lavoratori (*skill polarization*). Mentre le aziende cinesi stanno “scalando la catena del valore”, creando, come appena discusso, una maggiore domanda di pochi dipendenti altamente qualificati e meglio retribuiti – soprattutto nel campo di R&S e marketing – ciò è accompagnato da una tendenza verso una forte divisione del lavoro all'interno delle aziende, che lascia i compiti di base della produzione a essere svolti da lavoratori poco qualificati e scarsamente retribuiti, che sono per lo più migranti provenienti da altre regioni della Cina.¹⁵³ Questa situazione impone una riflessione sulle conseguenze sociali per il paese e sui costi umani di uno sviluppo industriale guidato

¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹⁵⁰ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁵¹ *Ibidem*.

¹⁵² Si veda: Butollo e Lüthje (2017).

¹⁵³ Si veda: Butollo (2015).

dall'automazione. Butollo rivela che il potenziamento industriale raramente sostiene miglioramenti qualitativi nelle condizioni lavorative, nei *pattern* di impiego e nei salari degli impiegati di massa.¹⁵⁴ Il fallimento di questo “potenziamento sociale”, che dovrebbe accompagnare quello industriale, minaccia di impedire il ribilanciamento dell'economia cinese.¹⁵⁵ Butollo e Lüthje (2017) dimostrano che l'implementazione di diritti di lavoro collettivi rimane un ostacolo importante per la crescita futura del modello cinese. Il miglioramento standard lavorativi, il supporto alla creazione di un lavoro dignitoso e posti di lavoro adeguatamente retribuiti sono questioni fondamentali nella produzione nell'era della manifattura digitale. Sono necessarie riforme del lavoro in Cina che vanno dalla protezione dell'individuo all'istituzionalizzazione dei diritti collettivi del lavoro. Questa necessità è considerata particolarmente importante alla luce della persistenza del regime del lavoro a basso costo e alla sua dipendenza da salari bassi e lunghe ore lavorative che sono state mantenute dalla non attuazione o non applicazione di meccanismi istituzionalizzati di contrattazione collettiva e di standard lavorativi codificati. Butollo avverte che, a suo avviso, la fine della manodopera a basso costo, che ha permesso il miracolo cinese, è ancora lontana.¹⁵⁶

La combinazione di disoccupazione, nervosismo giovanile e declino demografico che sta prendendo forma in Cina mina pesantemente le mire di risorgimento di Xi Jinping e potrebbe al contrario portare ad un collasso demografico e di civiltà.¹⁵⁷ I *trend* demografici e occupazionali rendono ancora più urgenti riforme economiche per rilanciare la crescita produttiva del lavoro. Per affrontare questi rischi strutturali a lungo termine sul piano interno, il governo centrale da anni si sta concentrando sulla proiezione della Cina a livello internazionale. Il cuore di questa strategia risiede nell'iniziativa *Belt and Road Initiative*, conosciuta anche come *Nuova Via della Seta*. Nel capitolo successivo, analizzeremo tale progetto e le sue prerogative strategiche, e vedremo come, attraverso la sua estensione geografica capillare, l'iniziativa sia in realtà uno sforzo per sostenere il modello economico cinese e superare la minaccia rimanere incastrata nella trappola del reddito medio.¹⁵⁸

¹⁵⁴ *Ibidem.*

¹⁵⁵ *Ibidem.*

¹⁵⁶ Si veda: Butollo (2015).

¹⁵⁷ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁵⁸ Si veda: Zhao e Ruet (2021).

Capitolo III: Analisi geo-economica della *Nuova Via della Seta*

Nel 2023, la *Belt and Road Initiative*, la strategia onnicomprensiva di sviluppo cinese, ha festeggiato il suo decimo anno di età. È dunque possibile avanzare delle considerazioni sull'andamento dell'iniziativa e sul suo impatto sulla promozione della Cina sul piano internazionale e sulle economie dei paesi aderenti. Focalizzarci sulla OBOR è opportuno e anzi doveroso per avere un quadro più completo dell'ordine geo-economico che ruota attorno alla Cina. Da un lato, come menzionato, essa svolge un ruolo importantissimo nel consolidare l'economia cinese e affrontare i disequilibri strutturali che al momento ne ostacolano una crescita compiuta. Dall'altro, le *Vie della Seta*, non si concentrano solamente sulla connettività e cooperazione su scala trans-nazionale. Dal 2013 costituiscono la tela più importante su cui si realizzano le relazioni bilaterali e multilaterali, diplomatiche ed economiche della Cina. In questo capitolo vedremo inizialmente gli assi portanti della politica estera cinese, che hanno modellato il progetto e ne indirizzano gli sviluppi futuri. Procederemo poi, nella seconda sezione del capitolo, ad esaminare l'estensione geografica e gli obiettivi della OBOR. Infine, verranno riportati i successi e le criticità rilevati nei primi dieci anni di attività.

1: I punti cardine della politica estera di Xi Jinping

Per comprendere a pieno la portata della *Nuova Via della Seta*, è importante addentrarci in quello che Lucio Caracciolo ha definito il “labirinto di Xi”.¹⁵⁹ Xi Jinping ha fatto della *Belt and Road* e del “risorgimento della nazione”, che il progetto contribuisce a realizzare, il proprio marchio. Accentrando su di sé il potere decisionale, al punto da diventare il nucleo (*hexin*) del partito, Xi si è di fatto intestato il compito di riportare la Repubblica Popolare ai fasti dell'era imperiale e di elevarla al medesimo scalino geopolitico degli USA, se non più alto.¹⁶⁰ Il suo pensiero, inserito dello Statuto del Partito e considerato al pari di quello di Mao e addirittura ad un livello superiore rispetto alla teoria di Deng Xiaoping, definisce gli obiettivi strategici di Pechino fino al 2049, con particolare riferimento al modello di crescita che il paese intende presentare al mondo. Perciò,

¹⁵⁹ Si veda: Caraccio in Cuscito (2023).

¹⁶⁰ Si veda: Cuscito (2023).

vediamo innanzitutto su quali basi teoriche Xi ha deciso di fondare la sua azione per traghettare la Cina verso il suo “risorgimento”.

1.1: Il progetto di “risorgimento” cinese e l’inevitabile partita USA-Cina

Tra le priorità cinesi, da anni spicca quella di costruire un “mito operativo”, vale a dire un racconto di sé tale da assicurarsi il consenso e la tenuta dei suoi progetti di lungo periodo, anche qualora la sua propulsione economica e militare subisse una battuta d’arresto.¹⁶¹ L’immagine del “sogno cinese” (*Zhongguo meng*) assolve a questa funzione. Essa consiste nel superamento di quello che i libri di storia cinesi definiscono come il “secolo dell’umiliazione”¹⁶², ossia il periodo a cavallo della Prima guerra dell’oppio (1830-1842) e la fondazione della Repubblica Popolare. La Cina è destinata ad ascendere al rango di superpotenza, a ritornare alla gloria del periodo imperiale, quando occupava la posizione di *centro del mondo*. Centro innanzitutto dal punto di vista morale e culturale. La necessità di risorgere dal periodo più buio è diventata, a partire da Xi, sintesi e allo stesso tempo il *pivot* di tutte ambizioni geopolitiche cinesi. Il termine “risorgimento della nazione” è il nome ufficiale del progetto geopolitico cinese, di competenza esclusiva del PCC.¹⁶³ La Cina è una delle poche potenze, se non l’unica, ad aver messo per iscritto il proprio progetto geopolitico di lungo periodo.

Il percorso di “risorgimento”, annunciato da Xi non appena ha preso le redini del Partito, è articolato in una serie di tappe fondamentali, alcune delle quali sono già state raggiunte da Pechino. Nel 2021, le celebrazioni del centenario dalla fondazione del Partito sono coincise con l’ufficializzazione del raggiungimento dell’abbattimento della povertà assoluta nelle aree rurali. La fase successiva è da completarsi entro il 2049, anno del centenario della fondazione della Repubblica Popolare. Pechino vuole che entro quella data il Paese sia “socialista prospero, forte, democratico, culturalmente avanzato e armonioso”, e che eccella tanto sul piano economico quanto su quello militare. A quel punto, sarà compiuto l’obiettivo di riportare la Cina al rango di superpotenza e al centro del mondo come vuole il suo nome, *Zhongguo*. Si tratta di obiettivi realizzabili solo se

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² L’espressione fa parte della terminologia ufficiale del progetto geopolitico cinese.

¹⁶³ *Ibidem*.

Pechino saprà fare dell'innovazione il cardine del suo sviluppo (si veda: capitolo 1, paragrafo 2). Il “sogno” di Xi prevede un approccio olistico alla sicurezza nazionale. Durante il XX Congresso del Partito, Xi ha insistito particolarmente sul termine “sicurezza” (*anquan*), declinato in ogni ambito: sociale, alimentare, ideologica, tecnologica e culturale. Alla base vi è l'importanza attribuita alla protezione degli interessi nazionali della Repubblica Popolare in tutte le dimensioni che contraddistinguono la società cinese. L'obiettivo non è solo potenziarne le capacità belliche, ma anche schermare la società dall'influenza di fattori che la distolgano dai dettami del partito, inclusa e soprattutto la cultura occidentale. Significa che il Partito interviene laddove rintraccia una minaccia alla stabilità, a prescindere da quale sia l'ambito.¹⁶⁴

Per affermare il “sogno cinese” come paradigma universale, Pechino sente necessariamente di dover cambiare marcia e sviluppare una versione alternativa della globalizzazione a guida americana, in cui Washington aveva tentato di integrare Pechino nella fase iniziale del rapporto tra le due potenze (si veda: capitolo 1, paragrafo 1.2). La globalizzazione a guida statunitense è entrata in una fase di transizione, complice la crisi interna e la spaccatura tra la crescente introversione nazionale e il bisogno di essere ancora informalmente al centro dell'impero. Questa dinamica ha incoraggiato ulteriormente Pechino a pensarsi globale, con il doppio proposito di conseguire i propri interessi strategici e persuadere che altri paesi che la sua ascesa è “pacifica”.¹⁶⁵ Questo aspetto verrà approfondito nel paragrafo successivo, in quanto sul suo corretto esercizio dipende il futuro della traiettoria di ascesa di Pechino. Gli stessi USA attribuiscono alla Repubblica Popolare la volontà e la capacità di riconfigurare l'ordine internazionale in proprio favore. Tuttavia, l'istinto di preservazione statunitense non ammette l'affermarsi di un rivale in Eurasia. Per tale motivo, le Nuove Vie della Seta (si veda: capitolo 3, paragrafi 1.3 e 3) sono inaccettabili agli occhi degli strateghi americani. Tale idea di un ordine americano-centrico osteggiato da rivali (quasi) alla pari ha avuto un'importanza centrale nelle formulazioni strategiche delle ultime amministrazioni Trump e Biden.¹⁶⁶ La competizione tra USA e Cina già da tempo è viva sul piano delle tecnologie e sanzioni

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁶⁶ Si veda: Mankoff (2023).

commerciali. Iniziate dall'amministrazione Trump nel 2019, le limitazioni all'esportazione di semiconduttori verso la Cina sono state riprese con forza dall'amministrazione Biden con il divieto di importazione di prodotti elettronici cinesi e con il *Chips and Science Act* (2022).¹⁶⁷ Agli occhi degli strateghi americani, questa competizione vede gli USA ingaggiati in una lotta di lungo periodo contro “potenze che sommano un governo autoritario ad una politica estera revisionista”.¹⁶⁸ Nella *National Security Strategy* della Casa Bianca rilasciata nell'ottobre 2022 viene indicato con chiarezza “vincere la competizione con la Cina” (*out-competing China*), quale principale obiettivo geopolitico statunitense.¹⁶⁹ Con tale termine, il documento intende “mantenere un vantaggio competitivo sulla RPC”.

A inasprire l'incompatibilità sino-americana è il dossier Taiwan. Sebbene non sia propriamente coinvolta nelle Vie della Seta – nonostante l'*action plan* del 2015 del governo cinese menzioni formalmente l'isola tra i territori con cui stabilire una più forte connessione – Taiwan rappresenta lo snodo cruciale dei propositi strategici cinesi. Pechino considera la riunificazione tra l'isola e la terraferma entro il 2049 un pilastro imprescindibile per la realizzazione del proprio “risorgimento”. Nella narrazione portata avanti dalla RPC, l'isola è storicamente parte integrante della Cina, ma il legame con la terraferma è stato interrotto a causa del “secolo delle umiliazioni”. La riconquista di Taiwan è stata battezzata come condizione necessaria della formazione dell'identità cinese e della trasformazione della Repubblica Popolare in una potenza marittima. Per il Partito, smentire l'esistenza di una “Cina fuori dalla Cina” serve a impedire che altre minoranze etniche nutrano ambizioni separatiste, come avvenuto durante il collasso dell'Impero Qing. L'isola, agli occhi di Xi, rappresenta il filo conduttore tra la preservazione della sovranità del Partito e la protezione del paese da minacce esterne.¹⁷⁰ Pechino non esclude una riunificazione con l'Isola Bella *manu militari*, che anzi pare configurarsi come l'opzione principale. Xi ha messo bene in chiaro che Pechino non assicurerà mai di rinunciare all'uso della forza nei confronti dell'isola, e che continuerà ad equipaggiarsi militarmente per invaderla. Lo ha confermato la quarta crisi nello stretto

¹⁶⁷ Si veda: Regazzoni (2023).

¹⁶⁸ Si veda: White House (2022).

¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹⁷⁰ Si veda: Cuscito (2023).

a seguito della visita sull'isola della presidente della camera USA Nancy Pelosi nell'agosto 2022. L'evento ha poi innescato una serie di "operazioni militari mirate", sia aeree che navali, da parte dell'Esercito Popolare di Liberazione (EPL) a pochi chilometri da Taiwan e dagli arcipelaghi minori.¹⁷¹ Le ultime esercitazioni sono state avviate dal governo cinese intorno alle coste taiwanesi il 23 maggio 2024, ossia tre giorni dopo l'insediamento di Lai Ching-te, nuovo Presidente di Taiwan. Nel suo discorso, che ha particolarmente irritato il governo cinese, Lai ha ribadito che Taiwan è una democrazia sovrana *de facto*: Taipei non agisce in maniera subordinata rispetto a Pechino, bensì la Repubblica Popolare e la Repubblica di Cina sono sullo stesso livello. Lo scopo strategico delle esercitazioni militari sarebbe mettere sotto pressione il governo di Taipei e la sua popolazione, facendo intendere che in qualsiasi momento è possibile un intervento militare da parte di Pechino. Queste manovre di pressione, sebbene prevedano l'uso della forza, non determineranno necessariamente l'insorgere di un conflitto. Perlomeno nel breve periodo, lanciarsi in un'operazione di larga scala a Taiwan, con una popolazione insoddisfatta e senza avere le risorse umane e tecnologiche adeguate rischierebbe di risultare dispendioso e controproducente, finendo per accrescere l'instabilità interna.¹⁷²

Eppure, non vi è dubbio che il dossier Taiwan costituisca la questione geopolitica decisiva nella contesa strategica tra Pechino e Washington. Infatti, ciò che il presidente cinese sta probabilmente perseguendo è appunto un "G2" composto da Cina e Stati Uniti, insieme protagoniste della scena mondiale. Secondo Xi, la Repubblica Popolare ha raggiunto una maturità tale da meritare di occupare un ruolo di primo piano nell'arena internazionale, ma è lo stesso presidente a riconoscere che al momento non è necessario sostituire gli USA nel ruolo di egemone, abbattendo il sistema o ricostruendolo da zero. Nell'incontro con il segretario di Stato americano Antony Blinken svoltosi a giugno 2023, Pechino ha sottolineato che rispetta gli interessi di Washinton e che non ha intenzione di sfidarla. Al momento alla Cina mancano la capacità per una ristrutturazione complessiva.¹⁷³ Piuttosto, ciò che deve fare al momento è correggere i fattori che la svantaggiano: il risorgimento non può prescindere dalla trasformazione della Cina in una potenza marittima (*haiyang qianhhuo*), pronta a difendere le acque e le isole che rivendica

¹⁷¹ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁷² Si veda: Cuscito (2023).

¹⁷³ Si veda: Yuwen (2023).

come proprie. Proprio dal mare, d'altra parte, sono arrivate le invasioni che hanno dato avvio al "secolo delle umiliazioni". Se Pechino vuole essere riconosciuta da Washington quale pari, deve dotarsi di una propria sfera d'influenza sull'Indo-Pacifico, e in questo senso Taiwan ricopre un eccezionale ruolo strategico. Solo controllando l'isola Pechino riuscirebbe ad accedere al Pacifico senza incorrere nel monitoraggio delle basi americane presenti in Corea del Sud, Giappone, Filippine e Singapore.¹⁷⁴ È molto più improbabile, d'altra parte, che gli Stati Uniti accettino di dividere il primato assieme alla Cina. Resta più che mai incerta la prospettiva a breve e medio termine dei rapporti tra USA e Cina, in bilico tra distensione e inasprimento della crisi. Gli strateghi di Pechino hanno ritenuto che nel lungo periodo lo scontro del secolo (*shijie duijie*) con la potenza numero uno sarà inevitabile.¹⁷⁵

1.2: La cooperazione Sud-Sud

In passato la diplomazia internazionale per la Cina ha giocato a lungo un ruolo nettamente secondario rispetto allo sviluppo economico. Tuttavia, la Cina ha ben presto compreso che non potrà dichiararsi superpotenza fino a quando non avrà sviluppato una propria sfera di influenza fuori dai confini nazionali. Una serie di attori geopoliticamente rilevanti devono riconoscerle il ruolo di guida di un ordine internazionale alternativo a quello "informale" forgiato dagli Stati Uniti. A tale fine, Pechino deve necessariamente lavorare sulla promozione di un'immagine del Paese come promotore di un nuovo multilateralismo, basato sull'imparzialità e inclusività tra paesi.¹⁷⁶ Perciò, la Cina ha formulato due concetti base che descrivono l'approccio cinese alle relazioni internazionali: la promozione di uno sviluppo pacifico (*heping fazhan*) e la creazione di un mondo armonioso (*hexie shijie*). Il concetto di "mondo armonioso" è studiato *ad hoc* per lanciare molti segnali rassicuranti ai possibili partner.¹⁷⁷ L'azione estera cinese si basa su un cinque principi di "coesistenza pacifica": il rispetto reciproco dell'integrità territoriale e della sovranità; la non-aggressione reciproca; la non-interferenza reciproca negli affari interni; l'uguaglianza e il mutuo vantaggio; la convivenza pacifica. A questi

¹⁷⁴ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁷⁵ *Ibidem*.

¹⁷⁶ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁷⁷ Si veda: Yifan e Chenghao (2023).

si aggiungono il continuo supporto cinese nei confronti del multilateralismo, istituzioni e forum internazionali, il suo contributo sempre maggiore ai programmi mondiali di assistenza e sviluppo, il suo rispetto per la diversità culturale, per le tradizioni e valori.¹⁷⁸ In quanto grande Paese in via di sviluppo che si assume le proprie responsabilità, la Cina ha a cuore il futuro e gli interessi comuni dell'umanità, e ha quindi proposto di costruire una "comunità globale dal futuro condiviso".¹⁷⁹ Tale idea consiste sostanzialmente nella creazione di un sistema multilaterale sinocentrico, capace di attrarre altri Paesi con l'obiettivo di creare un mondo aperto e inclusivo che goda di pace duratura, sicurezza e prosperità comune, che garantisca un futuro luminoso per lo sviluppo umano. La Cina ha sottolineato come sia i suoi successi presenti e futuri dipendono strettamente dalla globalizzazione tecnologica e commerciale, rassicurando che la sola via per perseguire i suoi interessi è attraverso mezzi pacifici.¹⁸⁰

Nel 2014, Xi Jinping ha espressamente dichiarato che il suo paese doveva "accrescere il proprio *soft power*" per "comunicare al meglio il suo messaggio al mondo".¹⁸¹ Infatti, "la seduzione è sempre più efficace della coercizione."¹⁸² Con queste parole Joseph S. Nye, ha presentato il concetto di *soft power* nel 1990. Il potenziale di attrazione di una nazione non è rappresentato esclusivamente dalla sua forza economica e militare (il cosiddetto *hard power*), ma si alimenta anche attraverso l'efficace diffusione della propria cultura e valori di riferimento, in modo da creare consenso e ispirare affinità da parte degli altri attori statali. La Cina deve sfruttare questa forma più soffice di controllo, intrattenendo ottimi rapporti diplomatici e costruendo un'immagine positiva di sé nel contesto internazionale. Per aumentare questa importante risorsa intangibile, dal 2004 – anno della loro costituzione – sono stati istituiti circa 550 Istituti Confucio – poli di apprendimento della lingua e cultura cinese – in oltre 140 paesi. Sono stati potenziati gli scambi accademici di tutti i tipi per favorire lo scambio di conoscenze con l'estero. Dal 1963, *team* medici cinesi sono stati inviati su base rotativa in oltre settantatré Paesi, dove ogni gruppo trascorre due anni offrendo trattamenti medici tradizionali cinesi e occidentali negli ospedali locali. Anche i rami dei media statali cinesi stanno

¹⁷⁸ Si veda: Bräutingam e Yunnan in Burnell (2017).

¹⁷⁹ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

¹⁸⁰ Si veda: Yifan e Chenghao (2023).

¹⁸¹ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁸² Si veda: Nye (1990).

raggiungendo un'estensione sempre maggiore: nel 2012, *China Central Television* (CCTV) ha aperto il suo primo ufficio di news africano a Nairobi, e da allora l'emittente statale ha assunto una proiezione globale. Sotto la supervisione del dipartimento per la Propaganda del PCC, ha attivato sei canali in lingua straniera, che nel 2016 sono confluiti sotto il marchio *China Global Television Network*.¹⁸³ Tutte queste operazioni, in quanto estensione del governo cinese, nel promuovere la cultura cinese, spesso agiscono come strumenti non tanto di *soft power*, ma piuttosto di *sharp power*, che consiste nella capacità di influenzare, “trafiggendo” e “penetrando” in contesti, sia accademici che non, la pubblica opinione e i media dei paesi ospiti. Il fine è quello di esercitare pressioni finanziarie, politiche e diplomatiche affinché venga messa in pratica l'agenda politica di Pechino. In particolare, gli Istituti Confucio, affiliati al Ministero dell'Educazione della Repubblica Popolare, dipendono dall'*Hanban*, l'ente statale emanazione dell'Ufficio Propaganda del Partito Comunista. Molti sono stati chiusi, in quanto considerati dai governi degli stati ospitanti, come nel caso di quello statunitense, come strumenti di propaganda e raccolta di informazioni.¹⁸⁴

Il *soft power* “con caratteristiche cinesi” mira in particolare a far presa su una particolare fetta della comunità internazionale. Poiché la Cina ha l'ambizione globale di guidare i paesi in via di sviluppo “contro” l'Occidente, le occorre catalizzare il consenso all'estero nei Paesi meno abbienti, o comunque fuori dalla sfera d'influenza americana. La Repubblica Popolare, fin dal momento della sua fondazione, si è considerata un membro di quella parte del mondo in via di sviluppo. La Cina ha perso porzioni del proprio territorio a causa delle ambizioni coloniali altrui, ha subito invasioni armate e rivoluzioni, ed è sopravvissuta per più di un decennio come Stato fallito nel periodo dei “signori della guerra”, tra il 1916 e il 1928. La storia della Cina come Paese in via di sviluppo si è poi distinta da quella di altre parti del Sud globale, risaltando storicamente come potenza regionale. Le radici della sua capace burocrazia statale possono essere rintracciate fino al terzo secolo a.C. L'agricoltura era relativamente produttiva e ben oltre il livello di sussistenza, mentre la manifattura era altamente sviluppata in alcune aree urbane già prima della Seconda Guerra Mondiale. Anche se,

¹⁸³ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

dopo il 1949, la Cina è stata soggetta a sanzioni politiche ed embarghi commerciali, non è mai stata dominata da multinazionali straniere, diventata dipendente dagli aiuti esteri, o ceduta a pressioni esterne per liberalizzare la sua economia o democratizzarsi. Mentre negli ultimi decenni la Cina si è mossa per riacquistare la sua storica importanza in direzione del proprio “risorgimento”, queste differenze che, unite ai principi che guidano l’azione estera cinese sopra indicati, hanno contribuito a plasmare il quadro per il suo coinvolgimento Sud-Sud.¹⁸⁵

Ai fini di questa analisi è utile fare riferimento alle due diverse interpretazioni riguardo la cooperazione allo sviluppo: Nord-Sud oppure Sud-Sud. Il primo approccio si basa essenzialmente sull’obbligo dei Paesi sviluppati di garantire assistenza ai Paesi in via di sviluppo, in particolare per risolvere problematiche strutturali, tra cui, ad esempio, la scarsità delle risorse – causate *in primis* dalle eredità coloniali. Al contrario, l’approccio della cooperazione allo sviluppo Sud-Sud è basato sullo scambio di risorse, tecnologia, conoscenza e competenze condivise e sui principi di solidarietà, rispetto reciproco, mutuo vantaggio e, soprattutto, non interferenza negli affari interni ed internazionali.¹⁸⁶ L’agenda di politica estera cinese si è significativamente spostata lungo l’asse della cooperazione Sud-Sud. Tale agenda ha visto il cambiamento del concetto stesso di “Sud”, nelle dichiarazioni e documenti ufficiali di Pechino, in funzione della sua onnicomprensiva politica di connettività. Questa nuova idea di “Sud” include tutti i Paesi che non condividono o non sono a proprio agio con l’ordine Occidentale liberale, o che possono condividere i principi di politica estera di cooperazione mutualmente benefica e senza interferenza, quest’ultimo principio da sempre pietra angolare della politica estera cinese. Si tratta di un’idea molto attraente per un gran numero di Paesi, prescindendo da categorie geografiche o da criteri di sviluppo nella terminologia della politica estera cinese. Nella narrazione cinese, la dicotomia Sud/non-Sud è diventata sempre più flessibile. Si potrebbe dire che il Sud nel tempo è andato definendosi attraverso le sue relazioni con le iniziative cinesi. È diventato uno spazio collaborativo non limitato ad Africa, Asia, America Latina. Ma pur sempre uno spazio in cui la Cina riesce a emergere come *high-status partner*.¹⁸⁷ Concordemente al secondo paradigma di cooperazione allo

¹⁸⁵ Si veda: Bräutingam e Yunnan in Burnell (2017).

¹⁸⁶ Si veda: Menegazzi (2021).

¹⁸⁷ Si veda: Amighini et al. (2024).

sviluppo, le caratteristiche distintive dell'approccio cinese apparirebbero dunque profondamente diverse da quello dei donatori più tradizionali di matrice occidentale. Si pone quindi in aperto contrasto con il *Washington Consensus*, l'insieme di politiche economiche attuate dalle istituzioni finanziarie internazionali occidentali, che prescrive specifiche norme liberiste e riforme di mercato, spesso e volentieri condizionali per ricevere l'assistenza da parte dell'Occidente. L'apparente cooperazione *win-win* proposta dal *Beijing Consensus* e dal suo apparato di norme dimostra ai che il Partito Comunista Cinese non rappresenta una minaccia e che il mondo può beneficiare delle "soluzioni cinesi", che finora hanno raccolto molti seguaci.

Ad ogni modo, la "comunità del destino condiviso" appare un obiettivo diplomatico ancora troppo astratto, che necessita di programmi di semplice comprensione per essere accettata dagli altri Paesi. A tale proposito, nel 2023 Xi ha lanciato tre iniziative, da collegare con le operazioni multilaterali già messe in atto: l'Iniziativa per la Sicurezza Globale (GSI, acronimo inglese), l'Iniziativa per lo Sviluppo Globale (GDI), e l'Iniziativa per la Civiltà Globale (GCI). Nel febbraio 2023, la Cina ha pubblicato un documento concettuale che definisce i contenuti della GSI. L'iniziativa cinese, a differenza dell'approccio adottato da USA e partner, offre una visione basata su fiducia reciproca, rispetto, equità, giustizia e apertura, e non sulla potenza egemonica, il conflitto e le rivalità portate avanti da Washington. Alle tradizionali nozioni di contrapposizione, alleanza e somma zero, la GSI oppone il dialogo, partenariato e cooperazione reciprocamente vantaggiosa. L'accento è piuttosto sulla crescita congiunta. Infine, l'iniziativa prevede il raggiungimento e il mantenimento della pace attraverso lo sviluppo del concetto di sicurezza comune, globale, cooperativa e sostenibile. L'intento è quello di gettare le basi per un "nuovo ordine mondiali con caratteristiche cinesi" anche a livello securitario.¹⁸⁸ I punti chiave su cui si basa la GSI sono: il rifiuto dei conflitti ideologici e delle alleanze militari; il primato della sicurezza comune; il riconoscimento della complessità delle sfide e il destino dell'umanità. Dal momento che il destino di uno Stato è legato a doppio filo a quello degli altri, viene sostenuto un nuovo sistema di sicurezza diverso, basato sul dialogo e sul multilateralismo. Pechino intende ribadire innanzitutto il rispetto per l'integrità territoriale di ogni Paese, indipendentemente dalla sua forza

¹⁸⁸ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

politica o economica. Ogni stato deve poter scegliere autonomamente la propria forma di governo e il modello di sviluppo che intende adottare. La GSI asserisce che le crisi debbano essere risolte tenendo presenti i fattori storici e culturali dei paesi coinvolti, non importando modelli dall'esterno.¹⁸⁹ Questo perché sicurezza e sviluppo sono inscindibili, devono andare di pari passo. Lo sviluppo economico e sociale può avvenire solo in un ambiente pacifico, e allo stesso tempo, per preservare la stabilità è necessario un certo livello di sviluppo economico e materiale. Storicamente la Cina ha da sempre promosso una politica aperta, orientata allo sviluppo pacifico e alla cooperazione. La stessa storia delle Vie della Seta fornisce un caso esemplare: lungo le rotte commerciali si incontravano persone provenienti da culture diverse, che commerciavano e collaboravano pacificamente, rispettando le loro differenze. Su questa scia si trova la “globalizzazione inclusiva” portata avanti dalla Cina, in cui lo sviluppo e l’ascesa dei paesi viene accettata a prescindere della loro storia, cultura e valori.¹⁹⁰

Per Pechino la priorità è quindi di ricostruire reti politiche alternative che la vedano protagonista. Questa necessità la porta ad essere protagonista di nuove sedi di concertazione multilaterale.¹⁹¹ Un esempio che non possiamo non riportare è quello dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa). Si tratta di un “aggregato geopolitico” di potenze emergenti, accumulate da alcune caratteristiche simili, tra cui l’essere economie in via di sviluppo, l’aver popolazione numerosa, un vasto territorio, abbondanti risorse naturali strategiche e l’aver sperimentato, nell’ultimo decennio, una forte crescita del PIL e della quota nel commercio mondiale. Il gruppo BRICS ha l’ambizione di portare ad una maggiore rappresentatività geografica alla comunità internazionale, accentuandone il carattere dinamico e multipolare. I BRICS non sono tuttavia un gruppo omogeneo in grado di affermare un’univoca concezione alternativa dell’ordine mondiale. La Cina spicca quanto a crescita sperimentata negli anni e per il contributo al commercio mondiale. I singoli membri dei BRICS sono sempre più interconnessi con la Cina quanto a scambi commerciali, ma il commercio bilaterale tra i membri dei BRICS oltre alla Cina rimane estremamente basso. Le dimensioni economiche impressionanti della Cina, e l’aumento dell’assertività della Cina nella

¹⁸⁹ Si veda: Yifan e Chenghao (2023).

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Si veda: Cuscito (2023).

politica estera spiegano il predominio della Cina nei BRICS. I Paesi BRICS hanno posizioni sempre più simili a quelle della Cina presso le Nazioni Unite. Questo non vale solo per questioni all'interno della sfera cinese, come le risoluzioni relative allo Xinjiang, ma anche per questioni più globali come le risoluzioni sull'invasione dell'Ucraina e sulla crisi Israele-Palestina. La Cina è stata la principale sostenitrice dell'espansione dei BRICS, affinché il raggruppamento diventasse più rappresentativo del mondo in via di sviluppo e diventasse una voce più forte sulla scena globale.¹⁹²

1.3: L'uso di investimenti infrastrutturali come strumento diplomatico

Nella competizione geopolitica, le tecniche di *statecraft* economiche hanno un ruolo strategico fondamentale. L'*economic statecraft* è inteso come l'uso intenzionale, da parte dei governi nazionali, di mezzi economici adoperati per avanzare i propri obiettivi di politica estera, nel tentativo di esercitare un'influenza su uno o più attori statali. Può essere esercitato in modo bilaterale o sistemico, a scopo offensivo o difensivo.¹⁹³ Appartenendo alla sfera dell'*economic statecraft*, le costruzioni di infrastrutture e gli investimenti infrastrutturali assolvono il ruolo di pratiche diplomatiche, di natura altamente pragmatica. Appaiono chiari i molti scopi a somma positiva, presenti tra gli obiettivi dichiarati della *Belt and Road Initiative*, e chiaramente evidenziati nella narrazione del progetto avanzata da Pechino, come vedremo nel paragrafo successivo. Meno discusse sono invece le implicazioni strategiche e geopolitiche delle infrastrutture. Nell'era della globalizzazione, l'installazione di infrastrutture oltrepassa i confini nazionali e permette di proiettare la propria influenza, allo stesso tempo traferendo risorse da altre nazioni. I progetti infrastrutturali consolidano le relazioni di potere (spesso asimmetriche) tra Stati e plasmano, abilitano o limitano quel potere.¹⁹⁴ Se adottiamo una visione molto realista, l'integrazione territoriale è pur sempre geopolitica, e quindi inserita nella logica di potenza. Le infrastrutture e la connettività da loro creata si trasformano in leve politiche attraverso il finanziamento, la costruzione del progetto e l'organizzazione della gestione della proprietà nonché della sua operatività.¹⁹⁵ Il

¹⁹² Si veda: Garcia-Herrero (2024).

¹⁹³ Si veda: Baldwin (2020).

¹⁹⁴ Si veda: Petry (2023).

¹⁹⁵ Si veda: Hillman (2019): 5.

finanziatore di maggioranza di un progetto ha la capacità e l'opportunità di influenzare numerose fasi, dalla costruzione alla successiva gestione, una volta terminati i lavori. Molto frequentemente, gli Stati riceventi i finanziamenti si trovano indebitati e finanziariamente indeboliti nei confronti del creditore, il quale avrà un ruolo primario nella definizione degli *standard* tecnici di funzionamento e di *governance*. In aggiunta, il finanziamento è in grado di mobilitare un'ampia filiera produttiva che favorisce le aziende ed il tessuto industriale dello Stato finanziatore. Quest'ultimo riesce così a garantire, su territori altrui, un profitto costante nel tempo con effetti positivi sulla propria occupazione. Per la costruzione, vengono generalmente proposte le proprie aziende e la propria manodopera, in modo tale da indurre legittimazione istituzionale all'interno dei propri confini, innescando un circolo virtuoso nell'economia domestica.¹⁹⁶ Inoltre, i corridoi infrastrutturali moderni, specialmente quelli telematici, permettono al finanziatore di accedere alle zone più sensibili del paese. Impiegare alte tecnologie per la costruzione di corridoi infrastrutturali di un paese poi ne vincola la proprietà alla filiera produttiva del Paese in questione, permettendo di imporre gli *standard* tecnici e per il *management* dell'opera e dei suoi ulteriori sviluppi futuri. Il trasferimento tecnologico e il vincolo alle proprie *supply chain*, unitamente alla leva finanziaria, conferiscono ai finanziatori di istituire un sistema di garanzie anche politiche in vista della tutela degli investimenti. Le pratiche di credito, i termini di pagamento e il tasso di interesse sono anch'essi strumenti di influenza politica, in particolare in contesti dove le istituzioni sono particolarmente fragili dal punto di vista finanziario. Il leader del progetto può articolarne la natura sulla base delle proprie esigenze e, facendo leva sul debito del Paese beneficiario, potrebbe chiedere per ricoprire i costi degli investimenti mediante il trasferimento di risorse energetiche e metalli rari, alimentando così la propria crescita economica a spese delle risorse dall'estero. Perciò, non è raro che i prestiti vengano concessi a Paesi che verosimilmente non potranno mai ripagare i debiti. Questi ultimi accetteranno di vedere la loro sovranità ed autonomia decisionale ridimensionate per evitare di essere delegittimati sui mercati internazionali.¹⁹⁷

¹⁹⁶ *Ivi*: 13.

¹⁹⁷ *Ivi*: 21-22.

Ora che abbiamo definito questa pratica, appare più chiaro come e perché la Cina stia portando avanti un *economic statecraft* molto attivo nel quadro della diplomazia infrastrutturale per avanzare i suoi interessi politici. La diplomazia infrastrutturale cinese ha un duplice obiettivo: da un lato promuovere cooperazione infrastrutturale per aumentare la fiducia politica nei confronti della Cina da parte degli altri Paesi; dall'altro, sfruttare la formazione dei legami economici trasformandoli in leve di natura politica. Le ingenti risorse che Pechino è capace di mobilitare in tutto il mondo sono un efficace strumento di diffusione della nuova dottrina del Dragone. Pechino sta esercitando il suo muscolo economico su scala globale attraverso la *Belt and Road Initiative*. Sia le Nuove Vie della Seta sia le più recenti GSI e GDI supportano l'aspirazione pechinese a creare reti di dipendenza attraverso i fondi per lo sviluppo, gli investimenti, le norme e gli standard cinesi. Il tutto "per facilitare un ambiente esterno favorevole alla realizzazione del sogno cinese di risorgimento nazionale".¹⁹⁸ Questo sforzo da parte di Pechino è esemplificato e dalle nuove istituzioni finanziarie multilaterali, come la *Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB).¹⁹⁹ Più che un processo di natura tecnica, controllare e plasmare le infrastrutture finanziarie è un'opportunità decisiva per rafforzare il discorso e la narrazione del governo cinese. Le infrastrutture finanziarie permettono l'esercizio di potere all'interno dei mercati finanziari e servono come strumento di *economic statecraft* complementare ad altri meccanismi di influenza.²⁰⁰ La AIIB, tramite una consultazione "paritaria" tra Paesi, mira a stabilire una nuova tipologia di cooperazione tra Paesi sulla base dei diversi livelli e stadi di sviluppo. La narrazione per la finanza degli aiuti allo sviluppo diffusa attraverso la banca sembra dunque uno strumento per ridefinire le regole del gioco in base alle necessità di Pechino, riflettendo i principi per la cooperazione allo sviluppo della Cina, così come elencati dal Libro Bianco pubblicato nel 2021 dal Consiglio di Stato cinese.²⁰¹ Inoltre, quando un Paese è beneficiario di investimenti cinesi, ci si aspetta che prenda le parti della Cina nei vari forum internazionali e si astenga dal condannare la Cina circa affari geopolitici, che vadano dal dossier Taiwan alle violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti degli Uiguri. Di 133 paesi facenti parte del Sud del mondo, ben 109 sono partner della BRI. Le

¹⁹⁸ Si veda: Cuscito (2023).

¹⁹⁹ Si veda: Menegazzi (2021).

²⁰⁰ Si veda: Petry (2023).

²⁰¹ Si veda: Menegazzi (2021).

strette relazioni intessute dalla Cina con questo vasto numero di paesi possono influenzare il loro comportamento e le loro abitudini di voto all'interno dei fora internazionali per paura di deteriorare le loro relazioni bilaterali con Pechino.²⁰²

2: La Nuova Via della Seta

Dopo queste premesse, veniamo adesso alla *Belt and Road Initiative*. Conosciuta come *Nuova Via della Seta*, si propone di creare una “cintura economica” tra la Cina e il resto del mondo, dove un tempo sorgeva l'antica Via della Seta. Il progetto, onnicomprensivo e ramificato in tutti i settori che hanno valore strategico agli occhi della Cina, si configura come la proiezione estera del “sogno cinese”. Sulle vie della *Belt and Road* si impernia il potenziamento dell'influenza politica, economica e militare della RPC lontano dai propri confini. Il progetto è stato annunciato dal neoeletto Xi Jinping in Kazakistan l'8 settembre 2013, inizialmente con il nome di *One Belt One Road (Yidai, yilu, OBOR)*. Fin dalle sue prime formulazioni, è apparso chiaro che la OBOR non sarebbe stata un fenomeno transitorio nell'agenda politica e transitoria di Pechino. L'annuncio ha sancito un momento cruciale nella storia della Repubblica Popolare, in quanto marca in modo netto il cambio di passo nelle relazioni intessute dalla Cina con il resto del mondo. Oggi la *Belt and Road* è la cornice narrativa all'interno della quale realizza Pechino massimizza il suo *soft power* e realizza i suoi piani geopolitici di lungo periodo.²⁰³

2.1: Descrizione ed estensione geografica della BRI

“Proposto dalla Cina ma appartenente al mondo intero”.²⁰⁴ Questo è lo spirito Pechino con cui intende presentare il proprio progetto al resto della comunità internazionale. Nel Libro bianco rilasciato dall'Ufficio Informazioni del Consiglio di Stato cinese il 10 ottobre 2023, la *Belt and Road Initiative* viene ribadita essere un pilastro portante del raggiungimento della comunità globale del futuro condiviso. “Aderendo allo spirito della Via della Seta, un grande patrimonio della civiltà umana, la *Belt and Road* collega il

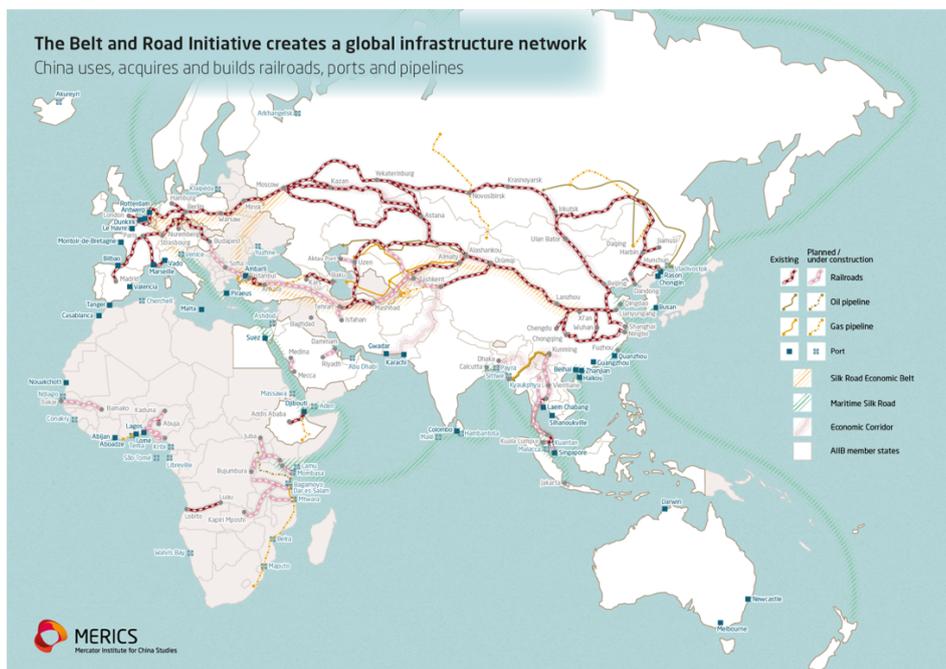
²⁰² Si veda: Amighini et al. (2024).

²⁰³ Si veda: Cuscito (2023).

²⁰⁴ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

passato, il presente e il futuro. Questa iniziativa è stata lanciata dalla Cina, ma appartiene al mondo e porta beneficio all'intera umanità.”²⁰⁵ L'idea di base, dunque, non è quella di limitarsi all'antico tracciato delle Vie della Seta che univa l'Eurasia, ma di collegare la Repubblica Popolare al resto del mondo attraverso un più ampio quadro di progetti infrastrutturali.²⁰⁶ L'iniziativa si è da subito articolata lungo una rotta terrestre – la Cintura economica della Via della seta – e una marittima – la Via della seta marittima del XXI secolo.²⁰⁷ È tuttavia difficile ricostruire esattamente la rete di progetti, sia terrestri che marittimi, che compongono la *Belt and Road Initiative*. Nel 2023 il ministero delle Risorse naturali cinese ha rimosso dai materiali cartografici ufficiali le mappe attinenti al progetto.²⁰⁸ Una mappa panoramica dovrebbe avere un aspetto simile:

Figura 3: Estensione geografica della *Belt and Road Initiative*.



Fonte: MERICS.

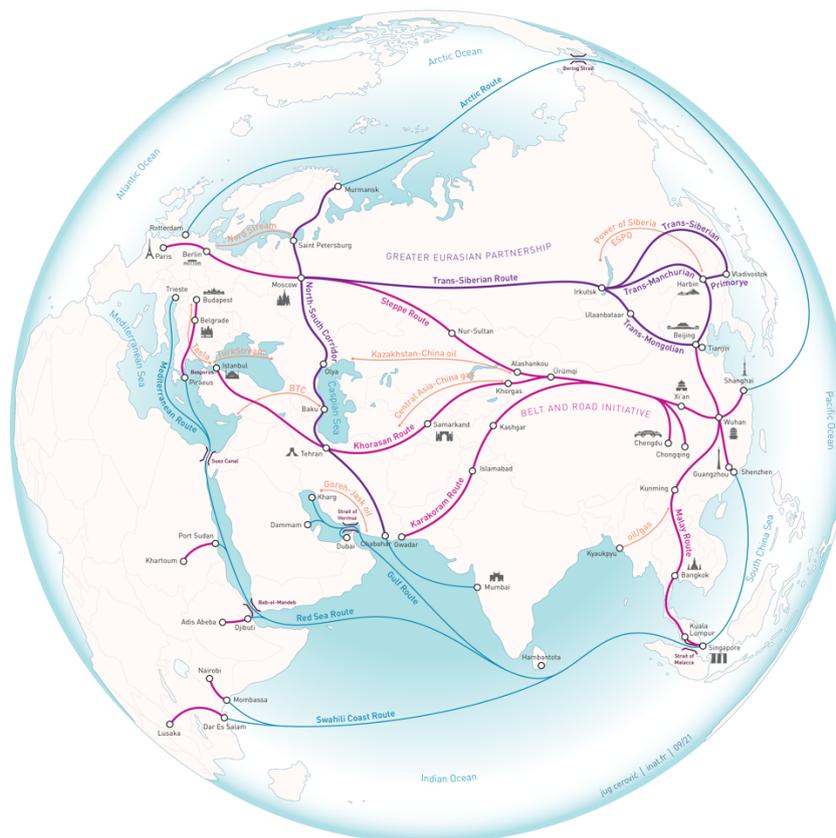
²⁰⁵ *Ibidem*.

²⁰⁶ Si veda: Cuscito (2023).

²⁰⁷ Si veda: MAECI (2018).

²⁰⁸ Si veda: Cuscito (2020).

Figura 4: Possibile estensione artica della BRI.



Fonte: INAT.

La componente terrestre della *Belt and Road* prevede sei capillari corridoi economici. Il *China-Mongolia-Russia Economic Corridor* (CMREC) è composto da due arterie: una che si estende dalle regioni di Pechino-Tianjin-Hebei fino a Hotbot, e poi verso la Mongolia e la Russia; l'altra parte da Dalian per proseguire attraverso Shenyang, Changchun, Harbin e Manzhuli, fino a Chita in Russia. Il *New Eurasian Land Bridge* (NELB) ha inizio dalle città costiere cinesi di Lianyungang e Rizhao e si estende attraverso ferrovie di 10.800 km che percorrono Kazakistan, Russia, Bielorussia, Polonia e Germania. Gli approdi finali del "ponte" sono a Rotterdam e Antwerp. Il *China-Central Asia-West Asia Economic Corridor* (CCWAEC) collega la Cina e la Penisola Arabica, percorrendo quelle che effettivamente erano le antiche Vie della Seta. Il Corridoio inizia nello Xinjiang, giungendo il Golfo Persico, il Mar Mediterraneo e la Penisola Arabica. Lungo il suo tragitto attraversa Kazakistan, Kirghizistan, Tajikistan, Uzbekistan e Turkmenistan, e 17 paesi e regioni dell'Asia Occidentale (tra cui Iran, Arabia Saudita e

Turchia). Il *China-Indochina Peninsula Economic Corridor* (CICPEC) attraversa il cuore di Vietnam, Laos, Cambodia, Thailand, Myanmar e Malaysia. Il CICPEC si estende dal delta del fiume delle Perle verso ovest lungo le tratte ad alta velocità di Nanchong-Guang'an e Nanning-Guangzhou, raggiungendo Hanoi e Singapore. Il *China-Pakistan Economic Corridor* (CPEC) connette la cintura economica terrestre nella parte settentrionale e quella marittima nella tratta meridionale. Il corridoio di 30.000 km ha inizio a Kashi, in Cina, per poi terminare a Gwadar, in Pakistan. Infine, il *Bangladesh-China-India-Myanmar Economic Corridor* (BCIMEC) ha l'obiettivo di unire due importanti ed emergenti attori economici come Cina e India, includendo Bangladesh e Myanmar lungo il percorso.²⁰⁹

La direttrice marina del progetto mira a connettere i porti cinesi all'Europa attraverso il Mar Cinese Meridionale, l'Oceano Indiano e il Mar Rosso, all'Oceano Pacifico Meridionale, attraverso il Mar Cinese Meridionale, e all'Africa Orientale. A partire dalle coste cinesi, la Via marittima prosegue verso sud e si dirama. Da una parte, la Via passando per Hanoi, fino a Jakarta, Singapore e Kuala Lumpur. Successivamente attraversa lo stretto di Malacca, procede verso lo Sri Lanka e poi la punta meridionale dell'India, passando per Malé. Da qui, va avanti verso la costa orientale africana di Mombasa, successivamente in Gibuti, per proseguire verso il Mar Rosso. Attraversa il Canale di Suez per raggiungere il Mediterraneo: poi Haifa, Istanbul e Atene fino alla regione superiore dell'Adriatico fino all'hub italiano di Trieste. Dal suo porto internazionale franco la via marittima riaffiora nelle sue connessioni ferroviarie con l'Europa centrale e il Mare del Nord. La portata dell'iniziativa si è successivamente ampliata fino a includere, in prospettiva, anche una dimensione artica, agganciandosi allo sbocco sul Mare del Nord, e un'ulteriore rotta che coinvolge la Nuova Zelanda.²¹⁰

Questa evoluzione della portata della *Belt and Road Initiative* si è naturalmente tradotta nel coinvolgimento di un numero sempre maggiore di Paesi partner, non più unicamente ricollegabili alla storica Via della Seta. Oltre a quelli sopra menzionati, i

²⁰⁹ Si veda: China's State Council Information Office (2020).

²¹⁰ Fonte: MERICS, INAT.

numerosi paesi coinvolti lungo i corridoi possono solo essere stimati, data la mancanza di dettagli resi disponibili dalle autorità ufficiali.²¹¹

Ai fini della nostra descrizione, faremo riferimento al sito ufficiale della *Belt and Road Initiative*, che offre una lista aggiornata dei paesi, i cui governi hanno firmato documenti di cooperazione con la Cina attinenti a essa. Tali documenti consistono principalmente in accordi di vario tipo, quali *memorandum* d'intesa, dichiarazioni congiunte, protocolli, i quali differiscono notevolmente per quanto riguarda il significato e la formalità e se siano giuridicamente vincolanti o meno. In aggiunta a tali documenti, vi sono anche una serie di accordi informali, stipulati in occasione dei *Belt and Road Summits*, sottoscritti da autorità sub-nazionali o imprese con la volontà di collaborare ad un livello più basso, ma spesso privi del marchio "OBOR". In totale sembrerebbero essere 152 i paesi coinvolti. Il totale è diviso tra: 131 paesi partner formali, i quali hanno firmato un accordo formale sotto il *framework* della *Belt and Road*; 21 partecipanti informali, che sono coinvolti attraverso imprese o autorità che hanno stipulato accordi di cooperazione riguardo ai progetti della OBOR durante i *Summits*. Mentre il primo gruppo è formato principalmente da paesi in via di sviluppo, quest'ultimo include alcuni dei principali attori economici e politici della sfera occidentale, come Stati Uniti, Regno Unito, Francia o Germania e Giappone.²¹²

Sebbene i contorni della *Belt and Road Initiative* non siano chiari, certo è che il progetto si estende ben oltre il Sud del mondo, verso il quale tradizionalmente Pechino offre il proprio sostegno infrastrutturale. Ciò è in linea con la definizione cinese di "Sud", sempre in espansione (si veda: capitolo 3, paragrafo 1.3). Il fatto che tali contorni siano così vaghi serve anche ad accomodare i diversi interessi sul tappeto avanzati dalle varie parti. La poca chiarezza si rifletta anche nei progetti stessi: non aiuta, in effetti, il fatto che non vi siano criteri esplicitati riguardo ciò che qualifica un progetto come "attinente alla *Belt and Road Initiative*". Tale etichetta viene applicata in modo flessibile ad un *range* di iniziative.²¹³

²¹¹ Si veda: Wong e Downes (2024).

²¹² *Ibidem*.

²¹³ *Ibidem*.

2.2: Gli obiettivi strategici del progetto

Gli obiettivi della *Belt and Road Initiative* vanno ben oltre la creazione di un capillare *network* di trasporti. Se tale *network* ha sperimentato una notevole e progressiva espansione negli anni, un analogo processo ha riguardato i settori di interesse delle Vie della Seta. Il progetto si propone di rafforzare sia le *hard infrastructures*, sia le *soft infrastructures*, quali commerci, accordi riguardo i trasporti, comunicazioni e di circolazione delle persone, così da ampliare i legami culturali tra i Paesi coinvolti. Esulando dalla dimensione meramente infrastrutturale, il marchio “*Belt and Road*” è più in generale un termine ombrello molto ampio a cui appartengono progetti volti a incrementare la connettività e l’integrazione della comunità internazionale, non solo in termini di infrastrutture, logistica e commercio, ma anche a livello culturale, digitale, energetico e finanziario.²¹⁴ Il raggio d’azione in costante ampliamento dà indicazione del fatto che l’iniziativa è stata concepita come uno strumento di politica estera a tutti gli effetti.²¹⁵ Questo punto verrà approfondito a breve. Vediamo innanzitutto gli obiettivi apertamente dichiarati da Pechino.

“In risposta alla realtà, risolve i problemi dello sviluppo”. Lo sviluppo è la chiave principale per porre finetutti i problemi. La *Belt and Road Initiative* si propone come piattaforma volta a favorire lo sviluppo in un contesto in cui molti grandi attori internazionali hanno abbracciato l’unilateralismo, il protezionismo e l’egemonismo. Per Pechino, non è più accettabile che solo pochi Paesi dominino lo sviluppo economico mondiale, controllino le regole economiche e godano dei frutti dello sviluppo. La OBOR mira, infatti, allo sviluppo non solo della Cina ma della comunità internazionale nel suo insieme, in quanto considera imperativo affrontare problemi globali come la crescita economica lenta, le carenze nella *governance* economica e lo sviluppo economico squilibrato. Con la sua iniziativa, Pechino propone una globalizzazione economica più aperta, inclusiva, equilibrata e vantaggiosa per tutti. Quello promosso dal progetto è uno sviluppo di qualità superiore attraverso un’apertura di standard più elevati e a condividere le opportunità di sviluppo della Cina con il resto del mondo.²¹⁶

²¹⁴ Si veda: Embassy of Sweden to Beijing (2018).

²¹⁵ Si veda: Amighini et al. (2024).

²¹⁶ Si veda: China’s State Council Information Office (2023).

In un mondo che si muove verso la multipolarità, è sempre più chiaro che l'umanità è una comunità dal futuro condiviso in cui gli interessi di tutti sono inseparabilmente intrecciati. La *New Silk Road* e le arterie di interazione di cui è composta diventano un pilastro portante per la realizzazione della comunità del destino condiviso, vero obiettivo finale del progetto. Il passato di cooperazione e le millenarie Vie della Seta, che univano Oriente e Occidente, dimostrano come, sostenendo solidarietà, equità, fiducia, cooperazione *win-win*, paesi dal retroterra culturale diverso possono perseguire insieme uno sviluppo pacifico. Lo spirito della Via della Seta è coerente con l'ideale di "tutti gli stati uniti insieme in armonia e pace" a lungo sostenuto dalla Cina, con i principi della nazione cinese di concordia, buon vicinato e "aiutare gli altri ad eccellere, ricercando allo stesso tempo il proprio successo". In questo *framework*, la *Belt and Road* è definita come un "bene pubblico" per migliorare la *governance* globale, che coinvolge Paesi di diverse regioni, a diversi stadi di sviluppo e con culture diverse, consentendo loro di condividere opportunità di sviluppo e prosperità, per costruire una comunità di interessi, responsabilità e destino condivisi caratterizzata da fiducia politica reciproca, integrazione economica e inclusività culturale.²¹⁷

Nonostante sia questa la narrativa in cui è inserito l'ambizioso progetto, in realtà alla Cina i progetti della *Belt and Road* risultano utili a soddisfare una serie di obiettivi che gravano sul piano interno. In primo luogo, è funzionale a trovare nuovi mercati su cui scaricare la sovracapacità dell'industria cinese, in particolare nel campo dell'edilizia, e all'eccesso di risparmio che non trova usi produttivi in patria. La OBOR può sopperire all'inefficienza domestica, potenziando le esportazioni verso altri mercati e raccogliendo *know-how* straniero in ambito tecnologico.²¹⁸ Il secondo obiettivo strategico è ribilanciare il *gap* tra i diversi livelli di sviluppo regionale e provinciale all'interno della Cina stessa.²¹⁹ Il problema riguarda, in particolare la parte occidentale, che rappresenta un terzo delle province e due terzi dell'intero paese. Le disparità territoriali si sono stabilizzate ad un alto livello, complice la crescita da sempre orientata all'export aveva beneficiato enormemente le province costiere, che sono state le prime ad essere aperte alle aziende straniere e al commercio internazionale. Oggi, il reddito *pro capite* nelle province

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ Si veda: Dieter (2023).

²¹⁹ Si veda: Sjöholm (2023).

occidentali ammonta al 50% di quello nelle province costiere. Le disparità di reddito a loro volta causano alti livelli di migrazione: ci sono circa 300 milioni di migranti in Cina, la maggior parte dei quali ha lasciato le regioni centrali e occidentali in cerca di lavoro nelle province orientali. Oltretutto, la sovracapacità industriale è particolarmente elevata nelle province occidentali, come Guizhou, Xinjiang e Tibet, dove impatta sulla loro crescita e incrementa le disparità di reddito.²²⁰ La rotta terrestre, connettendo le province occidentali della Cina non solo con le province costiere, ma anche con l'Europa, l'Asia Centrale e il Medio Oriente, punta ad aumentare il reddito della Cina attraverso il commercio, investimenti e l'avvio di nuove attività di *business*. L'*action plan* rilasciato dal governo cinese nel 2015 propone di utilizzare la *Belt and Road* per rilanciare e sfruttare a pieno i vantaggi geografici delle varie regioni.²²¹ Allo Xinjiang, in particolare, è stato predisposto il ruolo di finestra verso l'apertura verso occidente, utile per approfondire la comunicazione e la cooperazione con i paesi dell'Asia centrale, meridionale e occidentale. Xi'an dovrà diventare un nuovo centro di riforma e apertura nell'entroterra cinese. La vicinanza della Mongolia Interna con Mongolia e Russia ha un'importanza strategica per migliorare i collegamenti ferroviari tra la provincia di Heilongjiang e la Russia. Sarà necessario anche promuovere la costruzione di un corridoio di trasporto ad alta velocità euroasiatico che collega Pechino e Mosca con l'obiettivo di costruire finestre chiave verso nord. Anche le regioni sud-occidentali offrono alcuni vantaggi unici. La regione di Guangxi e Yunnan offre l'opportunità di costruire un corridoio internazionale verso la regione dell'ASEAN e i paesi del Sudest asiatico, creare nuovi ancoraggi strategici per l'apertura e lo sviluppo delle regioni sud-occidentali e medio-meridionali della Cina e formare un importante gateway che collega la *Belt and Road Initiative* e la Via della Seta Marittima. Il piano d'azione intende promuovere anche il commercio di frontiera e la cooperazione nel turismo e nella cultura tra la regione autonoma del Tibet e i paesi limitrofi come il Nepal. Il piano non trascura il ruolo unico degli *overseas* cinesi e delle Regioni Amministrative Speciali di Hong Kong e Macao, incoraggiati a partecipare e contribuire alla Belt and Road Initiative.²²² La connessione infrastrutturale tra la ricca costa e l'entroterra serve ad azzerare le distanze, a favorire la presenza degli han nelle regioni più remote e quindi assimilare i gruppi etnici che rifiutano

²²⁰ Si veda: Chen et al. (2021): 7.

²²¹ Si veda: China's State Council Information Office (2015).

²²² *Ibidem*.

di obbedire ai dettami del partito. Pechino ha bisogno di mantenere il controllo di queste aree periferiche per salvaguardare il proprio *Heartland*. Dati l'accesso limitato alle coste e la scarsità di terre coltivabili, la fedeltà delle periferie al centro deve essere comprata.²²³ Assicurarci il pieno controllo di Xinjiang e Tibet è inoltre funzionale a difendere la Repubblica Popolare da penetrazioni nemiche via terra provenienti dall'India o dal Medio Oriente.²²⁴

Inoltre, la *Belt and Road* aiuta il governo a contrastare le conseguenze dell'invecchiamento demografico, i debiti contratti dai paesi beneficiari andranno ripagati tra interessi e rimborsi, il che fornirà entrate sicure per sostenere una popolazione che invecchia. La demografia è stata un fattore determinante per la concezione e l'orientamento dell'iniziativa. La rendita generata dalla *Belt and Road* potrebbe attutire il declino, purché i prestiti generosamente elargiti siano ripagati.²²⁵ Il progetto assolve anche al problema dell'importazione di materie prime. La Cina è ampiamente dipendente dalle importazioni di petrolio, carbone, ferro grezzo e molti altri materiali. La Cina è la maggiore importatrice di petrolio e gas naturale al mondo: più del 70% del consumo di petrolio e circa il 40% di gas naturale sono importati. Le importazioni per mare arrivano passando dallo Stretto di Malacca e dal Mar Cinese Meridionale.²²⁶ Poiché le tensioni politiche con gli Stati Uniti e altri paesi si inaspriscono, la Cina ha identificato l'importazione di gas naturale come punto "vulnerabile" in un possibile conflitto. Il trasporto via terra è giudicato più sicuro, e la *Belt and Road Initiative* ne ha facilitato il passaggio. Per tale motivo, sono stati pianificati nuovi condotti che vanno dalla Siberia alla Cina. L'impegno cinese nel guadagnare accesso ai porti è in parte volto ad evitare lo Stretto di Malacca, che allo stato attuale può essere "chiuso" dagli USA e dalla loro flotta militare, isolando la Cina dal resto del mondo: è questo il caso, ad esempio, del porto di Gwadar in Pakistan, gestito da Pechino, che permette di trasportare il petrolio e altre materie prime provenienti dall'Africa e Medio Oriente fino alla Cina senza attraversare lo Stretto.²²⁷

²²³ Si veda: Cuscito (2023).

²²⁴ Si veda: Dieter (2023).

²²⁵ *Ibidem*.

²²⁶ Si veda: Sjöholm (2023).

²²⁷ Si veda: Cuscito (2023).

Nel presentare questo progetto di cooperazione aperta, verde e inclusiva, la Cina dichiara che esso è libero la calcoli geopolitici.²²⁸ È tuttavia innegabile che essa sia funzionale alla realizzazione di obiettivi strategici urgenti sul piano esterno. La costruzione di infrastrutture in territorio altrui può agevolare la penetrazione economica e politica in paesi stranieri e creare i presupposti per l'espansione delle attività militari all'estero (si veda: capitolo 3, paragrafo 1.3).²²⁹ Le Nuove Vie della Seta rappresentano il piano di contro-globalizzazione con caratteristiche cinesi. Travestita da progetto infrastrutturale e logistico, l'iniziativa è in realtà il cuore degli sforzi di Pechino per francarsi dal contenimento marittimo statunitense. Via terra, si cerca di sottrarre massa continentale eurasiatica alla disponibilità statunitense, rendendola un retroterra cinese e assicurando così l'accesso della Cina ai mercati europei. Via mare, le diramazioni della Via della Seta marittima creano percorsi utili ad evitare il contenimento americano nell'Indopacifico. Dall'altro lato, lungo l'arteria navale della *Belt and Road* scorrono le ambizioni neoimperiali di Pechino. Gli investimenti cinesi nei porti stranieri e le acquisizioni di terminal o interi scali marittimi sono il perno su cui ruota lo sviluppo della rotta marina. Un'operazione spesso concatenata all'investimento portuale è la creazione nella prossimità di parchi tecnologici, zone di cooperazione economica e strutture adibite alle telecomunicazioni. Ciò permette alle imprese di radicarsi sul territorio e scambiare *expertise*. La fase finale di questa tattica comprenderebbe anche l'allestimento di una presenza militare, ma al momento l'unico paese partner in cui la Cina è riuscita ad installare con successo un avamposto militare prossimo a infrastrutture portuali è il Gibuti.²³⁰

3: L'impatto politico ed economico della *Belt and Road Initiative*

Giunti a questo punto, è ora di esaminare la risposta economica dell'iniziativa sull'economia cinese e su quelle dei vari paesi situati lungo le Nuove Vie della Seta. Il Libro Bianco, rilasciato dall'ufficio informazioni del Consiglio di Stato cinese una settimana prima del Terzo Forum della *Belt and Road* ad ottobre 2023, delinea i successi

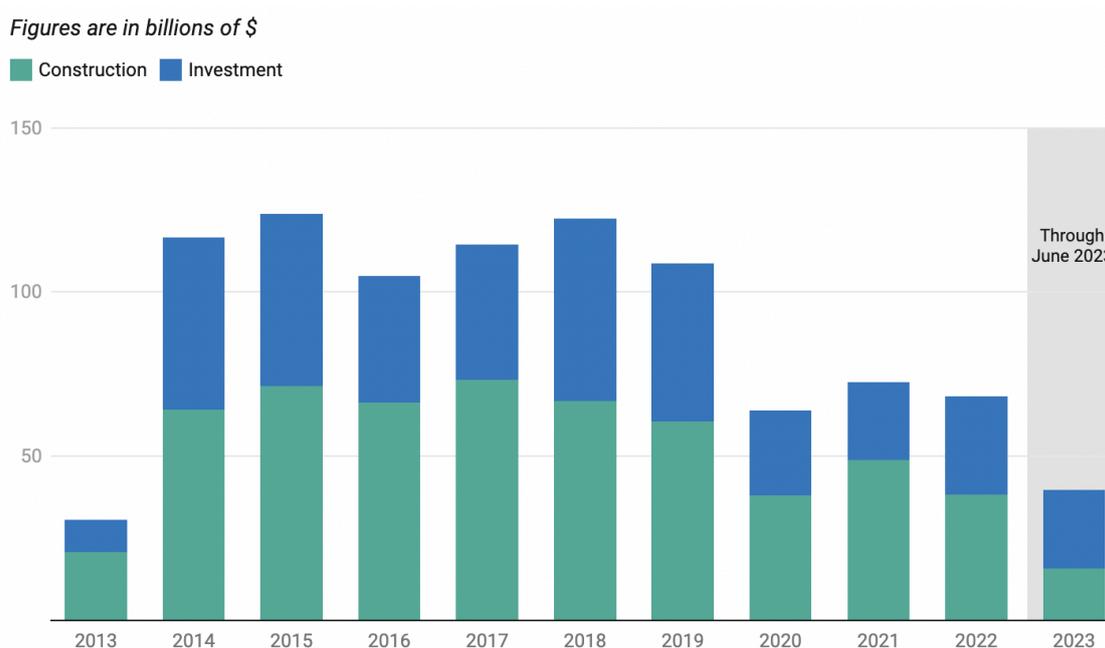
²²⁸ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

²²⁹ Si veda: Hillman (2019).

²³⁰ Si veda: Cuscito (2023).

e i risultati raggiunti nella prima decade del progetto. Il Grafico 18 mostra gli investimenti e i progetti di costruzione della *New Silk Road* dal 2013 al 2023. Notiamo come a causa della pandemia e della contrazione interna dell'economia cinese, nel 2020 gli investimenti e costruzioni sono diminuiti precipitosamente e non hanno ancora recuperato. Il totale di 68.3 miliardi di USD nel 2022, pur essendo un valore elevato, rappresenta un calo del 44% in meno rispetto al 2018, quando il totale ammontava a 122.5 miliardi.²³¹

Grafico 18: Progetti di investimento e costruzioni della *Belt and Road Initiative* per il periodo 2013- giugno 2023 (miliardi di USD).



Fonte: CSIS China Power Project; China Global Investment Tracker.

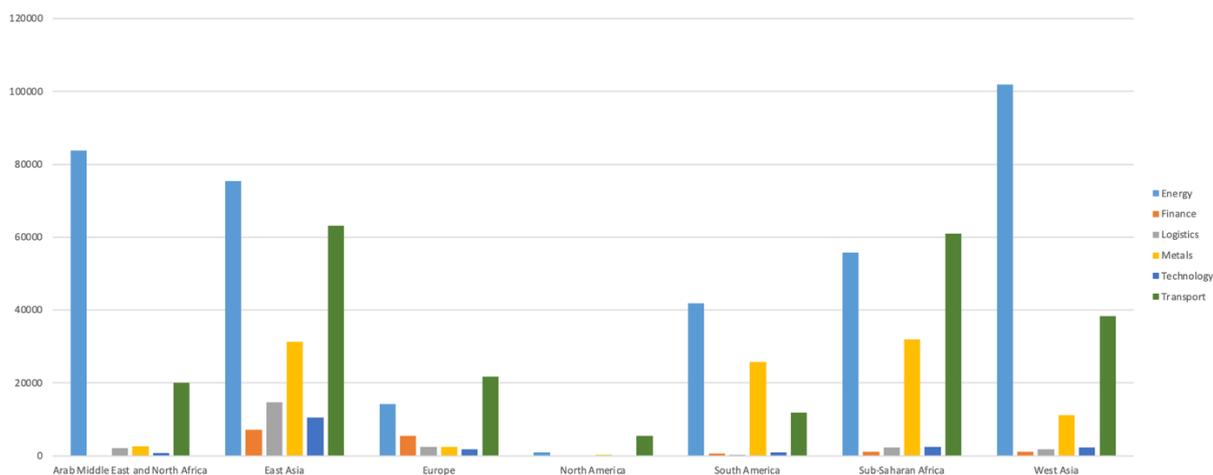
Sulla base di questi stessi dati forniti dal *China Global Investment Tracker*, abbiamo svolto un'ulteriore elaborazione, per quanto riguarda i settori di energia, finanza, logistica, metalli, tecnologia e trasporti. Del totale del capitale mobilizzato, 970770 milioni di USD in investimenti nei settori appena citati.²³² Nel Grafico 19, abbiamo riportato gli investimenti e costruzioni della *Belt and Road* in tali settori suddivisi per area geografica. Tra i vari ambiti, quello che ha ricevuto la maggiore attenzione è quello energetico, per un totale di 373820 milioni di USD, di cui ben 101850 investiti in Asia

²³¹ Si veda: China Power Project (2023).

²³² Fonte: Chinese Investment Tracker | AEI (2024).

Occidentale. Considerando l'insieme di questi settori, notiamo una netta prevalenza di investimenti in Asia Orientale, ma anche un abbondante impegno cinese in Africa Sub-Sahariana, soprattutto per quanto riguarda i trasporti. Queste rilevazioni sono in linea con l'interesse dimostrato verso il continente africano e il bisogno di creare il proprio *network* fedele nell'Indo-Pacifico, per i motivi di cui abbiamo nel primo paragrafo di questo capitolo.

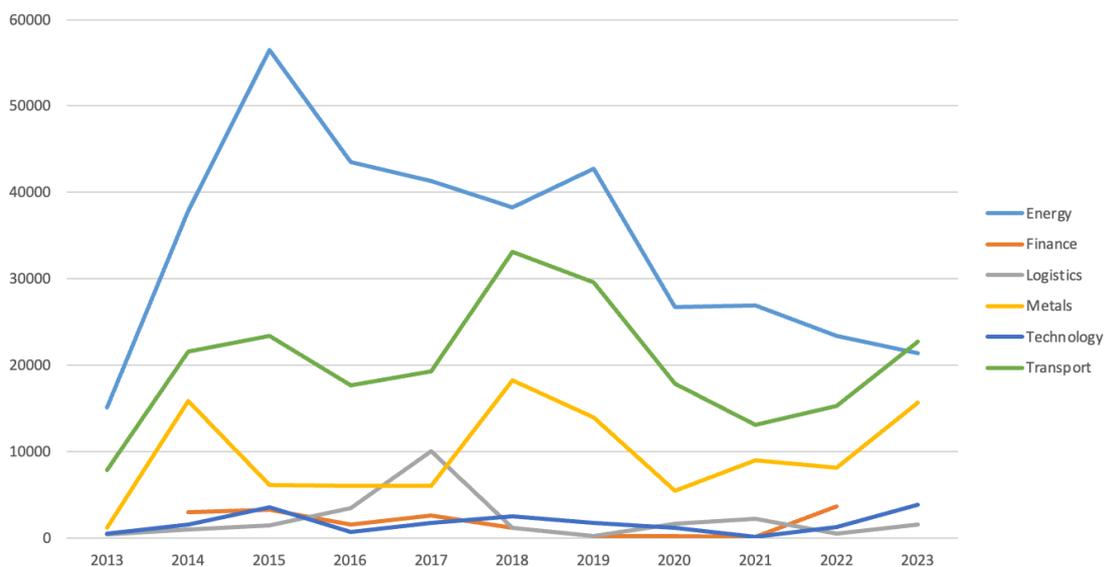
Grafico 19: Investimenti e costruzioni attinenti alla *Belt and Road Initiative* divisi per settore d'interesse per area geografica, totale complessivo per il periodo 2013-2023 (milioni di USD).



Fonte: China Global Investment Tracker, The American Enterprise Institute and The Heritage Foundation.

Nel Grafico 20, invece, abbiamo messo in risalto l'andamento negli anni degli investimenti e costruzioni. A prevalere rimangono i settori dell'energia e dei trasporti, sebbene abbiano avuto un andamento piuttosto altalenante negli anni. Il settore energetico, in particolare, sta sperimentando una flessione dei propri investimenti a favore di altri settori di urgente interesse, come quello tecnologico, che ha sperimentato un piccolo rialzo a partire dal 2021.

Grafico 20: Andamento degli investimenti attinenti alla BRI per settore nel periodo 2013-2023
(milioni di USD).



Fonte: China Global Investment Tracker, The American Enterprise Institute and The Heritage Foundation.

Data la portata totale dei progetti della *Belt and Road Initiative*, nelle tre sezioni successive andremo ad analizzare il loro impatto, soffermandoci in particolare sugli effetti sul commercio internazionale, sull'internazionalizzazione della valuta cinese e sul debito pubblico dei paesi coinvolti. Infine, a fronte dei risultati raggiunti e delle criticità riscontrate, trarremo delle conclusioni riguardo le prospettive future del progetto.

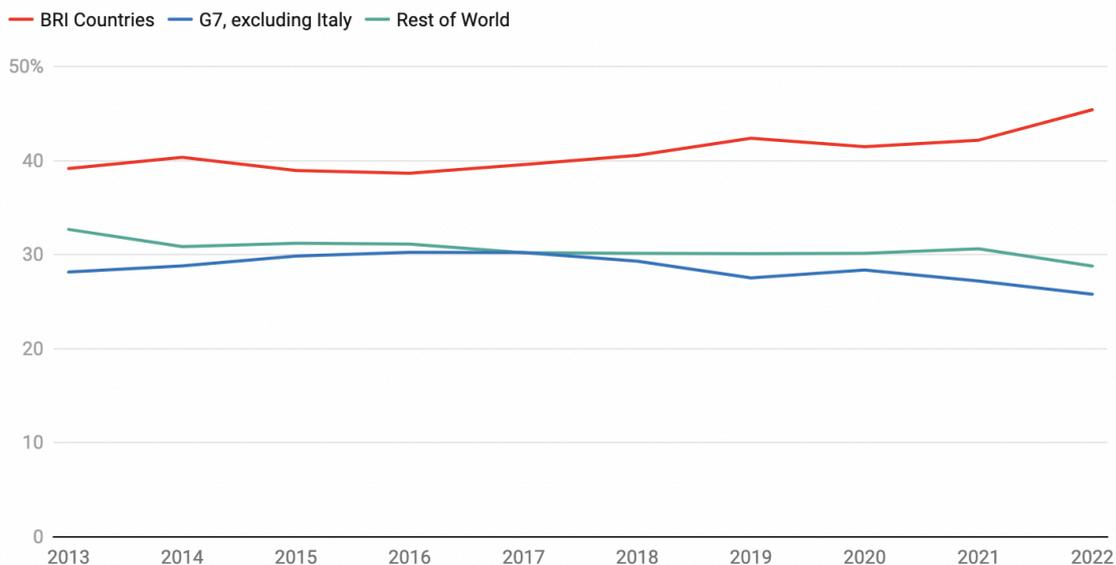
3.1: Effetti sui flussi di commercio internazionale

La OBOR propone un “commercio senza ostacoli, conveniente ed efficiente”.²³³ Facilitare il commercio e gli investimenti è uno dei maggiori compiti da svolgere nel costruire la *Belt and Road*. I paesi coinvolti hanno lavorato per promuovere la liberalizzazione degli scambi e degli investimenti, per rimuovere le barriere commerciali e creare un ambiente più favorevole al business nelle regioni e paesi coinvolti.²³⁴

²³³ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

²³⁴ *Ibidem*.

Grafico 21: Scomposizione del commercio cinese nel periodo 2013-2022
(% sul totale dei commerci cinesi).

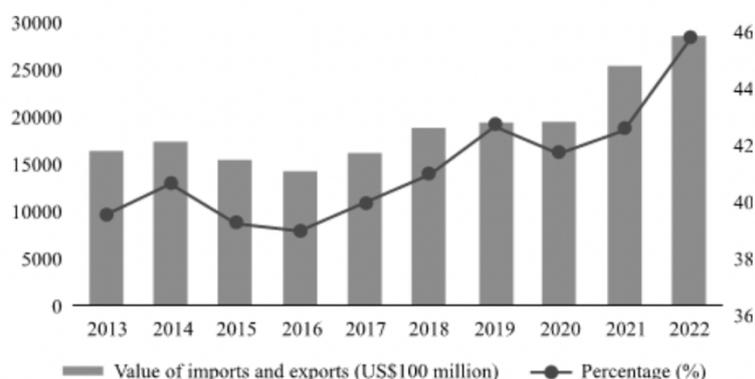


Fonte: CSIS China Power Project; UN Comtrade.

Dal 2013 al 2022, il valore cumulativo delle importazioni e delle esportazioni tra la Cina e i paesi partner della OBOR hanno raggiunto i 19.1 trilioni di USD, con un tasso di crescita annuale del 6.4%. Come mostra il Grafico 21, nel 2022, il valore delle importazioni e delle esportazioni tra la Cina e i paesi partner ha quasi raggiunto i 2,9 trilioni di dollari statunitensi, rappresentando il 45,4 percento del commercio estero totale della Cina nello stesso periodo e registrando un aumento del 6,2 percento rispetto al 2013. Il valore totale delle importazioni e delle esportazioni delle imprese private cinesi verso i paesi partner ha superato i 1,5 trilioni di USD, rappresentando il 53,7 percento del commercio tra la Cina e questi paesi nello stesso periodo.²³⁵

²³⁵ Si veda: China Power Project (2023).

Grafico 22: Valore di import ed export della Cina con paesi partner della *Belt and Road Initiative* e la sua percentuale di commercio totale in Cina (2013-2022).



Fonte: China's Council of State.

La Nuova Via della Seta ha aumentato in modo significativo le importazioni della Cina dai paesi situati lungo il percorso. Essa ha un significativo effetto di espansione sulle importazioni di prodotti esistenti e anche effetti positivi sulle importazioni di nuovi prodotti e l'uscita di prodotti, il che significa che potrebbe contribuire anche all'ottimizzazione della struttura dei prodotti e alla crescita del valore delle importazioni cinesi.²³⁶

Il report *How Much Will the Belt and Road Initiative Reduce Trade Costs?* della Federal Reserve del 2020 analizza le conseguenze delle infrastrutture per i trasporti collegate alla *Belt and Road* e quantifica la riduzione dei tempi di consegna e dei costi di commercio. Si tratta di un aspetto rilevante in presenza di catene del valore globali. Le economie aderenti alla OBOR e collocate lungo i corridoi dei vari progetti godono dei maggiori guadagni grazie al fatto che i tempi di spedizione lungo tali corridoi sono diminuiti del 11.9% e i costi di commercio del 10.2%.²³⁷ Il *working paper* della Banca Mondiale *Trade Effects of the New Silk Road: A Gravity Analysis* rilasciato nel 2019 era arrivato ad una conclusione affine. I risultati dell'analisi individuano una relazione negativa tra i tempi impiegati e il commercio, scoprendo che la riduzione di un giorno nei

²³⁶ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

²³⁷ Si veda: Soyres et al. (2020).

tempi di scambio aumenta le esportazioni tra le economie della Nuova Via della Seta in media del 5.2%.²³⁸

Secondo quanto riporta il Libro Bianco, la Cina ha firmato accordi bilaterali sugli investimenti con 135 paesi e regioni, e convenzioni per evitare tassazioni sfavorevoli con 112 paesi e regioni. Ha inoltre stabilito un meccanismo di cooperazione *single-window* – sistemi volti ad agevolare i traffici commerciali facilitando le attività amministrativo-burocratiche, comprese quelle legate alle operazioni doganali – con Singapore, Pakistan, Mongolia e Iran, tra i vari partner.²³⁹ Mentre la maggior parte degli studi in merito si focalizza sulle relazioni di scambio bilaterali, uno degli aspetti più interessanti, nonché forse uno dei maggiori successi della *Belt and Road*, è l’aver facilitato la creazione di un ambiente istituzionale solido per relazioni economiche e commerciali più strette, a sostegno del multilateralismo e libero scambio. Entro la fine di agosto 2023, più di 80 paesi e organizzazioni internazionali avevano aderito all’Iniziativa per la Promozione della Cooperazione Commerciale Senza Ostacoli lungo la *Belt and Road*, proposta dalla Cina. La Cina ha firmato 21 accordi di libero scambio con 28 paesi e regioni. Il 1° gennaio 2022, l’accordo *Regional Comprehensive Economic Partnership* (RCEP) è entrato in vigore, creando la zona di libero scambio più grande al mondo in termini di dimensioni della popolazione e volume degli scambi. Il RCEP e la OBOR si sovrappongono e si integrano reciprocamente in termini di paesi e regioni partecipanti, nonché aree e contenuti di cooperazione, formando una nuova dinamica di cooperazione economica e commerciale in Asia.²⁴⁰ Il coordinamento delle politiche, l’affinità culturale e la connettività del trasporto marittimo hanno una forte capacità esplicativa sugli effetti delle politiche della OBOR. Quest’ultima ha svolto un ruolo "propulsivo" per l’aumento delle importazioni per i nuovi partner di accordi commerciali regionali e anche per i membri che non ne sono partner ma sono situati lungo il percorso. Dal suo lancio, la proporzione del commercio intra-regionale nel commercio globale è aumentata significativamente, raggiungendo il 13,4% nel 2017, superando l’Accordo nordamericano per il libero scambio (NAFTA) e diventando il secondo settore commerciale più grande al mondo

²³⁸ Si veda: Baniya et al. (2019).

²³⁹ Si veda: China’s State Council Information Office (2023).

²⁴⁰ *Ibidem*.

dopo l'Unione europea.²⁴¹ Inoltre, il commercio e l'importazione di beni intermedi è diventato la forma principale di commercio regionale nella Nuova Via della Seta, promuovendo la crescita della PTF dei paesi lungo il percorso. In base alla ricerca condotta da Wang, Chang e Zhang, la *Belt and Road Initiative* dispiegato un significativo effetto di crescita del PTF dal 2013 al 2018. Complessivamente, 38 paesi lungo le Vie della Seta hanno avuto una crescita media della PTF superiore rispetto al periodo 2008-2012.²⁴²

3.2: “One Belt, One Road, One Currency”: le mire di internazionalizzazione del Renminbi

La OBOR ha creato un'opportunità storica per l'internazionalizzazione del Renminbi (RMB), in quanto la massiccia quantità di investimenti e scambi ha generato una significativa domanda di valuta cinese. Con “internazionalizzazione del Renminbi” ci riferiamo al processo attraverso il quale il RMB performa la sua funzione monetaria sul palcoscenico internazionale e diventa gradualmente una valuta maggioritaria negli scambi internazionali e nelle transazioni finanziarie e come valuta di riserva internazionale.²⁴³ Le ambizioni di Pechino di diventare superpotenza si intrecciano con il processo di de-dollarizzazione, tanto promosso anche dai BRICS. Da un lato, la Cina ha il proposito di rompere il monopolio del dollaro, fattore che contribuisce al mantenimento dell'impero informale statunitense. Dall'altro, eliminare il dollaro dall'economia cinese è una necessità per favorire il *decoupling* e il *derisking* e non rimanere danneggiata dall'ostracismo finanziario degli USA.²⁴⁴

L'indice di globalizzazione dello yuan illustra una crescita costante dell'uso *offshore* dello yuan, principalmente guidato dal suo utilizzo nei regolamenti commerciali e negli investimenti diretti. Più recentemente, la Banca Popolare Cinese ha spinto per un maggiore utilizzo dello yuan nei regolamenti del commercio transfrontaliero, mostrando un chiaro cambiamento di strategia nell'internazionalizzazione dello yuan negli ultimi

²⁴¹ Si veda: Wang et al. (2022).

²⁴² *Ibidem*.

²⁴³ Si veda: Yu (2021).

²⁴⁴ Si veda: Gesmundo (2023).

anni.²⁴⁵ Il mercato offshore dello yuan continua a espandersi, e il sistema globale di regolamento dello yuan ha preso forma. Oltre ad Hong Kong, Macao e Taiwan, il governo cinese ha designato banche cinesi all'estero per fornire servizi di regolamento in RMB locale a Singapore, Sydney, Londra, Francoforte, Seoul, Parigi, Lussemburgo, Toronto e molte altre città.²⁴⁶

L'internazionalizzazione del RMB e la *Belt and Road Initiative* si incrociano lungo tre canali: gli scambi, gli investimenti, e le riserve ufficiali. Nel corso del 2023, i prestiti ufficiali, come quelli connessi alla *Belt and Road*, hanno subito una crescita notevole. Già alla fine del 2015, la Banca Popolare Cinese ha aperto linee di *swap* con autorità valutarie in 33 paesi e regioni e con la Banca Centrale Europea, coinvolgendo 3.3 trilioni di RMB. Ad oggi, la Banca Popolare Cinese ne sono presenti ben 40 solamente in Asia. Le linee di *swap* costituiscono un accordo prestabilito fra banche centrali per ottenere liquidità in valuta estera in periodi di tensione finanziaria e negli ultimi mesi sono state ampiamente utilizzate da un numero sempre maggiore di Paesi in cerca di alternative ad un dollaro ormai troppo costoso. L'uso del RMB fornisce supporto in liquidità ai paesi partner, evita il rischio che si incorre usando la valuta di paesi terzi e offre fondi per i progetti maggiori. L'internazionalizzazione del RMB ha agevolato gli investimenti infrastrutturali nei paesi della *Belt and Road*. Le obbligazioni e i titoli internazionali in RMB – i cosiddetti *panda bonds* – sono principalmente emessi da molti centri finanziari sul mercato *offshore*. Nel 2014, l'emissione di obbligazioni e titoli internazionali in RMB rappresentava l'1.88% del totale internazionale, e il suo saldo ammontava a 94 miliardi di dollari, corrispondenti allo 0.4% del totale mondiale. Il mercato *offshore* del RMB si è ampliato, tra i vari luoghi, ad Hong Kong, Singapore, Londra, Taipei, Seoul e Francoforte. Alla fine del 2014, il saldo dei prestiti in RMB all'estero delle istituzioni finanziarie domestiche ha raggiunto i 199 miliardi di RMB. Lo yuan gode, inoltre, di una crescente importanza come valuta di riserva. Paesi come il Sud Africa, Angola, Nigeria, Tanzania, Ghana e Kenya hanno incluso lo yuan nelle loro riserve valutarie. Il riconoscimento ufficiale dello yuan come valuta di riserva internazionale è culminato nel 2016, quando il Fondo Monetario Internazionale ha incluso

²⁴⁵ Si veda: Mami (2023).

²⁴⁶ Si veda: Yu (2021).

il RMB nel paniere valutario dei Diritti Speciali di Prelievo (*Special Drawing Rights - SDR*).²⁴⁷ Poiché l'internazionalizzazione dello yuan richiede il supporto di un intero insieme di complessi e diversificati sistemi di servizi finanziari, le banche cinesi hanno stabilito filiali all'estero in dozzine di paesi lungo la *Belt and Road*. Dal momento che il conto capitale cinese limita ancora il flusso di capitali, tali filiali agevolano le imprese locali ad ottenere fondi in RMB. Nel 2015, il saldo in RMB dei regolamenti delle banche cinesi per il commercio transfrontaliero è stato di 7,23 trilioni di RMB, di cui 6,39 trilioni di RMB per il commercio di beni e 0,84 trilioni di RMB per il commercio di servizi e altri regolamenti del conto corrente. Ciò è principalmente attribuibile alla cooperazione regionale accelerata tra la Cina e altri paesi del mondo e agli sforzi del governo cinese per promuovere la facilitazione dei regolamenti transfrontalieri in RMB. La riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti e le aspettative di apprezzamento dello yuan possono influenzare i regolamenti in RMB nel commercio transfrontaliero.²⁴⁸ Nell'agosto 2023, il RMB ha ottenuto la posizione di quinta valuta più attivamente utilizzata per i pagamenti globali per valore di pagamenti, con un tasso del 3.47% (SWIFT), ammontando al 2.3% quanto a riserve estere ufficiali. Si tratta di un valore basso, in confronto al dollaro, che registra il 48.03% dei pagamenti globali e il 54.55% delle riserve ufficiali.²⁴⁹ Se è improbabile che lo yuan possa sorpassare il dollaro a breve, occorre riconoscere che la promozione della divisa cinese attraverso i prestiti concordati tramite la OBOR ha tagliato dei traguardi importanti.²⁵⁰

A frenare l'ascesa del RMB vi sono comunque vari fattori. Innanzitutto, le politiche monetarie messe in atto dallo stesso Partito e la sua riluttanza nel cedere i rigidi controlli sui capitali remano contro una compiuta internazionalizzazione dello yuan, che richiederebbe una liberalizzazione del settore finanziario cinese. In assenza di tale requisito, un legame troppo stretto con il RMB implica legarsi a doppio filo anche con le politiche monetarie del Paese. Per tale motivo molte nazioni sono state finora riluttanti ad aumentare le transazioni nella valuta di Pechino.²⁵¹ Il governo pechinese ha man mano rivisto le sue priorità, spostandosi da una strategia volta alla totale de-dollarizzazione allo

²⁴⁷ *Ibidem.*

²⁴⁸ *Ibidem.*

²⁴⁹ Si veda: Chen e Westbrook (2023).

²⁵⁰ Si veda: Mami (2023).

²⁵¹ Si veda: Gesmundo (2023).

sviluppo di sistemi di accordi di scambio internazionale denominati in Renminbi. Attualmente, la Cina ricerca uno stretto controllo sui flussi di capitale e uno yuan leggermente più volatile.²⁵² Il tasso di cambio dello yuan dipende ancora dal ciclo economico nel lungo periodo, per cui è improbabile che le autorità monetari cinesi permettano che esso sia completamente guidato dalle forze di mercato, ma che sia controllato e aggiustato durante tutto il processo. Gli analisti di *Oxford Economics* hanno previsto una politica monetaria divergente tra la FED e la PBOC per mantenere lo yuan debole nella prima metà del 2024, sebbene ogni deprezzamento sarà probabilmente estremamente controllato. Uno yuan debole è funzionale a incoraggiare l'export, in particolare nel settore manifatturiero.²⁵³

Infine, è essenziale sottolineare come permanga una dipendenza strutturale del sistema cinese dalla stabilità del sistema dollaro-centrico. Essere una potenza manifatturiera ha consentito alla Cina di accumulare una grande quantità di riserve estere, che a loro volta alimentano gli investimenti di Pechino all'estero: senza il dollaro statunitense la Cina non avrebbe la capacità valutaria di condurre i massicci investimenti della *Belt and Road Initiative*. Il dollaro è funzionale per la Cina perché grazie al *surplus* in dollari, possiede una moneta forte con cui acquistare i beni intermedi, che importa prima di immettere sul mercato i prodotti finiti. La Cina stessa ha necessità di tenere stabile il cambio del dollaro, poiché se iniziasse a vendere attività in dollari per far scendere il cambio, conseguentemente le riserve rimanenti perderebbero valore, indebolendo anche i progetti della Nuova Via della Seta. Contemporaneamente, lo yuan si rafforzerebbe rispetto al dollaro, rendendo i prodotti cinesi meno competitivi a causa dell'aumento dei costi dei beni intermedi. Inoltre, la Cina si trova in un rapporto di dipendenza strutturale anche nei confronti del mercato interno della classe media statunitense. I paesi esportatori reinvestono la quota di deficit del mercato statunitense negli USA per sovvenzionare debito pubblico e privato, i quali, a loro volta, sostengono i consumi in costante crescita della popolazione americana, il tutto in un ciclo che si autoalimenta. La Cina, quindi, maneggiando un'arma a doppio taglio, rinnova

²⁵² Si veda: Zeidan (2024).

²⁵³ Si veda: Wee e Ranganathan (2024).

ciclicamente i propri crediti con gli USA finanziando così l'enorme deficit federale che serve ad alimentare l'apparato militari più potente al mondo.²⁵⁴

3.3: L'impatto sul debito pubblico e la presunta *debt-trap diplomacy*

Le risorse finanziarie provenienti dagli investimenti della *New Silk Road* sono estremamente attrattive per le realtà in via di sviluppo che aderiscono all'iniziativa. Negli anni, Xi Jinping ha ripetutamente sottolineato i guadagni per tutti i paesi partecipanti alla *Belt and Road Initiative*. La promessa di prosperità, presentata soprattutto dal punto di vista del miglioramento della propria connettività marittima e terrestre, è il principale incentivo all'adesione. Un ulteriore fattore di attrazione è l'apparente assenza di condizionalità che accompagna gli investimenti offerti dalla Cina, che li rende più appetibili rispetto agli alti *standard* richiesti da attori o istituzioni internazionali a guida occidentale.²⁵⁵

Nel già menzionato Libro Bianco del 2023, il Consiglio di Stato cinese dichiara: “Seguendo le pratiche internazionali e i principi di sostenibilità del debito, sta lavorando per creare un sistema di investimento e finanziamento a lungo termine, stabile, sostenibile e controllato dal rischio con modelli innovativi e canali diversificati al fine di stabilire un sistema di garanzia dei finanziamenti stabile, trasparente e di alta qualità che garantisce la sostenibilità commerciale e fiscale. Nessun Paese partecipante è caduto in una crisi del debito a seguito della cooperazione” con la Cina.²⁵⁶ Tale dichiarazione appare volta a smentire le accuse rivolte alla Cina di star mettendo in atto un nuovo “imperialismo creditizio” o un “saccheggio economico”.²⁵⁷ I finanziamenti concessi dalla Cina avrebbero effetti pericolosi sulla sostenibilità del debito e sulle economie nazionali dei paesi mutuatari.²⁵⁸ Bandiera e Tsiropoulos (2019) analizzano il debito della *Belt and Road* con proiezioni fino al 2030, concludendo che i rapporti debito/PIL dei Paesi beneficiari dovrebbero aumentare a causa degli investimenti della OBOR e che il 28% di essi dovrebbe registrare un aumento delle vulnerabilità del debito.²⁵⁹ I due mettono in guardia

²⁵⁴ Si veda: Arfaras (2018).

²⁵⁵ Si veda: Fasulo et al. (2023).

²⁵⁶ Si veda: China's State Council Information Office (2023).

²⁵⁷ Si veda: Wang et al. (2021).

²⁵⁸ Si veda: van Twillert e Halleck Vega (2021).

²⁵⁹ Si veda: Bandiera e Tsiropoulos (2020).

contro rischi fiscali considerevoli provenienti da una miriade di fonti (ad esempio, il rimborso degli investimenti, il finanziamento del debito garantito). In combinazione con la mancanza di trasparenza che in generale circonda i progetti della *Belt and Road*, ciò potrebbe portare a un deterioramento della sostenibilità del debito. La Banca Mondiale sottolinea come circa un quarto dei paesi collaboranti ha già livelli elevati di debito e che per alcuni di questi, le prospettive a medio termine sulla sostenibilità del debito, basate sui livelli di debito, sulla posizione fiscale, sulla crescita prevista e sul finanziamento del debito pubblico previsto, sono destinate a peggiorare.²⁶⁰

Queste circostanze hanno fatto sorgere un dibattito sulla presunta *debt trap diplomacy* portata avanti da Pechino. Tale concetto indica l'utilizzo predatorio di prestiti, che porta ad una crescita insostenibile del debito, in modo da estorcere da uno Stato mutuatario concessioni economiche e politiche. Nel 2017, l'analista indiano Brahma Chellaney accusò la *Belt and Road* di intrappolare volutamente i paesi aderenti sotto l'influenza di Pechino, rendendoli insolventi.²⁶¹ I progetti infrastrutturali non favorirebbero lo sviluppo autoctono, ma fungerebbero volutamente da *longa manus* di Pechino per accedere a risorse, mercati, avamposti militari e, al tempo stesso, estendere il *soft power* cinese. L'accusa nei confronti di Pechino di instaurare una trappola del debito è nata dopo il caso del porto di Hambantota nello Sri Lanka sud-occidentale. Il progetto era stato pianificato senza tener conto dei bisogni locali e, a causa dell'incapacità di ripagare i debiti contratti con la Cina, nel 2018 lo Sri Lanka ha ceduto il controllo del porto a Pechino per 99 anni. Ciò sembrerebbe quasi voluto dalla Cina, anche alla luce del fatto che lo Sri Lanka, sebbene piccolo, sia strategicamente situato a metà tra i porti orientali della Cina e il Mar Mediterraneo. Lo stesso Xi ha definito il completamento del porto vitale per la Via della Seta marittima. Tuttavia, uno sguardo più attento rivela che sono state le insensibili decisioni politiche interne a spingere la nazione insulare in severe crisi di bilancia dei pagamenti e un aumento esponenziale del debito estero, non l'alleanza con la Cina in sé. Similarmente, nel 2017 Cina e Kenya annunciarono una nuova ferrovia che avrebbe collegato il porto di Mombasa all'Uganda. Il progetto era destinato a stimolare l'economia del paese fornendo un metodo più veloce ed economico per

²⁶⁰ *Ibidem*.

²⁶¹ Si veda: Chellaney (2017).

trasportare merci. Tuttavia, da un rapporto parlamentare pubblicato l'anno successivo ha rivelato che sarebbe stato più del doppio più costoso trasportare merci tramite la ferrovia rispetto a quanto stimato. Nel 2023, la costruzione si è bruscamente arrestata in una città keniota, a 200 miglia dal confine con l'Uganda. Casi affini, che hanno allarmato gli analisti occidentali, sono avvenuti anche in Gibuti, Zambia, in Malesia con la *East Coast Rail Link* e riguardo la ferrovia Cina-Laos.²⁶²

Seppure non vi siano evidenze sufficienti per affermare che gli investimenti della BRI mirino ad instaurare una trappola del debito, ci sono delle considerazioni interessanti da riportare in merito. Innanzitutto, è innegabile che la fragilità dei paesi indebitati abbia delle implicazioni sul piano politico che risultano favorevoli per la Cina. Quando un paese non è più in grado di ripagare quanto elargito dalla Cina per finanziare progetti sul posto, a quel punto Pechino può chiedere di essere remunerata con modalità alternative, quali il controllo delle infrastrutture costruite, sostegno politico o adesione a progetti strategici. Abbiamo riportato tali casi nel paragrafo 1.3 di questo capitolo. Tuttavia, non sempre ciò gioca a vantaggio della Cina, dal momento che vi sono delle implicazioni problematiche anche per gli stessi progetti cinesi. Molte nazioni hanno preso consapevolezza della difficoltà a ripagare determinati progetti infrastrutturali e hanno chiesto di rinegoziare i prestiti oppure di ridimensionare o addirittura cancellare alcuni dei programmi previsti.²⁶³ Dal 2017, la Cina ha ridotto i suoi prestiti e offerti salvataggi ai paesi in difficoltà finanziaria per alleviare il *debt overhang*, ma il valore totale dei debiti ancora dovuti alla Cina rimane elevato e richiederà che la Cina adotti azioni di ristrutturazione del debito. Tuttavia, il suo approccio ai salvataggi tende tipicamente a prevenire semplicemente un *default* immediato attraverso estensioni dei termini di pagamento per i paesi a basso reddito e nuovi finanziamenti per i paesi a medio reddito.²⁶⁴ Tra il 2020 e il 2021, il valore totale dei prestiti ristrutturati tramite cancellazione dei debiti, riduzione dei tassi di interesse e dilazione dei pagamenti da parte delle istituzioni finanziarie cinesi è stato pari a 52 miliardi di USD, più del triplo rispetto ai 16 miliardi calcolati nei due anni precedenti. Ciò va ad appesantire le attuali difficoltà economiche e finanziarie della Cina, che includono una notevole difficoltà finanziaria interna. In aggiunta al rallentamento

²⁶² Si veda: Fasulo et al. (2023).

²⁶³ *Ibidem*.

²⁶⁴ Si veda: Nishizawa (2023).

economico interno, il mancato ritorno degli investimenti in paesi a rischio ha fatto sì che la disponibilità delle risorse da investire si sia ridotta. Inoltre, la rinegoziazione dei termini danneggia economicamente le stesse aziende cinesi coinvolte a livello locale.²⁶⁵ Anziché mettere la Cina al riparo dal proprio declino, la *Belt and Road Initiative* l'ha esposta ulteriormente al rischio derivante dal credito.

3.4: Le prospettive future del progetto: quanto sono fragili le *Vie della Seta*?

Se nei dieci anni trascorsi dalla prima formulazione della OBOR sono stati raggiunti dei notevoli risultati, anche in termini di consenso, attorno a una narrazione sullo sviluppo globale promossa da Pechino, in tempi recenti il progetto si trova a percorrere delle vie tortuose, non prive di rischi e sfide da affrontare per le autorità cinesi.²⁶⁶

Le promesse di prosperità non si sono compiutamente realizzate, perché i benefici per i paesi riceventi sono risultati inferiori rispetto alle criticità emerse. Il 35% del totale di progetti infrastrutturali della *Belt and Road Initiative* ha incontrato gravi problemi di implementazione. Negli ultimi anni, c'è stato un numero crescente di segnalazioni da parte dei paesi partner riguardanti difetti costruttivi nei principali progetti infrastrutturali, cancellazioni di progetti avviati dai partner o da aziende cinesi a causa di preoccupazioni sulla corruzione e sul debito o a causa di problemi finanziari, e progetti che non hanno portato da nessuna parte. La coesione della *Belt and Road* è stata ulteriormente minata tra la fine del 2017 e l'inizio del 2018, quando i principali ministeri coinvolti nell'attuazione dell'iniziativa hanno smesso di richiedere l'approvazione delle domande di progetto per attività all'estero. L'eliminazione di tali requisiti ha reso più semplice per le aziende cinesi impegnarsi in progetti appaltati all'estero e attività di investimento finanziario all'estero e ha ridotto un ulteriore livello di supervisione dei progetti e controllo di qualità.²⁶⁷ In confronto, solo il 21% del portafoglio di progetti di infrastrutture del governo cinese al di fuori della *Belt and Road* ha incontrato problemi simili. Inoltre, i progetti di infrastrutture sotto questo marchio richiedono un tempo di implementazione molto più lungo rispetto ai progetti di infrastrutture finanziati dal governo cinese realizzati

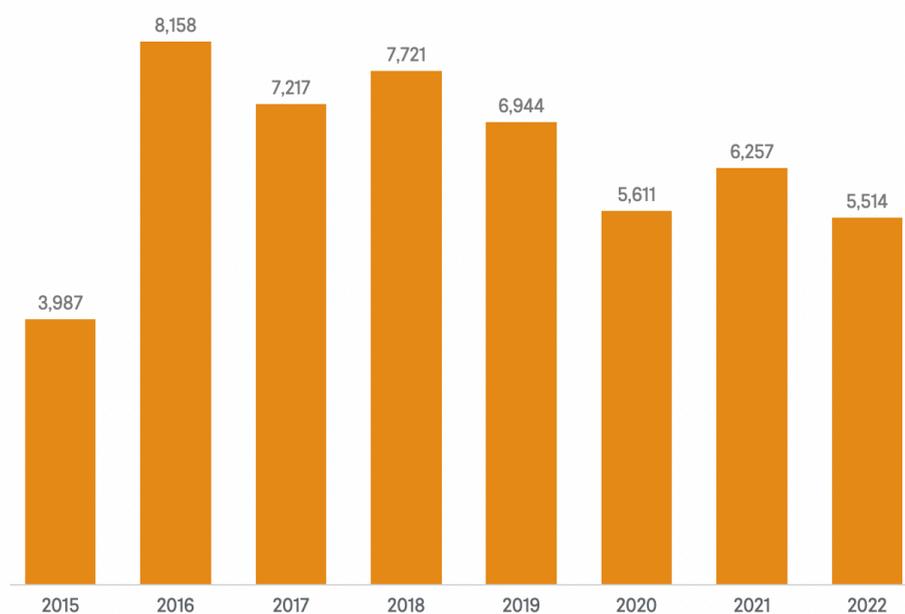
²⁶⁵ Si veda: Fasulo et al. (2023).

²⁶⁶ *Ibidem*.

²⁶⁷ Si veda: Clark (2023).

al di fuori di esso. In media, ci vogliono 1.047 giorni per implementare un progetto di infrastrutture della *Belt and Road* e 771 giorni per implementare un progetto di infrastrutture finanziato dal governo cinese al di fuori di essa. Pechino ha assistito a più sospensioni e cancellazioni di progetti durante l'era della Nuova Via della Seta rispetto a quanto non abbia fatto prima del lancio dell'iniziativa nel 2013. I decisori politici dei paesi ospitanti stanno mettendo in soffitta progetti di infrastrutture di alto profilo a causa di preoccupazioni legate alla corruzione e al sovrapprezzo, così come importanti cambiamenti nel sentimento pubblico che rendono difficile mantenere strette relazioni con la Cina. Tuttavia, gli ostacoli all'implementazione che Pechino ha incontrato non sono altrettanto diffusi in tutto il suo portafoglio di progetti all'estero. Questa serie di problemi si è tradotta in una diminuzione del numero dei nuovi progetti esteri firmati nei paesi della *Belt and Road* (Grafico 23).²⁶⁸

Grafico 23: Numero di nuovi progetti esteri firmati nell'ambito della *Belt and Road Initiative*.



NB: Il 2015 è il primo anno in cui il MOFCOM ha cominciato a riportare le statistiche riguardo alla BRI.

Fonte: Ministero del Commercio Cinese.

²⁶⁸ *Ibidem*.

Costretta al rimborso di centinaia di miliardi in prestiti emessi dalle sue aziende e banche statali, la Cina si è resa conto del vero costo della sua strategia. Alti funzionari cinesi e persino Xi Jinping stesso, hanno avvertito gli sviluppatori e i finanziatori cinesi dei progetti di intensificare la gestione del rischio e hanno sottolineato la necessità di un miglior controllo di qualità, da parte sia del governo cinese che ai paesi ospitanti.²⁶⁹ Gli investimenti ad alto rischio che solo la Cina si era azzardata a fare si sono effettivamente dimostrati non solvibili, motivo per cui Pechino si sposterà su opportunità più sicure e su progetti ridotti, in termini di dimensioni e di rischio.²⁷⁰

Lo studio di Wong e Downes (2024), sostiene che i rapporti economici anteriori alla *Belt and Road* ne hanno predeterminato la partecipazione e che gli effetti economici complessivi che abbiamo esplorato nelle sezioni precedenti sono in qualche modo limitati. Ciò non significa che la *Belt and Road* sia inefficace o dal solo valore simbolico. Piuttosto, secondo i due autori, essa è in gran parte il riflesso dei legami diplomatici preesistenti con paesi o tradizionalmente allineati con la Cina, o che hanno accolto gli investimenti cinesi sia prima che dopo l'iniziativa. Questa prospettiva ridimensiona di molto la presunta trasformazione del panorama geopolitico indotta dalla *Belt and Road*, dal momento che non avrebbe aperto nuovi mercati per gli investimenti cinesi.²⁷¹

Ad ogni modo, nonostante l'espansione delle Vie della Seta, nel corso degli anni si è notato un minore *engagement* e un maggiore scetticismo da parte dei paesi partner. Sempre più paesi diffidano delle motivazioni della Cina, invertendo il precedente entusiasmo.²⁷² La ridotta partecipazione dei partner ad eventi di alto livello manda dei segnali importanti riguardo il supporto al progetto cinese.²⁷³ Poiché quest'ultimo non offre più le certezze iniziali, il terzo Forum per la cooperazione internazionale della *Belt and Road* del 2023 ha visto la partecipazione di meno capi di stato o di governo, rispetto alle due edizioni precedenti. Al Forum del 2023 hanno preso parte solo 23 leader, rispetto

²⁶⁹ *Ibidem.*

²⁷⁰ Si veda: Fasulo, Casanova e Morselli (2023).

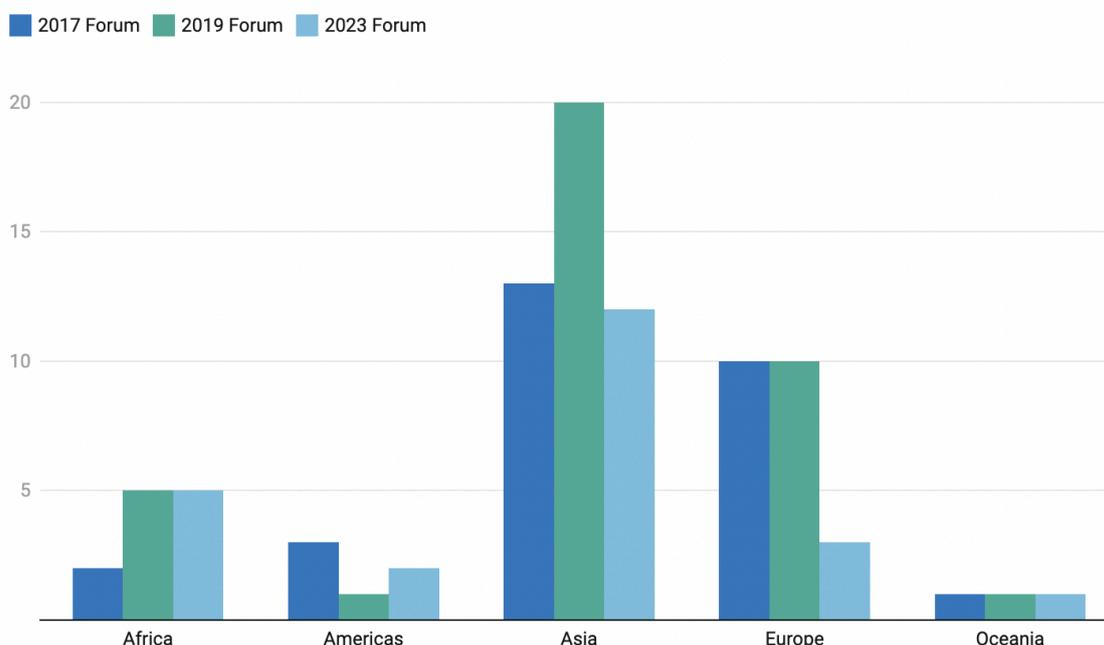
²⁷¹ Si veda: Wong e Downes (2024).

²⁷² Si veda: China Power Project (2023).

²⁷³ Si veda: Sacks (2023).

ai 37 del 2019 e ai 29 del 2017. Il calo più significativo è stato registrato tra i leader europei e asiatici.²⁷⁴

Grafico 24: Numero di capi di stato/capi di governo a presenziare al *Belt and Road Forum*.



Fonte: CSIS China Power.

La *New Silk Road* necessita dunque di una revisione. Lo stesso Libro Bianco del Consiglio di Stato riconosce che la *Belt and Road* non è stata esente da problematiche e tantomeno ne sarà in futuro. “In futuro, si troverà ad affrontare nuove difficoltà. Ma, finché tutte le parti coinvolte uniranno le loro forze, lavoreranno insieme e persevereranno, saremo in grado di superare questi problemi e portare la nostra ampia consultazione, il contributo congiunto e i benefici condivisi a nuovi livelli. La cooperazione prospererà e la *Belt and Road Initiative* potrà guardare avanti verso un futuro ancora più luminoso.”²⁷⁵ Sempre mantenendo alto l’ottimismo per la riuscita del progetto in un’ottica del raggiungimento della comunità del destino condiviso, a ottobre 2023 è stato marcato il cambio di passo dei progetti, più piccoli e a minore impatto, con un focus in particolare su scienza, cooperazione tecnologica e connettività digitale. Anche

²⁷⁴ *Ibidem*.

²⁷⁵ Si veda: China’s State Council Information Office (2023).

il discorso tenuto da Xi ha messo in luce l'impegno della Cina a sviluppare questi nuovi tratti distintivi dell'iniziativa.²⁷⁶

La *Green Silk Road* (GSR) ha il delicato compito di riabilitare l'immagine della *Belt and Road*. Pur essendo un progetto vago, porta avanti obiettivi concreti e coerenti con le intenzioni originarie del progetto madre, ossia correggere gli squilibri interni e soprattutto espandere l'influenza economica e geopolitica della Cina. Questo cambio di marcia rappresenta una scommessa altamente strategica. Poiché quello della *green economy* è un settore relativamente nuovo e in espansione, si tratta di un'imperdibile possibilità per le aziende cinesi di svolgere un ruolo da protagoniste nel processo di decarbonizzazione. Inoltre, per Pechino, la GSR è il veicolo per proiettare i suoi standard di produzione in questo settore. Controllare e disseminare gli standard tecnici significa essere in grado di influenzare la direzione che prenderà lo sviluppo in quel campo tecnologico specifico e quindi avere un vantaggio comparato sugli altri attori. Così facendo, la Cina sta favorendo la trasformazione verde in patria, stimolando una crescita economica qualitativamente rilevante, e allo stesso tempo sta promuovendo il proprio ruolo di superpotenza high-tech a livello globale.²⁷⁷

Nonostante la crescente consapevolezza dei rischi insiti nel progetto, dire che “la seta non vende più”²⁷⁸ sarebbe comunque una dichiarazione azzardata. È innegabile che la *Belt and Road Initiative* abbia riscontrato delle difficoltà non indifferenti nel corso degli anni. Tuttavia, le sorti del Dragone sono indissolubilmente legate al progetto, a tal punto che la strategia è stata inscritta nella costituzione della Repubblica Popolare. È possibile dire che fin quando Xi rimarrà al potere la *Belt and Road* non verrà rinnegata.²⁷⁹ Anzi, si stanno compiendo degli sforzi importanti per correggere le mancanze accumulate nel corso del tempo e proseguire il disegno di “risorgimento”. Il prestigio dello stesso Xi è legato alla realizzazione dell'iniziativa faro, e per questo vieterà qualsiasi passo che non vada in tale direzione.

²⁷⁶ *Ibidem*.

²⁷⁷ Si veda: Manca (2023).

²⁷⁸ Si veda: Heribert (2023).

²⁷⁹ *Ibidem*.

Conclusione

In questa tesi abbiamo dato tentato di fornire un quadro il più possibile completo delle ambizioni della Cina di realizzare il “sogno cinese” e delle sfide che caratterizzano l’attuale ordine sino-centrico. In particolare, abbiamo inquadrato il contrasto evidente tra come la Cina pensa se stessa e si immagina da oggi fino al 2049 e la Cina attuale, che nella realtà deve far fronte ad una costellazione di problemi.

Nei primi due capitoli abbiamo esaminato come il percorso di maturazione della Repubblica Popolare sia in realtà ancora incompiuto e caratterizzato da rischi strutturali. Per una potenza che ambisce alla grandezza le sfide sul piano interno costituiscono un ostacolo significativo. Perciò, allo stato attuale, in Cina è tempo di riforme economiche. Per realizzare il proprio risorgimento, il Paese deve affrontare problemi strutturali che rischiano di far crollare il gigante asiatico sotto il peso delle sue stesse contraddizioni. Innanzitutto, vi è il forte sottosviluppo del suo *Hearthland*. Privilegiando altri aspetti della crescita e rallentamento dell’economia cinese, la tesi non ha dato rilevanza ai costi sociali della stagnazione economica e alle disparità territoriali in termini di accesso ai servizi di welfare. Persiste un forte divario di benessere tra le province dell’entroterra, nella periferia, e quelle costiere, e tra le città, altamente urbanizzate, e le campagne. Il FMI riporta che la Cina investe solamente l’8% del suo PIL nella protezione sociale: incrementare la rete di sicurezza sociale aiuterebbe le famiglie a ridurre il bisogno precauzionale di risparmi, essenziale per il ribilanciamento in direzione di un’economia guidata dai consumi, altro obiettivo prioritario per Pechino.²⁸⁰ Tra le questioni che hanno un peso maggiore nell’agenda di riforme abbiamo poi l’alleviamento del rischio della bolla immobiliare e il contrasto al declino demografico. In quest’ottica, le riforme di *welfare* e protezione sociale assumono ancora una volta una rilevanza fondamentale. Migliorare i servizi sociali attualmente occupa una posizione troppo bassa, al decimo posto, nella lista delle principali attività da compiere per il 2024 nel rapporto del premier Li Keqiang.²⁸¹ Inoltre, le dinamiche interne al partito stesso inficeranno a loro volta sulla riuscita delle riforme e il raggiungimento degli obiettivi prefissati entro il 2049. Il bisogno di adottare gradi riforme economiche hanno generato la necessità di accentrare il processo

²⁸⁰ Si veda: Roach (2024).

²⁸¹ *Ibidem*.

decisionale nel “nucleo”, attualmente nelle mani di Xi Jinping. L’abolizione del limite di due mandati presidenziali, giustificata dal bisogno di una *governance* forte funzionale a compiere il “risorgimento”, ha istituzionalizzato questo meccanismo. Tuttavia, l’attuale presidente avrà 82 anni nel 2035, quando la Cina, secondo i piani, dovrebbe aver completato la fase della modernizzazione socialista.²⁸² Pertanto, nel lungo periodo una transizione politica è inevitabile, ed è altamente probabile che la centralizzazione del potere decisionale susciti tensioni tra i vertici del partito.

La sfida cinese viene portata ad un livello più alto quando Pechino inizia a guidare il suo processo di estroversione attraverso l’integrazione geo-economica delle Nuove Vie della Seta, con tutte le implicazioni che abbiamo spiegato nel terzo capitolo. Abbiamo visto come sulla creazione di una propria sfera di influenza e sulle pratiche diplomatiche infrastrutturali, tra cui spiccano le Nuove Vie della Seta, si impernia il tentativo di “risorgimento cinese”. L’onnicomprendente politica di connettività e le pratiche diplomatiche intraprese hanno avuto sinora un’efficacia circoscritta, generata soprattutto dall’attrattiva del sostegno finanziario cinese. La longevità dell’approccio cinese è fortemente vincolata da diversi fattori, tra cui, *in primis*, lo stesso rallentamento economico sperimentato dalla Cina. In aggiunta, il *soft power* cinese ha un’efficacia prettamente domestica: il “sogno cinese” è il sogno della sola Cina, che nasce dal desiderio di rivale nei confronti delle nazioni che avevano in passato annichilito il Dragone.²⁸³ L’idea promossa dalla *Belt and Road Initiative* di una “comunità del destino condiviso” non è in grado di generare la stessa empatia dell’apparato ideologico di Washington. Basterebbe, inoltre, la dipendenza della Cina dalle pratiche monetarie statunitensi a dimostrare che la “contro-globalizzazione con caratteri cinesi” sia tutt’altro che una realtà già scritta nel nostro futuro. A complicare il quadro, infine, vi è il ridimensionamento di taluni progetti, la cancellazione di altri, e un minore entusiasmo da parte dei Paesi della Nuova Via della Seta. I partner devono quindi essere rassicurati. Per Pechino è quasi imperativo non sembrare una minaccia ai loro occhi, ma l’approccio muscolare nei confronti del dossier Taiwan e la cosiddetta “amicizia senza limiti” con la

²⁸² Si veda: Cuscito (2018).

²⁸³ Si veda: Cuscito (2023).

Russia di Putin non fanno che accrescere i Paesi sino-scettici, che si trovano spinti tra le braccia di Washington.

In definitiva, quello all'interno della Cina è un mondo tutt'altro che armonioso. Lo stato dell'economia cinese e la *Belt and Road Initiative* sono strettamente interdipendenti. Da una parte quest'ultima è funzionale al perfezionamento della situazione economica interna, nel tentativo di sopperire ai già menzionati problemi strutturali; dall'altra, essa si alimenta e trae forza dal corretto andamento degli affari domestici. La Cina ha legato indissolubilmente il proprio destino economico e geopolitico all'esito del progetto. Ma un paese che non è compiuto sul fronte interno non potrà mai consolidare la propria influenza geopolitica tramite investimenti. Come in uno specchio, le inefficienze sul fronte domestico inevitabilmente si riflettono sul progetto geopolitico di lungo periodo, il cui andamento stagnante aumenta le pressioni interne che vincolano il futuro della Repubblica Popolare. Nonostante il rallentamento, la *Belt and Road Initiative* continua ad essere il biglietto da visita della potenza cinese nel resto del mondo. Su di essa si basa la capacità della Cina di risorgere pacificamente dal collasso dell'Impero e, finché Xi Jinping sarà al potere, il progetto non verrà rinnegato per nessun motivo. Allo stesso tempo, Pechino è impegnata in una corsa contro il tempo, per evitare che la stagnazione economica e le faglie geopolitiche interne si trasformino in potenti forze disgregative in grado di compromettere la globalizzazione alternativa che in molti prospettano.

Bibliografia

Acemoglu, Daron, Fabrizio Zilibotti, and Philippe Aghion. "Distance to Frontier, Selection, and Economic Growth." *Journal of the European Economic Association* 4, no. 1 (2006): 37–74. <https://www.jstor.org/stable/40004951>.

American Enterprise Institute. "China Global Investment Tracker." American Enterprise Institute - AEI, 2024. <https://www.aei.org/china-global-investment-tracker/?ncid=txtlnkusaolp00000618>.

Amighini, Alessia, Alicia García Herrero, and Jagannath P. Panda. "China's Grip on the Global South Here to Stay?," 2024.

Arfaras, Giorgio. "Lezioni Americane Dieci Anni dopo lo Scoppio della Crisi." *Limes*, December 27, 2018. <https://www.limesonline.com/limesplus/lezioni-amicane-dieci-anni-dopo-lo-scoppio-della-crisi-14685282/>.

Bandiera, Luca, and Vasileios Tsiropoulos. "A Framework to Assess Debt Sustainability under the Belt and Road Initiative." *Journal of Development Economics* 146 (September 2020): 102495. <https://doi.org/10.1016/j.jdeveco.2020.102495>.

Baldwin, David A. "Economic Statecraft: New Edition." 1985. Reprint, S.L.: Princeton University Press, 2020.

Baniya, Suprabha, Nadia Rocha, and Michele Ruta. "Trade Effects of the New Silk Road: A Gravity Analysis." *Journal of Development Economics* 146, no. 8694 (September 2020): 102467. <https://doi.org/10.1016/j.jdeveco.2020.102467>.

Barro, Robert J., and Xavier Sala-I-Martin. "Technological Diffusion, Convergence, and Growth." *Journal of Economic Growth* 2, no. 1 (1997): 1–26. <https://www.jstor.org/stable/40215930>.

Blanchard, Olivier J, and Francesco Giavazzi. *Macroeconomia: Una Prospettiva Europea*. Bologna: Il Mulino, 2020.

Bradsher, Keith. “Why China Has a Giant Pile of Debt.” *The New York Times*, July 8, 2023, sec. Business. <https://www.nytimes.com/2023/07/08/business/china-debt-explained.html>.

Bräutigam, Deborah, and Yunnan Chen. 29. *China and the Developing World*. In Burnell. *Politics in the Developing World*, March 30, 2017. <https://doi.org/10.1093/hepl/9780198737438.003.0029>.

Buccellato, Tullio, and Stefano Olivari. “Cina, Modello in Crisi o in Trasformazione?” *Confindustria*, 2023. <https://www.confindustria.it/home/centro-studi/prodotti/previsioni/rapporto/focus/rapporto-previsione-economia-italiana-autunno-2023/ce9f6885-cdf7-4460-9387-794876f5f8b2>.

Butollo, Florian. “The End of Cheap Labour?: Industrial Transformation and ‘Social Upgrading’ in China.” Frankfurt; New York: Campus Verlag, 2015.

Butollo, Florian, and Boy Lüthje. “Made in China 2025”: Intelligent Manufacturing and Work. Vol. 3. Palgrave MacMillan, 2017.

Cai Fang. “The Employment Challenges Facing China: a Short-Term View of the Long Term.” *Interpret: China*, September 9, 2022. <https://interpret.csis.org/translations/the-employment-challenges-facing-china-a-short-term-view-of-the-long-term/>.

Chellaney, Brahma. “China’s Debt-Trap Diplomacy.” *Project Syndicate*, January 23, 2017. <https://www.project-syndicate.org/commentary/china-one-belt-one-road-loans-debt-by-brahma-chellaney-2017-01?referral=9d2a4e>

Chen, Samuel, and Tom Westbrook. “China Ramps up Yuan Internationalisation under Belt and Road Initiative.” *Reuters*, October 19, 2023, sec. Currencies.

<https://www.reuters.com/markets/currencies/china-ramps-up-yuan-internationalisation-under-belt-road-initiative-2023-10-19/>.

Cheremukhin, Anton, Mikhail Golosov, Sergei Guriev, and Aleh Tsyvinski. “The Economy of People’s Republic of China from 1953.” National Bureau of Economic Research Working Paper Series, July 23, 2015. <https://www.nber.org/papers/w21397>.

China Justice Observer. “La Cina Svela il Piano Quinquennale (2021-25) per lo Sviluppo dell’Economia Digitale,” February 15, 2022. <https://it.chinajusticeobserver.com/a/china-unveils-five-year-plan-2021-25-for-digital-economy-development>.

China Power. “How Will the Belt and Road Initiative Advance China’s Interests?” ChinaPower Project, October 2023. <https://chinapower.csis.org/china-belt-and-road-initiative/>.

China's State Council Information Office. “Full Text of Xi Jinping’s Speech at First Session of 14th NPC | English.scio.gov.cn.” english.scio.gov.cn, March 15, 2023. http://english.scio.gov.cn/m/topnews/2023-03/15/content_85168965.htm.

China's State Council Information Office. “What Are Six Economic Corridors under Belt and Road Initiative? | English.scio.gov.cn.” english.scio.gov.cn, August 4, 2020. http://english.scio.gov.cn/beltandroad/2020-08/04/content_76345602.htm.

Clark, Nadia. “The Rise and Fall of the BRI.” Council on Foreign Relations, April 6, 2023. <https://www.cfr.org/blog/rise-and-fall-bri>.

Cuscito, Giorgio. “Cartografare le Nuove Vie della Seta è Sempre più Difficile. Come del Resto Realizzarle.” Limes, January 9, 2020. <https://www.limesonline.com/rubriche/bollettino-imperiale/cartografare-le-nuove-vie-della-seta-e-sempre-piu-difficile-come-del-resto-realizzarle-14732343/>.

Cuscito, Giorgio. “Generazione Xi.” Limes, October 3, 2023. <https://www.limesonline.com/rivista/generazione-xi-14647354/>.

Cuscito, Giorgio. “Xi Jinping Lega Il Suo Futuro al ‘Risorgimento’ Della Cina.” *Limes*, March 7, 2018. <https://www.limesonline.com/rubriche/bollettino-imperiale/xi-jinping-lega-il-suo-futuro-al-risorgimento-della-cina-14729251/>.

Cuscito, Giorgio. *Xi Jinping. Come La Cina Sogna Di Tornare Impero*. Piemme, 2023.

International Monetary Fund. “World Economic Outlook. Navigating Global Divergences.” October 2023. <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WEO/2023/October/English/text.ashx>

data.worldbank.org. “Population Ages 15-64, Total - China | Data,” 2022. <https://data.worldbank.org/indicator/SP.POP.1564.TO?locations=CN>.

De Guzman, Chad, and Koh Ewe. “China Unveils ‘Silver Economy’ Plan for Aging Population.” *TIME*, January 16, 2024. <https://time.com/6555949/china-silver-economy-aging-population-plan/>.

Elmendorf, Douglas W., and N. Gregory Mankiw. “Government Debt.” *Finance and Economics Discussion Series* 1998, no. 09 (February 1998): 1–73. <https://doi.org/10.17016/feds.1998.09>.

Embassy of Sweden to Beijing. “The Belt and Road Initiative from a Sustainability Perspective.” 2018. https://www.swedenabroad.se/globalassets/ambassador/kina-peking/documents/csr-new/the-implication-of-the-bri-from-a-sustainability-perspective_20180930_final.pdf.

Fasulo, Filippo. “Cina E Indo-Pacifico N. 3 a Cura Dell’Istituto per Gli Studi Di Politica Internazionale.” ISPI. September 2023. <https://www.parlamento.it/application/xmanager/projects/parlamento/file/repository/affariinternazionali/osservatorio/focus/PI0002ISPICIP.pdf>.

Fasulo, Filippo, Guido Alberto Casanova, and Paola Morselli. “La Cina e il Mondo Dopo 10 Anni di BRI.” ISPI, October 19, 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-cina-e-il-mondo-dopo-10-anni-di-bri-149086>.

Fatiguso, Rita. “Xi Jinping, l’Imperatore nell’Era dell’Instabilità Cinese.” Il Sole 24 ORE, October 15, 2022. https://www.ilsole24ore.com/art/xi-jinping-l-imperatore-nell-era-dell-instabilita-cinese-AE2oqu7B?refresh_ce.

Fuxian, Yi. “China is Dying Out | by Yi Fuxian.” Project Syndicate, February 14, 2023. [https://www.project-syndicate.org/commentary/china-low-fertility-rate-population-decline-by-yi-fuxian-2023-02#:~:text=The%20fertility%20rate%20\(births%20per](https://www.project-syndicate.org/commentary/china-low-fertility-rate-population-decline-by-yi-fuxian-2023-02#:~:text=The%20fertility%20rate%20(births%20per).

Fuxian, Yi. “La Demografia Fermerà la Cina.” Limes, October 3, 2023. <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-demografia-fermera-la-cina>.

Garcia-Herrero, Alicia. “China Continues to Dominate an Expanded BRICS.” East Asia Forum, April 12, 2024. <https://eastasiaforum.org/2024/04/12/china-continues-to-dominate-an-expanded-brics/>.

Grandi, Stefano. “La Cina si Prepara al 14° Piano Quinquennale.” CeSI | Centro Studi Internazionali, October 22, 2020. <https://www.cesi-italia.org/it/articoli/la-cina-si-prepara-al-14-piano-quinquennale>.

He, Laura. “China Makes Biggest-Ever Cut to Key Mortgage Rate to Bolster Housing Market | CNN Business.” CNN, February 20, 2024. <https://edition.cnn.com/2024/02/20/business/china-biggest-cut-mortgage-rate-fdi-intl-hnk/index.html>.

Hillman, Jonathan. “Influence and Infrastructure the Strategic Stakes of Foreign Projects.” CSIS | *Centre for Strategic and International Studies*, January 22, 2019. https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/publication/190123_Hillman_InfluenceandInfrastructure_WEB_v3.pdf.

ISPI. “Cina: l’Era di Xi,” November 12, 2021. https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/cina-lera-di-xi-32335?gad_source=1&gclid=CjwKCAjwkuqvBhAQEiwA65XxQNpjHIB0ZniKJxBuwY02dXt9N5DM9H1HHMeFydQmYC9rJ-h6J8zcWhoCH98QAvD_BwE.

Johnson, Ian. “Xi’s Age of Stagnation.” *Foreign Affairs*, August 22, 2023. <https://www.foreignaffairs.com/china/xi-jinping-age-stagnation>.

J.P. Morgan. “Skills Shortages in the Chinese Labor Market Executive Summary Content,” October 2016. <https://china.usc.edu/sites/default/files/skillsgap-in-chineselabor-market-exec-summary.pdf>.

König, Michael, Kjetil Storesletten, Zheng Song, and Fabrizio Zilibotti. “From Imitation to Innovation: Where Is All That Chinese R&D Going?” *Econometrica* 90, no. 4 (2022): 1615–54. <https://doi.org/10.3982/ecta18586>.

Limes Rivista Italiana di Geopolitica. “Le Sfide della Cina. Prove di Assedio a Taiwan. L’asse con la Russia dopo la Visita di Putin.” YouTube, May 23, 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=qEmgSOuT6uY>.

Liu, Qian. “What Explains China’s Fertility Drought? | by Qian Liu.” Project Syndicate, October 23, 2023. <https://www.project-syndicate.org/commentary/china-fertility-drought-reflects-motherhood-penalty-for-women-by-qian-liu-2023-10>.

MacLeod, W. Bentley. “On Economics: A Review of Why Nations Fail by D. Acemoglu and J. Robinson and Pillars of Prosperity by T. Besley and T. Persson.” *Journal of Economic Literature* 51, no. 1 (March 1, 2013): 116–43. <https://doi.org/10.1257/jel.51.1.116>.

Mami, Elvira. “Renminbi on the Road.” ODI, October 26, 2023. <https://odi.org/en/insights/renminbi-on-the-road/>.

Manca, Gabriele. “Una Belt and Road Più Green.” ISPI, October 20, 2023. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/una-belt-and-road-piu-green-149335>.

Mankoff, Jeffrey. “L’Egemonia Liberale Unisce Cina e Russia.” Limes, October 5, 2023. <https://www.limesonline.com/rivista/l-egemonia-liberale-unisce-cina-e-russia-14647426/>.

Menegazzi, Silvia. “La Narrazione Cinese Nel Dibattito Sullo Sviluppo Internazionale: Il Caso Della AIIB.” *OrizzonteCina* | VOLUME 12, no. 2-3 (2021): 2–3. <https://doi.org/10.13135/2280-8035/6640>.

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. “La Belt and Road Initiative Avvicina Pechino all’Europa.”, *Diplomazia Economica Italiana*. April 17, 2018. https://www.esteri.it/mae/resource/pubblicazioni/2018/06/newsletter_n3_aprile_2018_new.pdf.

Mourdoukoutas, Panos. “Why China Imitates Western Brands?” Forbes, August 3, 2011. <https://www.forbes.com/sites/panosmourdoukoutas/2011/08/03/why-china-imitates-western-brands/?sh=73b97fd3be8f>.

Mühlhahn, Klaus. *Making China Modern: From the Great Qing to Xi Jinping*. JSTOR. Harvard University Press, 2019. <https://www.jstor.org/stable/j.ctv2524zqt>.

Nishizawa, Toshiro. “China’s Double-Edged Debt Trap | East Asia Forum.” East Asia Forum, September 19, 2023. <https://eastasiaforum.org/2023/09/19/chinas-double-edged-debt-trap/>.

Nye, Joseph S. *Bound to Lead: The Changing Nature of American Power*. New York: Basic Books, 1990.

Oi, Mariko. “Country Garden: China Property Giant Suspends Shares in Hong Kong.” Wwww.bbc.com, April 2, 2024. <https://www.bbc.com/news/business-68710728>.

Regazzoni, Bernardino. “Il Tempo Favorisce USA o Cina?” Limes, October 4, 2023. <https://www.limesonline.com/rivista/il-tempo-favorisce-usa-o-cina-14647416/>.

Reuters. “China to Raise Retirement Age to Deal with Aging Population - Media.” Reuters, March 14, 2023, sec. China. <https://www.reuters.com/world/china/china-raise-retirement-age-deal-with-aging-population-media-2023-03-14/>.

Roach, Stephen S. “China’s Rebalancing Imperative | by Stephen S. Roach.” Project Syndicate, April 19, 2024. <https://www.project-syndicate.org/onpoint/china-economic-rebalancing-increase-consumption-productivity-by-stephen-s-roach-2024-04>.

Sacks, David. “China’s Belt and Road Initiative Enters Its Second Decade: Which Leaders Went to Beijing to Celebrate with Xi Jinping?” Council on Foreign Relations, October 17, 2023. <https://www.cfr.org/blog/chinas-belt-and-road-initiative-enters-its-second-decade-which-leaders-went-beijing-celebrate>.

Sjöholm, Fredrik. “The Belt and Road Initiative: Economic Causes and Effects.” *Asian Economic Papers*, February 17, 2023, 1–20. https://doi.org/10.1162/asep_a_00861.

Soyres, François de, Alen Mulabdic, Siobhan Murray, Nadia Rocha, and Michele Ruta. “How Much Will the Belt and Road Initiative Reduce Trade Costs?” *International Finance Discussion Paper* 2020, no. 1274 (February 2020). <https://doi.org/10.17016/ifdp.2020.1274>.

Statista. “China GDP Growth Rate 2011-2023 | Statistic.” Statista. Statista, October 20, 2023. <https://www.statista.com/statistics/263616/gross-domestic-product-gdp-growth-rate-in-china/>.

Statista. “China: Internal R&D Spending to GDP Relation,” February 2023. <https://www.statista.com/statistics/234489/internal-rannd-spending-in-china-in-relation-to-gdp/>.

Statista. “China: Marriage Rate in China from 2000 to 2022,” October 2023. <https://www.statista.com/statistics/1055659/china-marriage-rate/>.

Statista. “China: Median Age of the Population in China from 1950 to 2100 | Statista.” Statista, July 2022. <https://www.statista.com/statistics/232265/mean-age-of-the-chinese-population/>.

Statista. “China: Total Population from 1980 to 2023 with Forecasts until 2029 | Statistic.” Statista, April 2024. <https://www.statista.com/statistics/263765/total-population-of-china/>.

Statista. “Distribution of the Gross Domestic Product across Economic Sectors in China from 2013 to 2023 | Statista.” Statista, February 2024. <https://www.statista.com/statistics/270325/distribution-of-gross-domestic-product-gdp-across-economic-sectors-in-china/>.

Statista. “Population Growth in China from 2000 to 2023 | Statista.” Statista, 2024. <https://www.statista.com/statistics/270129/population-growth-in-china/>.

Tan, Clement. “China Boosts Property Funding with First Cut in Key Loan Rate since June.” CNBC, February 20, 2024. <https://www.cnbc.com/2024/02/20/china-cuts-benchmark-5-year-lending-rate-for-the-first-time-since-june.html>.

The Economist Intelligence Unit. “China Outlook 2024.” Economist Intelligence Unit, 2024. <https://www.eiu.com/n/campaigns/china-outlook-2024/>.

The White House. “National Security Strategy,” October 12, 2022. <https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2022/10/Biden-Harris-Administrations-National-Security-Strategy-10.2022.pdf>.

Tooze, Adam. “Chartbook 233: Whither China? Part II – Posen v. Pettis or ‘Authoritarian Impasse’ v. ‘Structural Dead-End’ – ADAM TOOZE.” Adam Tooze, August 15, 2023. <https://adamtooze.com/2023/08/15/chartbook-233/>.

tradingeconomics.com. “China - Real Interest Rate - 1980-2022 Data Forecast,” May 2024. <https://tradingeconomics.com/china/real-interest-rate-percent-wb-data.html>.

Twillert, Nienke van, and Solmaria Halleck Vega. “Risk or Opportunity? The Belt and Road Initiative and the Role of Debt in the China-Central Asia-West Asia Economic Corridor.” *Eurasian Geography and Economics* 64, no. 3 (December 9, 2021): 1–13. <https://doi.org/10.1080/15387216.2021.2012816>.

Villa, Edoardo. “L’immobiliare Cinese Nella Tempesta E Xi Jinping al Timone.” *Il Sole 24 Ore*, December 14, 2023. <https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2023/12/14/immobiliare-cinese-xi/>.

Xu, Weipan, Xiaozhen Qin, Xun Li, Haohui Chen, Morgan Frank, Alex Rutherford, Andrew Reeson, and Iyad Rahwan. “Developing China’s Workforce Skill Taxonomy Reveals Extent of Labor Market Polarization.” *Humanities and Social Sciences Communications* 8, no. 1 (July 29, 2021): 1–10. <https://doi.org/10.1057/s41599-021-00862-2>.

Wang, Siyu, Zhongze Chang, and Xi Zhang. “The Belt and Road Initiatives and the Growth of Total Factor Productivity: Based on the Perspective of the Regional Import of Intermediate Goods.” *Empirical Economics* 63, no. 4 (January 27, 2022): 1915–46. <https://doi.org/10.1007/s00181-021-02197-y>.

Wee, Rae, and Vidya Ranganathan. “As Yuan Skids, Markets Bet More Depreciation Is in Store.” Reuters, March 27, 2024. <https://www.reuters.com/markets/currencies/yuan-skids-markets-bet-more-depreciation-is-store-2024-03-27/>.

Wong, Christine. “The Fiscal Stimulus Programme and Public Governance Issues in China.” *OECD Journal on Budgeting* 11, no. 3 (October 24, 2011): 1–22. <https://doi.org/10.1787/budget-11-5kg3nhljqrjl>.

Wong, James F. Downes, Mathew. “China’s Belt and Road Initiative: Re-Evaluating the Economic Impact.” *The Loop*, April 29, 2024. <https://theloop.ecpr.eu/chinas-belt-and-road-initiative-re-evaluating-the-economic-impact/>.

World Bank. “Lifting 800 Million People out of Poverty – New Report Looks at Lessons from China’s Experience.” World Bank. [www.worldbank.org](https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/04/01/lifting-800-million-people-out-of-poverty-new-report-looks-at-lessons-from-china-s-experience), April 1, 2022. <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2022/04/01/lifting-800-million-people-out-of-poverty-new-report-looks-at-lessons-from-china-s-experience>.

World Bank. “Which Way Forward? Navigating China’s Post-Pandemic Growth Path | China Economic Update 2023.” World Bank, December 2023. <https://thedocs.worldbank.org/en/doc/cf2c1298e77c50bf1f1e7954ff560bc6-0070012023/original/China-Economic-Update-Dec23-EN.pdf>.

World Bank Open Data. “GDP (Constant 2015 US\$) - China,” 2022. <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD?end=2022&locations=CN&start=1978>.

www.scio.gov.cn. “The Belt and Road Initiative: A Key Pillar of the Global Community of Shared Future_中华人民共和国国务院新闻办公室,” October 10, 2023. http://www.scio.gov.cn/zfbps/zfbps_2279/202310/t20231010_773734.html.

www.xinhuanet.com. “China Focus: Xi Declares China a Moderately Prosperous Society in All Respects - Xinhua | English.news.cn,” July 2021. http://www.xinhuanet.com/english/special/2021-07/01/c_1310038553.htm.

Xu, Weipan, Xiaozhen Qin, Xun Li, Haohui Chen, Morgan Frank, Alex Rutherford, Andrew Reeson, and Iyad Rahwan. “Developing China’s Workforce Skill Taxonomy Reveals Extent of Labor Market Polarization.” *Humanities and Social Sciences Communications* 8, no. 1 (July 29, 2021): 1–10. <https://doi.org/10.1057/s41599-021-00862-2>.

Yifan, Dong, and Sun Chenghao. “Sicurezza Globale con Caratteri Cinesi.” *Limes*, October 4, 2023. <https://www.limesonline.com/cartaceo/sicurezza-globale-con-caratteri-cinesi>.

Yu, Miaojie. “The Effect of RMB Internationalization on Belt and Road Initiative.” *Springer EBooks*, January 1, 2021, 245–60. https://doi.org/10.1007/978-981-15-7522-8_9.

Yuwen, Deng. “L’America Non Può Evitare il G2 con la Cina.” *Limes*, October 3, 2023. <https://www.limesonline.com/cartaceo/l-america-non-puo-evitare-il-g2-con-la-cina>.

Zeidan, Rodrigo. “The Future of the Chinese Yuan | GJIA.” *Georgetown Journal of International Affairs*, April 18, 2024. <https://gjia.georgetown.edu/2024/04/18/de-dollarization-the-belt-and-road-initiative-and-the-future-of-the-chinese-yuan/>.

Zhao, Wei, and Joël Ruet. “Managing the ‘Post Miracle’ Economy in China: Crisis of Growth Model and Policy Responses.” *Post-Communist Economies* 33, no. 7 (February 10, 2021): 820–41. <https://doi.org/10.1080/14631377.2020.1867427>.

Zilibotti, Fabrizio. “Growing and Slowing down like China.” *Journal of the European Economic Association* 15, no. 5 (July 20, 2017): 943–88. <https://doi.org/10.1093/jeea/jvx018>.